



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di laurea magistrale in
PEDAGOGIA

Tesi di laurea magistrale

STORIA E FATTI DELLA SCUOLA D'ARTI E MESTIERI MORINI-PEDRINA DI ESTE NEL PERIODO FASCISTA

Relatore

Prof.ssa Giordana Merlo

Laureanda Giulia Rossin
Matricola 2036597

Anno Accademico 2023-2024

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1	6
Este territorio, storia, società, educazione tra Ottocento e primo Novecento	6
1.1 L’assetto fisico di Este a fine Ottocento.....	6
1.2 Il contesto industriale di Este nel primo Novecento	8
1.3 Contesto economico e condizioni lavorative nelle industrie della città.....	10
1.4 Funzionamento delle fabbriche estensi nei primi anni del Novecento	11
1.5 Il contesto sociale dopo la Prima Guerra Mondiale.....	13
1.6 Contesto politico e arrivo dei fascisti a Este	15
1.7 La scuola estense durante il potere del regime e le organizzazioni giovanili	16
1.8 Difficoltà economiche e sociali degli anni Trenta	17
1.9 Le difficoltà del regime e la fine degli anni Trenta del Novecento	19
1.10 Este durante la Seconda Guerra Mondiale e l’arrivo dei soldati tedeschi	21
1.11 Gli ultimi anni del conflitto.....	23
1.12 Don Angelo Pelà e l’istituzione del Patronato SS. Redentore di Este	24
1.13 Il testamento di Don Angelo	26
1.14 Testamento della signora Giustina Morini ved. Pedrina e nascita dell’Ente Morale	29
Capitolo 2	32
Scuola e Fascismo	32
2.1 Il contesto storico-politico	32
2.2 La Riforma Gentile	36
2.3 Riordinamento dell’istruzione industriale	38
2.4 “Fascistizzazione” della scuola e Carta della Scuola.....	39
2.5 Costituzione della Scuola d’Arti e Mestieri Morini-Pedrina	41
2.6 Inizio attività della scuola serale Morini Pedrina	45
2.7 Nuove proposte per il funzionamento della scuola.....	47

2.8 Istituzione di una Commissione direttiva e di vigilanza	51
2.9 Lo sviluppo della scuola serale	53
2.10 I primi tre anni di attività della scuola	56
2.11 Verso l'apertura della scuola diurna	57
Capitolo 3	61
Scuola di avviamento al lavoro con indirizzo industriale Morini-Pedrina	61
3.1 Trasformazione della scuola da serale in diurna e acquisto della sede	61
3.2 Scuola biennale d'avviamento	63
3.3 Primi anni di attività della scuola di avviamento	67
3.4 Trasferimento della sede	69
3.5 La scuola nell'ultimo triennio	73
3.6 Ritorno al corso biennale con il corso preparatorio	75
3.7 La scuola nel tempo di guerra	78
Conclusione	82
Bibliografia.....	88

Introduzione

Questo lavoro di ricerca verte sulla ricostruzione della storia della “Scuola d’Arti e Mestieri Morini-Pedrina” di Este durante il periodo storico del fascismo. Questa scuola venne istituita nel 1923; era da poco terminata la Prima Guerra Mondiale e l’arrivo del potere fascista a Este che sarebbe da lì a poco esploso.

In questa ricerca viene approfondita la storia di Este, una città dalla storia millenaria, situata nella provincia di Padova ai piedi dei Colli Euganei, con particolare attenzione alla fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento. Viene fatta una panoramica a livello nazionale della storia della scuola durante il periodo fascista e viene raccontata la storia dell’Ente Morale Morini Pedrina di Este, dalla sua fondazione alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Durante la mia ricerca sugli istituti superiori di Este ho avuto la possibilità di approfondire la conoscenza sulla scuola “Morini Pedrina”, che conoscevo solo in modo marginale. Attraverso lo studio dei libri dei verbali, dell’Archivio Storico della Morini Pedrina, e del Patronato SS. Redentore, il mio lavoro di ricerca è stato quello di ricostruire i passaggi che, dalla nascita dell’Ente Morale Morini Pedrina, hanno portato all’apertura della scuola professionale, istituita per i giovani di Este, che hanno avuto in questo modo la possibilità di istruirsi e ottenere qualifiche professionali.

Nel primo capitolo, “Este territorio, storia, società, educazione tra Ottocento e primo Novecento”, ho fatto un approfondimento sulla storia di Este nel suo assetto fisico, politico, sociale ed economico tra la fine dell’Ottocento e primo Novecento. Un maggiore approfondimento è stato fatto sul periodo del fascismo, che ha investito la città e la popolazione. Le industrie hanno avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo della città, dalla fine dell’Ottocento e primi anni del nuovo secolo, in cui si sono sviluppate e hanno aumentato l’occupazione per i cittadini di Este e dei paesi limitrofi. La Scuola d’Arti e

Mestieri Morini-Pedrina è nata con il desiderio di istruire i giovani, destinati, al tempo, ad essere inseriti all'interno delle industrie senza una buona preparazione tecnica e culturale, così che potessero entrare nel mondo del lavoro con una qualifica professionale. In questo capitolo verrà raccontata la nascita dell'Ente Morale, da don Angelo Pelà e il Patronato SS. Redentore, al testamento della benefattrice della scuola, la signora Giustina Morini vedova Pedrina, con il quale ha lasciato una parte del suo patrimonio perché fosse istituita a Este una Scuola d'Arti e Mestieri per "i figli del popolo" che seguisse i principi cristiani.

Nel secondo capitolo, "Storia e Fascismo", viene fatto un approfondimento della scuola e del fascismo a livello nazionale analizzando il contesto storico-politico per arrivare alla Riforma Gentile, la riforma scolastica con la quale venne ridefinita l'organizzazione della scuola, di tutti gli ordini e gradi. In modo particolare nella mia ricerca mi soffermo sull'istruzione professionale, che la riforma Gentile, di stampo classista, non teneva particolarmente in considerazione. Apparentemente tale riforma apriva diverse strade, perché al termine delle scuole elementari potevano essere intrapresi diversi indirizzi secondari. Una volta scelto un percorso però non poteva essere cambiato, inoltre erano previsti molti esami di accesso e di passaggio tra i vari livelli di studio. La Riforma Gentile non era ben vista dal regime, che invece necessitava dell'appoggio delle masse popolari, per cui ci fu un riordinamento dell'istruzione professionale. Il punto massimo del fascismo nella scuola fu quello della "Fascistizzazione" e della "Carta della Scuola", attraverso le quali il regime cercava di addestrare i giovani alle idee del fascismo. In questo capitolo infine vengono raccontati la formazione del Consiglio di amministrazione, la ricerca della sede, i primi anni di attività della scuola serale e il suo funzionamento.

Infine, nel terzo capitolo, "Scuola di avviamento al lavoro con indirizzo industriale Morini Pedrina", viene fatta una ricostruzione del funzionamento della scuola nella sua trasformazione in scuola secondaria d'avviamento al lavoro, funzionando come scuola diurna e attivando corsi di specializzazione con organizzazioni agricole e meccaniche. La scuola incontrò delle difficoltà nell'utilizzo degli spazi dovendo trovare una nuova sede e superò un periodo di difficoltà economiche. In questo capitolo si va anche ad analizzare il funzionamento della scuola con le difficoltà incontrate durante gli anni della guerra.

Questa ricerca ha sviluppato la storia della Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina, dall'istituzione dell'Ente Morale alla costituzione della scuola fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, analizzando gli aspetti politici, economici, sociali e culturali della città di Este e zone limitrofe.

Capitolo 1

Este territorio, storia, società, educazione tra Ottocento e primo Novecento

1.1 L'assetto fisico di Este a fine Ottocento

Assunto il titolo di Città con Congregazione municipale nel 1829, Este si trova nella provincia di Padova, ai piedi dei Colli Euganei, vicino alle città di Monselice e Montagnana. Città dalla lunga storia i cui inizi risalgono all'età del ferro quando era abitata dai Veneti Antichi o Paleoveneti, la cui massiccia e duratura presenza è testimoniata nel Museo Nazionale Atestino¹ fondato da Vincenzo Fracanzani nel 1834². Este a metà dell'Ottocento si presentava come un rettangolo costituito dalla natura, in tre lati delimitato dal canale Bisatto e il quarto dal pendio dei Colli. Il centro urbano non era però confinato esclusivamente all'interno degli spazi delimitati dal canale, infatti, si erano creati ulteriori ampliamenti in direzione delle porte della città. L'ampliamento più grande si era sviluppato al di là del ponte della Porta Vecchia, dove si collegava la strada per Montagnana, inoltre c'era via Restara, oggi Viale Fiume, nella quale l'urbanizzazione era favorita dal porto fluviale del canale che aveva l'accesso proprio in quella via. Questa zona per alcuni secoli grossomodo fino alla fine dell'Ottocento, quando andò a modificarsi la struttura della città con la nascita delle grandi industrie, era stata destinata agli esercizi commerciali, vi erano magazzini, stalli, laboratori di artigiani, opifici e il mercato del bestiame.

¹ L'attuale sede del Museo è palazzo Mocenigo attiguo all'entrata dei Giardini del Castello. Il Museo Atestino, nazionalizzato nel 1887 e inaugurato nel 1902, ha come simbolo la situla Benvenuti, un grande vaso in bronzo, rinvenuta nel 1880 nel parco di Villa Benvenuti. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, Cierre Edizioni, Sommacampagna, Verona, 2010, pp. 74, 111 e 129.

² Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 73.

Dopo il ponte delle Grazie c'era la campagna dove era diffusa la coltivazione della canapa. Fino alla seconda metà dell'Ottocento, nella strada che porta verso Deserto, si potevano trovare i cordaioli che producevano le corde di canapa. Riuscì ad espandersi meno la zona al di là del ponte di San Pietro, limitata dal canale e dal colle. Sulla città domina ancora oggi il castello trecentesco carrarese, originariamente di proprietà dei veneziani Mocenigo. Accanto al castello si trovava la Fossa Meggiorina che ne rendeva difficile la valorizzazione³.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento l'amministrazione comunale decise di acquistare il castello. Al suo interno venne creato il Foro Boario per il mercato del bestiame, mentre il palazzo Mocenigo, che si trova accanto alle mura del castello, a seguito di lavori di ristrutturazione venne destinato alle scuole elementari e al museo. Vennero anche realizzati i lavori di bonifica della Fossa Meggiorina e si venne a creare così un viale destinato alle passeggiate, che permetteva la continuazione verso Meggiaro, arrivando a Baone⁴.

Il centro si presentava come un quadrato interamente porticato. Nel centro della città era presente piazza Maggiore con i palazzi politici e culturali, come il Palazzo Pretorio che fu sede anche del Tribunale, verso il lato sud-orientale si trovava invece il palazzo che divenne poi la sede del Gabinetto di Lettura. A pochi passi da piazza Maggiore si trovavano la Piazza dei Frutti, la piazzetta dei Grani e la piazza della Legna, piazze più piccole principalmente destinate al commercio⁵. Il più importante centro religioso era il Duomo di fronte al quale si sviluppa una strada, che passava per la piazza Maggiore, e arrivava fino alla parrocchia delle Grazie; questo assetto è ancora attuale.

A fine Settecento erano presenti anche numerose ville veneziane, diverse delle quali sono presenti ancora oggi, alcune erano situate all'interno del centro città e altre al di fuori del centro cittadino. Tra le ville esterne al centro cittadino alcune sono situate vicino al canale Bisatto, come Cà Pesaro che si trova vicino al ponte della Torre, oggi sede dell'istituto Manfredini dei salesiani, nato alla fine dell'Ottocento; e altre ancora situate sul pendio collinare. Si svilupparono piccoli borghi, tra cui quello di Motta e Schiavonia con una loro chiesa parrocchiale, mentre Prà è legata alla parrocchia delle

³ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, il poligrafo, Padova, 1991, pp. 11-12.

⁴ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., pp. 95-97.

⁵ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 12.

Grazie. Tutto intorno si stendeva la campagna, con poche case disseminate o casolari presenti nella zone verso Baone.

Le condizioni di vita a metà Ottocento non erano facili: accanto alla cittadina benestante che sedeva nei caffè, che partecipava agli spettacoli del Teatro Sociale e si incontrava nelle sale del Gabinetto di Lettura, erano tanti i disoccupati, commercianti e artigiani, che vivevano nella povertà. Anche le condizioni delle case non aiutavano a rendere più facile la situazione, erano case modeste, con poche stanze e con scarsi servizi igienici. Con la mancanza dell'acquedotto l'acqua potabile era scarsa; erano presenti dei pozzi sparsi in città dove poter attingere ma erano pochi. Da queste condizioni si diffondevano spesso malattie come il tifo. Alle porte della città, prima di essere spostato all'interno delle mura del castello, in via Restara era presente il mercato del bestiame che non contribuiva a migliorare le condizioni igieniche⁶.

1.2 Il contesto industriale di Este nel primo Novecento

Lo sviluppo industriale a Este avvenne tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Fondamentale per il suo sviluppo furono l'arrivo dell'energia elettrica e l'inaugurazione della linea ferroviaria nel 1866, posizionata a sei chilometri dal centro urbano e denominata Este-S. Elena⁷. A Battaglia Terme nel 1895 venne costruita una piccola centrale idroelettrica che consentì di sostituire l'illuminazione petrolifera con quella elettrica. A Este l'energia elettrica arrivò il 3 giugno 1896: il buon funzionamento necessitò di tempo a causa delle dimensioni della centrale poiché ne usufruirono non solo i negozi ma anche diverse famiglie che collegarono le loro case⁸.

Francesco Marinoni, un lombardo che prima di costruire l'industria estense aveva costruito una fabbrica di concimi a Piazzola del Brenta, fu il primo a fondare a Este, nel 1895, la prima fabbrica capitalistica, per il grande investimento economico e per le tecnologie adottate, destinata alla produzione di concimi chimici. L'anno seguente venne costituita la "Fabbrica estense di acido solforico e concimi chimici F. Marinoni e C.", una società in accomandita semplice, tra i cui soci c'erano importanti possidenti terrieri di

⁶ Ivi, pp. 13-18.

⁷ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., pp. 90-91.

⁸ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 76.

Este, come ex sindaci e altre persone impegnati già in attività industriali, commerciali e finanziarie attive. Inizia l'attività di produzione nel 1897 con una quarantina di operai, ma dopo cinque anni, a seguito dello scioglimento della Società, gli stabilimenti vennero rilevati dall'Unione Italiana fra consumatori e fabbricanti di concimi e prodotti chimici⁹. Un settore tradizionale per Este fu quello della ceramica, ma alla fine dell'Ottocento dopo quasi un secolo di storia vennero chiuse due importanti fabbriche, restandone aperta solamente una, che si trovava vicino al ponte della Girometta nel centro di Este. La produzione, di stoviglie per la casa in ceramica fu infatti messa in crisi da produzione di stoviglie in metallo.

Agli inizi degli anni Novanta dell'Ottocento sorsero altre imprese importanti per lo sviluppo di Este nel centro cittadino come la fabbrica di busti per signore e la fabbrica di saponi¹⁰.

Tutte queste fabbriche furono costruite all'interno del centro cittadino, si credeva infatti che il canale potesse essere navigabile e utilizzabile per il trasporto del materiale e delle merci. Tra le motivazioni che potevano portare gli industriali ad aprire i loro stabilimenti lungo questo canale potevano essere la disponibilità dell'acqua, per la lavorazione delle materie o per la macinazione¹¹. Presto però si resero conto che il canale non era utilizzabile e c'era già tra gli industriali chi decise di fondare la propria attività a ridosso della stazione ferroviaria, come l'officina e fonderia meccanica¹².

Anche Marinoni con la sua azienda di concimi chimici, seguito dalla fabbrica di fiammiferi De Antoni e dei busti Dal Mutto decisero di trasferire le loro attività vicino alla ferrovia. Queste tre sono le fabbriche che hanno dato lo slancio fondamentale all'avvio dello sviluppo industriale estense¹³. Inoltre, la fabbrica di busti Dal Mutto con l'arrivo dell'energia elettrica poté acquistare macchine da cucire elettriche¹⁴. Fu così che nacque la zona industriale estense, portando lo sviluppo cittadino verso di essa e andandone a modificare il paesaggio.

⁹ Ivi, pp. 77-78.

¹⁰ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 119.

¹¹ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 75.

¹² Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 119.

¹³ Ivi, p. 124.

¹⁴ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 76.

1.3 Contesto economico e condizioni lavorative nelle industrie della città

Nel 1906, il Sindaco di Este era Pietro Tono, che vinse alle elezioni comunali del 1895, portando al potere il partito clericale¹⁵. Una delle sue iniziative fu quella di portare in città il tram per collegare il centro alla stazione¹⁶ che non cambiò solo il paesaggio estense ma anche la vita economica e sociale della città. Ci fu un miglioramento economico grazie al maggior numero di occupazioni provenienti dalle industrie, il quale portò ad una riduzione della mendicanza, della povertà e del numero di pegni che le famiglie facevano al Monte di Pietà. Nello stesso periodo le attività delle banche si intensificarono¹⁷.

Negli stabilimenti industriali di quel periodo mancava qualsiasi tipo di assistenza sindacale e non c'era nessun potere contrattuale. I lavoratori erano per lo più semi analfabeti ed erano sottoposti ad un forte sfruttamento, avevano limitate possibilità di poter protestare o difendersi. Ad esempio, nella fabbrica di concimi le ore di lavoro erano lunghe, intense e avvenivano spesso degli incidenti, alcuni di essi anche mortali¹⁸.

La situazione lavorativa nella fabbrica dei busti e dei fiammiferi, dove la prevalenza degli operai fino alla Prima Guerra Mondiale era femminile, era complicata. Si trattava di un sistema di fabbrica basato sul cottimo e sottoposto ad una rigida sorveglianza. Il lavoro per le operaie, soprattutto per le ragazze più giovani, numerose delle quali appena quindicenni, era una possibilità per avere una qualche autonomia economica, poter ampliare la loro visione sulla vita e fare nuove esperienze. Questo le aiutava a sopportare il lavoro all'interno della fabbrica, ma al contempo non mancarono atti di rivolta nei confronti dei padroni¹⁹.

Nel 1901 esplose la prima lotta operaia con lo sciopero delle lavoratrici della fabbrica dei fiammiferi. L'orario di lavoro era estenuante, a volte le lavoratrici si trovarono a lavorare di notte, diminuendo anche il prezzo del cottimo per cui la paga venne sensibilmente ridotta. La sorveglianza negli orari di lavoro era molto rigida e arrivava a toccare la vita privata, sino alla partecipazione delle pratiche religiose. Dopo

¹⁵ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 112.

¹⁶ Ivi, p. 129.

¹⁷ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 83.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ivi, p. 84.

qualche giorno in cui le operaie protestarono in gruppo per la città, non avendo una risposta alle loro proteste furono costrette a ritornare al lavoro alle stesse condizioni.

L'anno seguente scoppiò un altro sciopero delle operaie della fabbrica dei busti per la riduzione delle paghe con la giustificazione da parte dei padroni che il lavoro era prodotto dalle macchine a motore. A seguito di questi episodi i padroni delle fabbriche iniziarono a chiedere la sorveglianza delle operaie da parte dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia; questo ridusse la volontà di lotta da parte delle operaie²⁰.

Con l'impiego delle Sorelle della Misericordia e degli ordini religiosi, i cattolici puntarono al controllo totale della vita della popolazione operaia, sia al lavoro che nel tempo libero: con lo sviluppo industriale vi fu una svolta culturale ed economica nella popolazione e per evitare crepe nell'ordine sociale volevano governarla. Il controllo nel tempo libero da parte dei cattolici venne realizzato ad esempio con l'apertura di spazi destinati allo svago; venne preso in affitto un teatro per offrire divertimento agli operai controllando che gli spettacoli non mandassero messaggi contrari alla visione della Chiesa²¹. Nella fabbrica dei busti alle operaie venivano defalcati in busta paga i costi della sedia del teatro, obbligandole così a partecipare alla visione degli spettacoli. Inoltre, per far fronte alla preoccupazione era a fine spettacolo le donne potessero andare in altri locali, si operò in modo tale da prolungare gli spettacoli domenicali²².

1.4 Funzionamento delle fabbriche estensi nei primi anni del Novecento

L'avvio dell'attività industriale estense non fu semplice, non da ultimo anche per l'inesperienza degli imprenditori, che determinò in alcuni casi, dopo solo qualche anno dall'apertura degli stabilimenti, l'abbandono o la cessazione-fallimento dell'attività.

Come anticipato la fabbrica di concimi di Marinoni venne liquidata dopo qualche anno di attività e gli stabilimenti furono ceduti all'Unione Italiana fra consumatori e fabbricanti di concimi e prodotti chimici. La stessa sorte toccò ad un'industria nata nel 1904, la cui attività era riservata alla produzione di coperture di cuoio per auto e motocicli e anche alla fabbrica di fiammiferi De Antoni, la quale fu sciolta e gli stabilimenti ceduti alle

²⁰ Ibidem.

²¹ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., pp. 131-132.

²² Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 86.

“Fabbriche Riunite di Fiammiferi”. La fabbrica di busti Dal Mutto invece, una tra le tre grandi industrie insieme a quelle di concimi e fiammiferi, fu l’unica che riuscì a rimanere diretta interamente da uomini estensi²³.

Nel dopoguerra nacquero altre due imprese legate all’agricoltura, l’essiccatoio di tabacchi e lo zuccherificio costruito vicino alla zona industriale. Lo zuccherificio animò lievemente l’economia della zona legato però alla stagionalità del prodotto; infatti, nei mesi da agosto a ottobre offriva occupazione per più di 400 operai. Si stava invece riducendo il lavoro delle attività di produzione artigianale come le ceramiche, la fabbrica di forme per scarpe o le tipografie²⁴.

Una fabbrica che sarà importante per l’industria estense è la “Fonderia e Officina Meccanica E. Dolfin e C.”, nata nel 1908. Venne eretta vicino alla stazione ferroviaria e tra i soci risultavano nomi di imprenditori e uomini attivi nella vita politica cittadina. Nel 1911 divenne “Fonderia ed Officina Meccanica Estense Società in Accomandita Semplice”. Questa fabbrica si occupava delle costruzioni di macchinari destinati all’agricoltura. Assunse una grande importanza la sezione della fonderia; è grazie a questo reparto, infatti, che l’industria si distinse, facendosi conoscere anche da enti come i Consorzi Agrari, le Ferrovie dello Stato, l’Amministrazione delle Poste e Telegrafi²⁵. Il buon funzionamento del reparto di fonderia e il pregio del lavoro svolto portarono a adibire lo stabilimento alla produzione di materiale bellico. Fu così che la società ottenne il primo contratto con lo Stato per produzione di proiettili in acciaio, divenendo una fabbrica ausiliaria durante la Prima Guerra Mondiale. Tutti i reparti furono destinati a questa lavorazione con conseguenti modifiche e ampliamenti. Questo permise all’industria un veloce sviluppo e la necessità di assumere nuovi operai, che aumentarono fino ad arrivare a settecento²⁶.

Nel 1917 questa impresa prese il nome di “Officine Estensi”. Dopo Caporetto (1917) le “Officine Estensi” si dovettero adeguare all’ordine di allontanamento con il conseguente trasferimento della produzione bellica. C’era infatti il rischio, dopo la sconfitta, che l’esercito austroungarico arrivasse fino a Este. I macchinari e il materiale furono così trasferiti a Viareggio, dove fu individuato il posto più idoneo per il

²³ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 133.

²⁴ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 142.

²⁵ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 133.

²⁶ Ivi, p. 135.

trasferimento della produzione e venne rimesso velocemente in attività. Altre industrie estensi, impegnate nella produzione bellica, subirono lo stesso destino con trasferimento a Viareggio. Lo stabilimento di Este, nel frattempo, venne sequestrato dalle autorità e utilizzato come magazzino. Ritornerà in funzione nel novembre del 1918 quando, a seguito della firma dell'armistizio, venne rimesso in funzione; ritornando già nel 1919 a riattivare la produzione arrivando alla fine dell'anno ad avere 120 operai. L'anno successivo la proprietà immobiliare fu venduta alla Società Agricola Italiana di Bologna. L'amministratore unico era Pietro Tono per le "Officine Estensi" e vendette gli immobili²⁷.

1.5 Il contesto sociale dopo la Prima Guerra Mondiale

Dopo la Grande Guerra la classe operaia cambiò atteggiamento infatti "a Este e nella Bassa la crisi economica e sociale innescò un vasto movimento di lotta, che coinvolse tanto i lavoratori dei campi quanto gli operai dell'industria e che i dirigenti del Partito socialista e della locale Camera del Lavoro coordinarono e indirizzarono con molta fatica"²⁸.

Le condizioni di vita dopo la guerra furono particolarmente difficili, le basse temperature e la poca disponibilità di cibo rendevano critiche le condizioni delle persone. La mortalità era molto alta e fu colpita ulteriormente da una epidemia di febbre spagnola²⁹ che andava ad aggiungersi alla diffusione della tubercolosi che proprio dopo la guerra si fece sentire maggiormente tanto da portare le autorità a adibire una parte dell'ospedale per la costruzione di uno spazio per questi malati³⁰.

Importanti anche furono i danni derivanti dall'alto prezzo degli alimenti e dalla forte disoccupazione causata dal ritorno dei soldati dalla guerra e dalla crisi che subirono le fabbriche. Alcune chiusero definitivamente, come la fabbrica dei busti, per il progresso della moda, altre si dovettero ridimensionare e con la conseguente riduzione dell'occupazione operaia³¹.

²⁷ Ivi, pp. 136-137.

²⁸ Ivi, p. 137.

²⁹ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 96.

³⁰ Ivi, p. 97.

³¹ Ibidem.

Anche a livello urbanistico-abitativo Este mostrava evidenti criticità. La popolazione iniziava ad aumentare, molte delle abitazioni vennero trasformate in uffici e altre non erano nelle condizioni igieniche adatte per poter essere utilizzate. Alcune si trovavano in una situazione così grave, anche per la mancanza di acqua potabile, al punto da rendere critiche le situazioni di salute. La presenza dell'acqua contaminata provocava spesso epidemie di tifo³². Se nel 1926 venne inaugurato l'acquedotto³³ rimaneva comunque la necessità di ampliare la città con la costruzione di nuove case; necessità che tuttavia non evitò il naufragio di alcuni progetti, come quello di allargare la città verso Baone nella strada panoramica. Anche la costituzione, nel 1923, dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari, attivatosi qualche tempo dopo, non portò grandi risultati senza in sostanza risolvere le gravi situazioni che caratterizzavano alcune vie, nelle quali erano ancora presenti gravi situazioni sanitarie, di povertà e di prostituzione³⁴.

Le criticità coinvolgevano vari livelli da quello economico a quello sociale e non da ultimo morale. Nell'aprile del 1919 si ricostituì la Camera del Lavoro di Este, come distacco di quella di Padova dopo anni di inattività, che arrivò a contare 800 iscritti, alla quale aderirono molti lavoratori che arrivavano dalla campagna, dalle fabbriche e dai laboratori artigianali. Sorsero anche diverse leghe come quelle create dagli operai della fabbrica di fiammiferi o dei barbieri, cospicue furono quelle dei braccianti e dei contadini.

Ci furono diverse manifestazioni nelle piazze da parte dei contadini e degli operai che protestavano per l'eccessivo orario di lavoro. Alla fine, si arrivò ad un accordo con i proprietari terrieri, portando a otto le ore di lavoro, ma non tutti le rispettavano facendo lavorare gli uomini anche dieci ore al giorno. Le lotte si diffusero poi dalle campagne anche tra gli operai delle industrie, dalle quali nacquero diversi scioperi spontanei³⁵.

La situazione sociale non stava migliorando, il 1920 fu un anno nel quale la condizione economica e sociale fu difficile, facendo aumentare il malcontento popolare. Ci furono diversi casi di una encefalite letargica, aumentarono i furti, dovuti al freddo e alla fame, e c'era ancora una forte disoccupazione, soprattutto nel periodo invernale³⁶.

³² Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., pp. 163-165.

³³ Ivi, p. 150.

³⁴ Ivi, pp. 165-166.

³⁵ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., pp. 98-99.

³⁶ Ivi, p. 102.

1.6 Contesto politico e arrivo dei fascisti a Este

Nel 1921 arrivò l'annuncio che sarebbe stato nuovamente costituito il Commissariato di Pubblica Sicurezza, una risposta dovuta all'aumento della criminalità e ai cambiamenti sociali. La presenza dei fascisti in città cominciava a farsi sentire ed era assistita dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Essendo un numero piccolo i fascisti nella fase iniziale, difficilmente potevano operare da soli³⁷.

La sezione del Fascio Atestino venne inaugurata il 9 aprile 1921. I fascisti provenienti da Padova e dai paesi vicini iniziarono ad occupare gli spazi che erano appartenuti al Partito socialista, che vinse alle elezioni del 1919. Dopo che venne inaugurato il Fascio Atestino, i fascisti occuparono la Camera del Lavoro impossessandosi di diversi documenti, che furono bruciati. Nonostante le azioni fasciste, i socialisti vinsero le elezioni di quell'anno e questo portò a nuovi scontri tra i due schieramenti.

Nei confronti dei fascisti non c'erano punizioni se venivano fermati con un'arma, ciò invece non sarebbe accaduto nei confronti dei contadini che potevano essere puniti con pene severe³⁸. A seguito delle aggressioni da parte dei fascisti gli operai delle industrie, dopo aver lasciato gli stabilimenti, si recarono in piazza lasciandola solo dopo la promessa del disarmo dei fascisti. Nonostante il divieto di assembramenti, i fascisti occuparono la piazza Maggiore, dando così prova della loro forza, ottenendo il controllo politico della città³⁹.

I fascisti per arrivare al potere iniziarono dalle piazze, per esempio nel 1925 i fornai di Este chiesero di aumentare il prezzo del pane, richiesta legata all'aumento del costo delle farine, e per raggiungere tale obiettivo organizzarono una serrata. Il Fascio atestino, sotto la guida del console della 54^a Legione Euganea della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale Franco Antonelli, minacciò i fornai attraverso un manifesto. In questo manifesto si dichiarava che chi avesse aderito alla protesta si sarebbe visto chiudere il panificio e subire una punizione corporale, invitando i fascisti a controllare tutte le sere la piazza⁴⁰. Nonostante il potere dei socialisti fosse stato eliminato in piazza

³⁷ Ivi, p. 107.

³⁸ Ivi, pp. 110-111.

³⁹ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 143.

⁴⁰ Ivi, p. 145.

continuavano gli scontri, anche tra gli stessi fascisti: da una parte c'era Franco Antonelli, con la sezione rivoluzionaria e dall'altra il fascismo agrario con Augusto Chimelli.

Gli scontri continuarono fino al 1926, anno in cui un fascista della parte agraria diede il via ad un tumulto che portò alla vittoria di Franco Antonelli. Tutti i dissidenti erano stati sconfitti per cui tutto il potere era nelle mani del Partito fascista che poté occupare anche gli edifici. Il 4 novembre 1926 un gruppo di fascisti invase il Gabinetto di Lettura e fu proposto di chiamarlo "Circolo del Littorio" e nell'anno seguente il console Antonelli venne nominato podestà occupando così anche il Municipio. Una volta preso il totale potere della città in piazza non c'era più lo spazio per celebrazioni o festeggiamenti, la disciplina richiesta era rigida e imposta dalle organizzazioni del regime⁴¹. Le uniche celebrazioni concesse erano quelle religiose⁴².

1.7 La scuola estense durante il potere del regime e le organizzazioni giovanili

La scuola fu uno degli strumenti primari del fascismo per formare il popolo alle idee del regime. A Este si incontrarono degli ostacoli perché molte scuole, dalle elementari alle superiori, erano gestite dai cattolici. In città venne anche fondata, nel 1922, una scuola mobile, chiamata la "Gioconda", nella quale zaini, banchi e lavagna erano trasportabili e i bambini, insieme al maestro, si spostavano e facevano le loro lezioni nei luoghi scelti in base alle esigenze meteorologiche o didattiche⁴³. Questa scuola venne poi rinominata "Gioconda dei Balilla", il direttore si uniformò alla situazione e fu lui a proporre la realizzazione di un museo della patria. Esso fu realizzato attraverso una lapide in marmo su cui ergeva una grande croce e sotto i nomi dei caduti erano presenti una lupa romana e il leone marciano per rappresentare il fascio littorio. Questa lapide venne posta nella sala delle scuole elementari e inaugurata nel 1930. Nel settembre del 1926 un maestro delle scuole elementari ebbe l'idea di creare un'Altare della Patria all'interno delle scuole elementari comunali, in una stanza dedicata a Mussolini. Questo maestro non

⁴¹ Ivi, pp. 149-152.

⁴² Ivi, p. 156.

⁴³ Sulla scuola Gioconda si veda M. Cacciavillani, *La Gioconda dei balilla. Scuole comunali di este. marzo dell'anno VI*, Tip. Cart. Leg. Ditta A. Apostoli, Este, 1928. Inoltre, si rinvia al cortometraggio nel centenario <https://www.youtube.com/playlist?list=PL31nB1R6Avz91GnOcyb1Y5HG9dTbY6qxV>

era ben visto dalle famiglie perché era severo nel richiedere gli oboli per le organizzazioni fasciste⁴⁴.

Un altro obiettivo del Fascio furono gli insegnanti, senza i quali la formazione dei giovani alle idee del regime non poteva realizzarsi.

Oltre la scuola si cercava di attirare i ragazzi attraverso le organizzazioni giovanili. Nel 1927 il pretore Mario Apicella assunse il ruolo di pretore dell'Opera Nazionale Balilla. In alcune stanze del palazzo Pisani, in via San Martino, fondò la sede della Casa del Balilla e il 19 aprile 1931, data l'importanza che veniva riconosciuta all'educazione fisica, vennero inaugurati la palestra e il campo sportivo⁴⁵.

Anche in questo campo a Este, i fascisti trovarono l'offensiva dei cattolici. Essi resero obbligatoria la frequenza alle lezioni di catechismo, organizzarono attività, cerimonie religiose in modo che i ragazzi, dovendovi partecipare, sarebbero stati lontani dalle organizzazioni fasciste. Tuttavia, nel maggio del 1931 con decreto nazionale si impose lo scioglimento delle organizzazioni non fasciste⁴⁶ e di conseguenza, i patronati di Este vennero chiusi⁴⁷.

1.8 Difficoltà economiche e sociali degli anni Trenta

Le industrie sorte tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, tranne per la fabbrica dei busti che chiuse, erano ancora in attività, ma passarono sotto la direzione di centri finanziari e decisionali esterni alla realtà di Este⁴⁸. Anche l'industria estense fu colpita dalla crisi del 1929, riducendo di molto il lavoro delle fabbriche, in questo modo persero il posto di lavoro molti operai.

L'inverno del 1929 fu molto freddo, il Bisatto e gli altri canali gelarono pertanto le forze politiche e religiose dovettero far fronte alle necessità dei più bisognosi. A Natale venne organizzato un pranzo dal Direttorio per 200 persone, oltre a questo vennero distribuiti generi alimentari e indumenti. A Capodanno vennero aiutati i pazienti ricoverati

⁴⁴ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., pp. 157-158.

⁴⁵ Ivi, p. 158.

⁴⁶ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, Grafica Atestina, Este, 2019, p. 189.

⁴⁷ Ivi, p. 192.

⁴⁸ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 142.

nella Casa di Ricovero e infine venne offerta la divisa durante la Befana fascista alle Piccole Italiane povere.

A seguito della firma dei Patti Lateranensi le forze civili e religiose nel momento di difficoltà che la città stava vivendo si ritrovarono a collaborare nell'assistenza; questo fu facilitato dalle dimissioni di Antonelli come Podestà, sostituito da Virgilio Francescon. Con l'aiuto dell'arciprete del Duomo e il parroco delle Grazie vennero esortati i cittadini più benestanti a fare offerte. Vennero offerti buoni per le Cucine Economiche, combustibile e farina alle famiglie che necessitavano di aiuti. La situazione era davvero difficile; alle Cucine Economiche si presentarono 500 persone. Venivano poste cassette nei negozi per raccogliere fondi e diversi anziani si ritrovarono a chiedere ospitalità alla Casa di Ricovero⁴⁹.

Con l'arrivo della bella stagione si aprirono nuove possibilità di lavoro e la situazione ebbe un piccolo miglioramento, ma ritornò ad essere difficile con l'arrivo del periodo invernale. Molti poveri di tutte le età, dai bambini agli anziani, provenienti dai paesi vicini anche di Este invasero la città. Venne data la possibilità di praticare la questua solo ai residenti di Este che presentavano il certificato di povertà che veniva emesso dal Municipio. Coloro che fossero stati trovati a chiedere l'elemosina senza questo certificato venivano processati per questua vessatoria. Furono diverse le persone che andarono al processo, tra cui anche genitori che mandavano i figli minori. Oltre alle difficoltà delle fabbriche la zona dei Colli fu colpita dalla fillossera, un insetto che va a colpire le viti, che rovinò estese zone, e dalle forti gelate che invece colpirono gli ulivi. Furono colpite anche l'agricoltura e l'allevamento. Questo comportò gravi conseguenze per l'alimentazione, che portarono a casi di aborto, infanticidio, furti di frutta, legname e bestiame.

La situazione era complicata, anche le Opere Assistenziali ebbero difficoltà a sostenere tale situazione. Le Cucine Economiche non erano in grado di sostenere le richieste di aiuto; dovette nascere un comitato per la distribuzione della farina alle famiglie dei lavoratori disoccupati⁵⁰.

Il podestà Francescon per recuperare posti di lavoro chiese anche l'aiuto degli estensi. Attraverso la sistemazione delle abitazioni e delle strade, attraverso lavori edilizi

⁴⁹ Ivi, pp. 149-150.

⁵⁰ Ivi, pp. 150-152.

e di manutenzione furono creati nuovi posti di lavoro. Una parte della richiesta di lavoro arrivò dall'industria estrattiva, il sasso trachitico veniva utilizzato per i lavori di bonifica. Per i lavori dello scolo di Lozzo, ad esempio, furono impiegati 2500 operai provenienti da Este e dai paesi vicini⁵¹.

C'era tra i disoccupati chi era sfiduciato nei confronti del Governo e chi invece riponeva le speranze nel Duce e in qualche modo riuscirono a contattarlo. La segreteria del Capo del Governo incaricò la Prefettura di risolvere il problema, che non venne però del tutto risolto, in quanto provò ad essere arginato con lavori stagionali⁵².

1.9 Le difficoltà del regime e la fine degli anni Trenta del Novecento

A seguito delle dimissioni del podestà Antonelli e del pretore Apicella a tenere in piedi la sezione del fascio fu chiamato Lino Andolfatto, che fece una ricerca sulle continue problematiche che avevano sin dall'inizio caratterizzato il regime estense. Emerse che la maggior parte degli iscritti erano fascisti solo per essere in possesso della tessera, molti di essi tenevano comportamenti deplorabili, coloro che erano fedeli erano pochi. Ci fu un'epurazione degli iscritti che erano considerati non degni per moralità, per indisciplina o perché avevano precedenti penali; invece, fu permesso di rimanere alle persone che risultavano almeno oneste nonostante non fossero rigidamente fasciste. Andolfatto voleva eliminare tutti gli iscritti del 1926, ma sarebbe risultato un provvedimento troppo duro che avrebbe portato al licenziamento di molti dipendenti statali e apparendo un atto ostile nei confronti dei cattolici⁵³.

Nel 1936 venne inaugurata la Casa del Fascio, costruita vicino alla Chiesa di San Martino a pochi passi dal centro, si presentava come un cubo, aveva ampie vetrate e sulla facciata rivolta verso la piazza 4 Novembre fu posta una lapide in memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale. Lo scopo di questa struttura era quello di farne il centro delle attività del regime, poteva ospitare in ampi spazi dall'OND ai GUF, dal Fascio femminile ai Sindacati, dall'Ente Opere Assistenziali al Fascio giovanile di combattimento, dalla Lega Navale all'Alleanza Nazionale del Libro⁵⁴. La struttura

⁵¹ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., pp. 173-174.

⁵² Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 144.

⁵³ Ivi, p. 156.

⁵⁴ Ivi, p. 167.

dell'edificio però non era solida, rischiava infatti di crollare⁵⁵, mettendo in evidenza le difficoltà economiche del fascio. Il podestà Raimondo De Marchi, che andò a sostituire Virgilio Francescon, dovette ordinare un contributo straordinario per le spese del restauro, in quanto le offerte che vennero raccolte dai fascisti e dalla cittadinanza non erano adeguate a sostenere la spesa. Con i contributi comunali poté inoltre far funzionare la Colonia Elioterapica "Giuliano Rizzatto" nei giardini del castello, inoltre aiuti economici venivano annualmente erogati per la GIL e per la Befana Fascista.

La situazione economica fece qualche piccolo progresso, ma la disoccupazione, le malattie e il freddo colpivano ancora la parte della società più povera di Este e per il comune era ancora un forte onere quello di assistere i poveri e i disoccupati. Nel 1936 il podestà De Marchi decise di distribuire una parte del legno ricavato dalla linea tramviaria Este-Sant'Elena da poco soppressa, a causa dello sviluppo automobilistico, a una parte delle famiglie più bisognose⁵⁶.

Lo stabilimento delle Officine Estensi, che nel 1925 venne assorbito dalla Società Generale Italiana della Viscosa, fu adibito alla costruzione di un macchinario per gli impianti destinati alla produzione di fibre tessili artificiali, assumendo il nome di U.T.I.T.A. (Ufficio Tecnico Industriale Tessili Artificiali); per un po' di tempo l'industria continuò a produrre le macchine agricole e diverse lavorazioni del ferro⁵⁷. Fu la prima industria estense ad uscire dalla crisi e a crescere grazie alle innovazioni tecnologiche⁵⁸. A ridosso dello scoppio della guerra lo stabilimento, come era accaduto durante il primo conflitto mondiale, venne nuovamente adibito alla produzione bellica, arrivando ad avere più di mille dipendenti. Divenne anche in questo caso ausiliario, dunque, dipendente in grande misura alla sorveglianza delle autorità militari; la sorveglianza era severa e agli operai veniva richiesto rigore e disciplina⁵⁹. Nel 1941, non essendo sufficiente lo spazio, venne costruito un altro stabile, la cui costruzione fu completata nel 1942, ma la guerra prese una brutta piega così questo nuovo stabile venne adibito ad uso magazzino⁶⁰.

⁵⁵ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 171

⁵⁶ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., pp. 168-169.

⁵⁷ Ivi, p. 142.

⁵⁸ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 179.

⁵⁹ Con il fascismo all'interno delle fabbriche ritornò quel rigido ordine che venne imposto anche durante la Prima Guerra Mondiale. Si procedette con la ferocia fascista all'eliminazione delle organizzazioni sindacali; anche se per il regime non fu facile fare presa sugli operai che non lo vedevano di buon occhio in quanto all'inizio era composto da commercianti benestanti, da proprietari terrieri e conduttori di fondi. Ivi, pp. 142-143.

⁶⁰ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., pp. 199-200.

Con il fascismo all'interno delle fabbriche ritornò quel rigido ordine che venne imposto anche durante la Prima Guerra Mondiale. Si procedette con la ferocia fascista all'eliminazione delle organizzazioni sindacali; anche se per il regime non fu facile fare presa sugli operai che non lo vedevano di buon occhio in quanto all'inizio era composto da commercianti benestanti, da proprietari terrieri e conduttori di fondi.

Nel 1940, il 10 ottobre, arrivò in città Mussolini, era una visita inaspettata, annunciata solo qualche settimana prima. Arrivò da Padova e si diresse verso Baone passando per Este, dove ad attenderlo c'erano i battaglioni della G.I.L.. Nella strada di ritorno fece una sosta di fronte alla Casa del Fascio di Este e durante questa sosta fu messo al corrente delle gravi condizioni in cui gravavano alcune delle abitazioni della città⁶¹.

1.10 Este durante la Seconda Guerra Mondiale e l'arrivo dei soldati tedeschi

Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale si comprese che l'educazione delle masse non aveva portato ai risultati sperati. Alla fine degli anni Trenta la disoccupazione era un problema ancora presente, ma con l'inizio della guerra si ridusse, in quanto con la partenza dei soldati per il fronte e con una parte di popolazione che partì per andare a lavorare in Germania, la popolazione della zona di Este diminuì⁶². Inizialmente la guerra non ebbe un forte impatto nella vita cittadina di Este. Venne installata una postazione antiaerea nel castello, venne costruito un rifugio antiaereo e si stabilirono in città i soldati del 58° Reggimento Fanteria⁶³.

Le conseguenze del conflitto iniziarono poi a sentirsi, soprattutto per il ceto popolare. Le cose peggiorarono tra il 1942 e il 1943 quando le condizioni di vita divennero sempre più misere⁶⁴ soprattutto per la mancanza dei generi alimentari. Il conflitto non aiutò il fascismo e persone che negli anni ne erano state sostenitrici iniziarono a prenderne le distanze⁶⁵.

Anche nella scuola, dove erano già presenti programmi e pratiche educative legati al nazionalismo e al militarismo, si sentirono gli effetti della guerra: un'ora settimanale

⁶¹ Ivi, p. 189.

⁶² Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 172.

⁶³ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 201.

⁶⁴ Ivi, p. 202.

⁶⁵ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 173.

di geografia venne destinata a “Difesa antiaerea”, durante le vacanze si tennero incontri per gli studenti del Ginnasio per spiegare gli avvenimenti bellici e per tenere la corrispondenza con i soldati partiti per il fronte, mentre le alunne venivano invitate a confezionare gli indumenti in lana da mandare ai soldati⁶⁶. Venne organizzata una gara per la raccolta del ferro pro-patria e tutti i sabati gli alunni gettavano la carta usata nel “Sacco autarchico”. Anche in questo caso il lavoro degli insegnanti non fu sufficiente per il rafforzamento interno⁶⁷.

L’8 settembre 1943 venne firmato l’Armistizio tra il governo Badoglio e gli Alleati. Qualche giorno dopo a Este iniziarono ad arrivare i tedeschi e da subito si comprese che il potere era nelle loro mani. Le autorità sia politiche che militari abbandonarono il loro ruolo, il battaglione dell’esercito che si trovava in città composto da 200 soldati si divise, alcuni soldati cercarono un nascondiglio nelle campagne e vi rimasero per diverso tempo, altri invece provarono a raggiungere i loro paesi di provenienza⁶⁸. Le truppe tedesche si stabilirono nell’ex convento di San Francesco, dal quale furono fatti allontanare gli studenti del Collegio Vescovile Atestino. Questa scuola iniziò a funzionare con l’anno scolastico 1874-75, fu inaugurata il 17 novembre 1874 e al suo interno erano presenti le scuole elementari, le scuole tecniche, il Ginnasio comunale, il Giardino dell’infanzia e il Collegio Convitto⁶⁹. Il comandante di Este era Willy Lembcke, fu nominato Comandante del Servizio di Sicurezza Padova-Sud. Durante il suo comando quello che rimandano le testimonianze e le immagini del tempo sono la disciplina, l’ordine e l’efficienza che vennero imposti ai cittadini estensi. Con la sua autorità di Comandante del Servizio di Sicurezza iniziò una efferata attività di repressione verso il movimento partigiano provocando molti morti nelle zone di Este e Montagnana e la sede del Collegio Vescovile Atestino divenne prigione⁷⁰.

Il protrarsi della guerra stava mettendo in difficoltà la parte più povera dei cittadini, l’alimentazione era uno dei punti più critici. Un gruppo di donne invase gli uffici comunali per protestare per la mancanza di cibo, preannunciando un assalto ai magazzini

⁶⁶ In città arrivarono sfollati a seguito di bombardamenti avvenuti a Padova da parte degli alleati, che il regime dovette arginare. Venne istituita una Commissione Pro sfollati e venne organizzata una campagna per la raccolta della lana per i soldati che stavano combattendo. Ivi, p. 174.

⁶⁷ Ivi, p. 173.

⁶⁸ Ivi, p. 177.

⁶⁹ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 81.

⁷⁰ Ivi, pp. 204-205.

degli alimentari, qualche giorno dopo il gruppo di donne e bambini si ripresentò di fronte al Municipio per ripetere la protesta.

Un altro problema che toccava le persone era l'arruolamento per la manodopera per la Germania. Il reclutamento procedeva a rilento e le persone che venivano chiamate non si presentavano; le autorità pertanto dovevano andare alla loro ricerca, ma anche quelle non erano condotte con il necessario impegno⁷¹.

Le proteste erano difficili da fare in quanto il controllo sulle piazze e sulle strade da parte dei tedeschi avveniva sia di giorno che di notte; dunque, ogni gesto di disubbidienza era impossibile a causa della militarizzazione. Nonostante questo, le forze antifasciste trovarono il modo per portare avanti la loro campagna attraverso la distribuzione di volantini e giornali in modo clandestino. Più facile fu l'azione di ostruzionismo nelle campagne e nei centri rurali, oltre a questo erano presenti gruppi di rapinatori e ladri che miravano alle case e ai magazzini degli agricoltori benestanti. Ad Este vennero identificati diversi ebrei, alcuni vennero arrestati e portati prima nel Collegio Vescovile e poi in Germania e fecero ritorno dopo la guerra. Anna ed Emma Zevi furono invece arrestate nel loro negozio di mercerie, che si trovava in piazza Maggiore. Furono portate nel campo di concentramento di Vo Euganeo, che si trova vicino a Este, e poi deportate ad Auschwitz insieme ad una sessantina circa di altri ebrei rinchiusi nello stesso campo. Anna ed Emma non fecero più ritorno a Este⁷².

1.11 Gli ultimi anni del conflitto

Nel 1940 iniziarono i lavori per la costruzione delle trincee per ostacolare l'avanzata degli alleati, questa linea avrebbe dovuto attraversare il sud del Veneto toccando i pendii dei Colli Euganei. Vennero invitati i cittadini dai 16 ai 60 anni a presentarsi di fronte al Municipio ma la popolazione non rispose secondo le aspettative. Pertanto, venne fatta un'ordinanza con la quale si obbligava i cittadini maschi a presentarsi al lavoro. Questi lavori dovevano durare un paio di settimane invece si protrassero per alcuni mesi, includendo al lavoro non solo uomini ma anche donne⁷³.

⁷¹ Cfr. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 181.

⁷² Ivi, pp. 182-183.

⁷³ Ivi, p. 183.

Questo accadde nell'agosto del 1944, nel giorno in cui gli alleati colpirono bombardando la zona vicina al centro di Este, l'obiettivo era il ponte della Torre, che rimase però indenne.

Dopo questo fatto nella popolazione si radicò l'idea che la guerra ormai era persa, portandola così ad attuare un comportamento di resistenza, fomentato dalla propaganda antifascista⁷⁴. La risposta dei tedeschi fu quella di eliminare tutti i centri di resistenza, fu una fase contraddistinta da fucilazioni, rastrellamenti e deportazioni. La situazione per la popolazione era difficile, la stagione invernale portò con sé il freddo, malattie e la fame. Nell'aprile del 1945 l'avanzata degli alleati colpì le linee tedesche, gli aerei continuavano a scendere a Este e lanciare bombe verso il ponte della Torre, che non venne però mai colpito, poi si diressero verso lo stabilimento Montecatini e verso la stazione dei treni. Quella dei tedeschi fu una fuga contraddistinta da uccisioni e stragi nella zona della Bassa padovana, compresa Este. I tedeschi se ne andarono passando per le strade vuote della città, piccoli gruppi di partigiani provarono a impedire la loro fuga e questo portò a reazioni violente. Il giorno peggiore fu il 27 aprile per Este e le zone limitrofe, i tedeschi continuarono a setacciare le strade e anche quel giorno morirono diverse persone⁷⁵. Nella notte i tedeschi si misero in cammino verso nord mentre in città era previsto l'arrivo degli alleati⁷⁶.

1.12 Don Angelo Pelà e l'istituzione del Patronato SS. Redentore di Este

Don Angelo Pelà nacque a Este il 27 settembre 1873, era il figlio di Angelo Pelà fu Agostino e di Sofia Fabbro. Don Angelo veniva da una famiglia numerosa, ebbe infatti nove fratelli e quattro sorelle. Il padre di don Angelo era nipote di Benedetto Pelà un ricco proprietario e benefattore estense. Alla sua morte Benedetto Pelà lasciò una grande somma di denaro alle parrocchie del Duomo e della Grazie, alla Casa di Ricovero e alle scuole elementari delle Sorelle della Misericordia, e stabili come suo erede principale il padre di don Angelo che, quando morì, la sua eredità passò ai figli. A don Angelo

⁷⁴ Ivi, p. 185.

⁷⁵ Ivi, pp. 186-188.

⁷⁶ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 212.

spettarono undici campi e un palazzetto in Via Restara (oggi Viale Fiume) luogo in cui verrà innalzato il Patronato SS. Redentore.

Don Angelo frequentò le scuole elementari e il Manfredini, la scuola dei Salesiani aperta nel 1878, di Este; frequentò poi il Seminario a Padova e divenne sacerdote all'età di ventitré anni, ebbe la possibilità di scegliere dove essere sacerdote e scelse Este⁷⁷.

A Este inizialmente gli fu affidato l'Oratorio della Madonnetta e con l'aiuto del Circolo San Prosdocimo riuscì a renderlo uno spazio disciplinato e ordinato. Partecipando alle riunioni del Circolo riuscì a comunicare le sue preoccupazioni verso la gioventù di Este: secondo lui la situazione dei giovani era grave, avevano bisogno non solo di una formazione religiosa, ma anche di un aiuto sociale e morale⁷⁸.

L'idea della costruzione del Patronato iniziò ad essere presente all'interno del Circolo San Prosdocimo già nel 1895; gli spazi dell'Oratorio della Madonnetta non erano sufficienti per accogliere tutti i ragazzi, non consentivano attività all'aperto e non c'erano degli spazi in cui i ragazzi potessero giocare. Si iniziò con la ricerca di un luogo dove poter creare un cortile per i giochi all'aperto e don Angelo offrì in uso un campo, di cui condivideva la proprietà con alcuni fratelli, situato in via Gambina; fu così adattato a campo di gioco, diventando uno spazio molto frequentato dai giovani dell'Oratorio della Madonnetta⁷⁹.

Il 15 ottobre 1899 venne deliberata la decisione di dare il via ai lavori per la costruzione del Patronato nella proprietà di via Restara. Pochi giorni dopo, con l'approvazione dell'arciprete del Duomo, del parroco delle Grazie e del Circolo San Prosdocimo, cominciarono i lavori di costruzione della chiesa e del portico prospiciente verso i cortili⁸⁰; per accedere al porticato vi era un vialetto, il cortile era alberato e si ampliava di fronte al portico⁸¹.

In don Angelo era presente il modello del sacerdote-educatore e “intendeva operare una formazione cristiana dei ragazzi partendo dai loro problemi e dalle loro aspirazioni, o meglio dai loro diritti”⁸².

⁷⁷ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., pp. 37-38.

⁷⁸ Ivi, p. 39.

⁷⁹ Ivi, pp. 46-47.

⁸⁰ Ivi, p. 52.

⁸¹ Ivi, p. 59.

⁸² Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, Grafica Atestina, Este, 2022, p. 11.

La sua idea era quella di un'educazione "integrale e integrativa"⁸³: un'educazione che andasse a toccare tutti gli aspetti della vita dei giovani come la maturazione alla fede, la coscienza morale, la formazione scolastica, l'orientamento al lavoro, la cultura, il tempo libero, la preparazione alla famiglia e ai doveri sociali; pertanto, non solo un'educazione cristiana⁸⁴. Don Angelo intendeva operare questa formazione con l'aiuto dei genitori e con la partecipazione di giovani educatori e animatori⁸⁵.

Il Patronato SS. Redentore fu istituito come un'organizzazione che andasse in aiuto alle parrocchie ma senza sostituirle⁸⁶. Fu inaugurato il 29 luglio 1900 con la presenza del Vescovo⁸⁷. Le prime attività del Patronato furono: una piccola Biblioteca, la creazione di un giornalino prodotto dai ragazzi, una banda musicale, una società sportiva ginnica, ciclistica e di palla vibrata, una scuola di canto corale, una compagnia Filodrammatica, un ritrovo serale e una scuola di Religione per bambini, studenti e operai. Particolare rilievo ebbe l'istituzione del Doposcuola che permetteva ai ragazzi di Este e dei comuni vicini di poter fare i compiti e studiare in uno spazio con altri ragazzi seguiti da educatori⁸⁸. Nel 1909 iniziarono i lavori per l'allargamento dello stabile, vennero costruiti il corpo centrale, l'ala destra, il blocco servizi e il magazzino; i lavori terminarono nel 1911.

1.13 Il testamento di Don Angelo

Don Angelo scrive un articolo, "Per l'avvenire del giovane operaio", pubblicato il 25 luglio 1909 nel giornale del Patronato, nel quale mette in luce come i ragazzi all'età di dieci anni lasciano la scuola e vengono collocati all'interno delle officine per "imparare il mestiere"⁸⁹, ma si chiede se effettivamente sia così. Don Angelo mette in evidenza che i ragazzi trascorrendo cinque anni all'interno delle officine senza una preparazione tecnica o senza attitudine fisica e intellettuale, sprecano i loro anni dell'adolescenza senza

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Ivi, p. 17.

⁸⁵ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., p. 55.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Ivi, p. 61.

⁸⁸ Ivi, p. 66.

⁸⁹ Archivio Patronato (d'ora in poi A. P.), *Busta I/Storia*, pubblicazioni a stampa *Pro Patronato SS. Redentore*, Numero unico di 4 facciate, formato originale, stampato per la festa del SS. Redentore, Este 25 luglio 1909.

imparare effettivamente il mestiere; non era una condizione di crisi solo per la classe operaia ma a risentirne era l'intera società. Nell'articolo, dopo aver messo in luce la grave situazione dei giovani operai e apprendisti, sottolinea il suo desiderio di istituire all'interno del Patronato una Scuola professionale per i giovani e una Scuola serale professionale per i lavoratori, per una loro maggiore qualificazione culturale e professionale⁹⁰.

Nel 1915 quando l'Italia entrava in guerra l'attività del Patronato si ridusse drasticamente, molti ragazzi infatti che frequentavano il Patronato si ritrovarono al fronte. Don Angelo rimase accanto ai ragazzi che erano partiti per la guerra per quanto gli fu possibile. Tenne la corrispondenza con alcuni di loro, prima della partenza dava loro la sua benedizione, pregava per loro e andò a trovarli nelle zone del fronte dove era possibile raggiungerli⁹¹.

Il 7 gennaio 1916 il Civico Collegio Comunale, che aveva sede presso l'ex convento di San Francesco, venne adibito ad Ospedale Militare, per cui don Angelo diede ospitalità agli studenti del Collegio presso gli spazi del Patronato. Il 21 marzo 1917 però gli stessi locali del Patronato furono usati come Ospedale Militare, per cui don Angelo e suo fratello don Andrea furono costretti a trasferirsi, prima in una stanza in affitto e in seguito in due stanze a Casa Mondin di fronte al Duomo. Anche tutte le attività del Patronato si fermarono e alcune di esse, come il Doposcuola, furono trasferite in Casa Mondin⁹².

Nel maggio del 1916 subentrò all'arciprete Gio Battista Dal Ferro, della parrocchia delle Grazie, mons. Antonio Dalla Valle. A differenza dell'arciprete Dal Ferro mons. Dalla Valle non sosteneva l'idea di don Angelo sulla funzione del Patronato SS. Redentore.

Tra il 1916 e il 1917 don Angelo, trovandosi in una difficile situazione di solitudine dovuta dalla guerra cercò di trovare una soluzione per mantenere attivo il Patronato. Inizialmente don Angelo aveva dichiarato suo erede universale il fratello don Andrea, ma le sue condizioni economiche erano legate a quelle di altri tre fratelli che si trovavano in difficoltà. I tre fratelli avevano dovuto lasciare le loro attività per andare in guerra e si ritrovarono con molti debiti per cui don Andrea dovette vincolare il suo

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., p. 90.

⁹² Ivi, pp. 92-93.

patrimonio come garanzia⁹³. Don Angelo, pertanto, diede a don Andrea un secondo testamento a favore del Vescovo di Padova, Luigi Pellizzo, nonostante i rapporti con lui non fossero buoni. Comprendendo che il Vescovo e mons. Dalla Valle non avrebbero garantito la continuazione del Patronato, don Angelo cercò un modo per legare il Patronato con un Ordine o un'Istituzione che continuasse ad occuparsi dell'educazione dei giovani⁹⁴. Tra le diverse visite alle possibili istituzioni, nel dicembre del 1916 andò a Verona, a San Zeno in Monte, dove incontrò don Calabria, direttore della "Casa Buoni Fanciulli", una casa di accoglienza, di istruzione e formazione per i bambini e i ragazzi bisognosi, orfani e abbandonati⁹⁵.

Verso la fine del 1917 don Angelo iniziò a mostrare segni di malessere e nella notte del 20 gennaio 1918 fece un testamento olografo con il quale costituì suo erede universale don Giovanni Calabria di Verona, per affidargli il Patronato SS. Redentore. Il desiderio di don Angelo, con questo testamento, era che con l'opera di don Calabria, se egli accettava l'eredità del Patronato, si potesse avviare la Scuola professionale che tanto aveva desiderato aprire⁹⁶.

Don Angelo morì tra il 16 e il 17 febbraio 1918⁹⁷; la sua eredità passò nelle mani di don Giovanni Calabria che incaricò don Giambattista Battisti di occuparsi delle pratiche per l'apertura della Casa Buoni Fanciulli a Este⁹⁸. Tra la fine del 1919 e l'inizio del 1920 venne aperta la "Casa Buoni Fanciulli" presso il Patronato, sotto la direzione di don Battisti e assistito dall'aiuto delle suore, dove furono accolti i bambini bisognosi di Este e dei paesi limitrofi⁹⁹.

⁹³ Ivi, p. 107.

⁹⁴ Ivi, pp. 108-109.

⁹⁵ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 22.

⁹⁶ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., pp. 113-114.

⁹⁷ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 23.

⁹⁸ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., p. 120.

⁹⁹ Ivi, pp. 126-127.

1.14 Testamento della signora Giustina Morini ved. Pedrina e nascita dell'Ente Morale

Don Angelo insieme al fratello don Andrea avevano più volte richiesto l'aiuto dei benefattori estensi per trovare i fondi per aprire la Scuola professionale. La loro richiesta di aiuto fu accolta dalla signora Giustina vedova del dott. Germano Pedrina che accolse il loro appello e fece testamento il 6 maggio 1916 lasciando una parte della sua eredità a vantaggio della classe operaia.

La signora Giustina Morini morì il 21 settembre 1917 all'età di 72 anni e il 22 settembre dello stesso anno fu pubblicato il suo testamento.

“Considerando quindi come il lavoro sia fonte di prosperità e di moralità, dispongo e voglio che col restante di mia sostanza, sia istituita in Este, a cura del mio esecutore testamentario, una Scuola di Arti e Mestieri, dove i figli del popolo possano apprendere il lavoro assieme a quei principi di cristiana religione, che sono arra di benessere morale e materiale”¹⁰⁰.

La richiesta della testatrice fu che la Scuola potesse essere istituita presso il Patronato SS. Redentore, usando però il termine “possibilmente” perché le incertezze della guerra non potevano assicurare tale realizzazione¹⁰¹ e che portasse il suo nome e quello del suo defunto marito, dunque “Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina”.

Specifica inoltre che:

“[...] l'amministrazione di detta Scuola e la direzione siano tenute da un Consiglio composto dal R.do Arciprete pro tempore del Duomo, dal Parroco pro tempore di S. Maria delle Grazie, dal Sindaco di questa città e da due probi cittadini eletti dai primi tre, che potranno delegare anche a fare parte del Consiglio, in loro vece, persone di loro fiducia”¹⁰².

A far parte del primo Consiglio di amministrazione la signora Giustina nel suo testamento richiese la presenza del suo esecutore testamentario, cui raccomandò la compilazione degli statuti o dei regolamenti in conformità al suo volere. L'esecutore testamentario da lei scelto fu Pietro Tono, che in quel periodo era Sindaco di Este. Egli

¹⁰⁰ A. P., *Busta 2/Storia*, Copia dattiloscritta autenticata del *testamento della sig.ra Giustina Morini ved. Pedrina*, rilasciata in data 6 giugno 1922 al neo Consiglio di Amministrazione “Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina” di Este, p. 4.

¹⁰¹ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit. p. 93.

¹⁰² A. P., *Busta 2/Storia*, Copia dattiloscritta autenticata del *testamento della sig.ra Giustina Morini ved. Pedrina*, rilasciata in data 6 giugno 1922 al neo Consiglio di amministrazione “Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina” di Este, pp. 4-5.

venne rivestito dei pieni poteri; gli venne concesso l'immediato possesso dei beni mobili e piena facoltà di amministrare, ipotecare e alienare anche i beni immobili per soddisfare i legati¹⁰³. Tono prese carico dei beni e iniziò a provvedere alla soddisfazione dei legati. Nel 1919 si dimise dal ruolo di Sindaco per candidarsi alle elezioni politiche del novembre dello stesso anno arrivando ad essere deputato nelle liste del Partito Popolare in Friuli-Venezia Giulia. Egli morì a Pisa il 16 novembre 1921 a causa di una malattia¹⁰⁴. Tono fu un personaggio importante nella vita politica di Este e fino alla sua morte fu l'unico amministratore del legato Morini Pedrina.

Alla morte di Tono venne costituito un Consiglio provvisorio di amministrazione per l'istituzione della Scuola professionale. Nel suo testamento, infatti, la signora Giustina aveva esplicitamente chiesto che la Scuola venisse eretta entro cinque anni dal suo decesso, in caso contrario i beni sarebbero andati alla Casa di Ricovero di Este¹⁰⁵. Il 20 dicembre 1921 presso il notaio Caterino Nazari avvenne la registrazione dello Statuto dell'Ente che venne mandato al Ministero dell'Industria per essere riconosciuto legalmente e in questo modo il Consiglio di amministrazione poté prendere in carico il patrimonio¹⁰⁶.

Il 16 febbraio 1922 venne firmato da Vittorio Emanuele III il decreto per l'erezione in Ente Morale della Scuola di Arti e Mestieri Morini Pedrina e il relativo Statuto composto da 14 articoli. L'Ente Morale si propose di seguire le disposizioni della Testatrice e

“addestrare i figli del popolo al lavoro, educandoli contemporaneamente ai principi ed alla pratica della religione cristiana cattolica”¹⁰⁷.

La scuola era riservata all'insegnamento professionale e all'educazione dei ragazzi di sesso maschile¹⁰⁸.

Costituito l'Ente Morale divenne necessario trovare una sede per aprire i laboratori della Scuola, il Patronato era occupato dalla Casa Buoni Fanciulli e non c'erano gli spazi adeguati, lo stesso per i locali della Parrocchia delle Grazie. Iniziarono diverse

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Cfr. F. Selmin, *Este Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 140.

¹⁰⁵ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., p. 93.

¹⁰⁶ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 37.

¹⁰⁷ A. P., *Busta 2/Storia*, Copia Statuto d'erezione Scuola d'arti e mestieri Morini – Pedrina Este, p.3.

¹⁰⁸ Ibidem.

trattative e ricerche, il tempo passava e la scadenza dei cinque anni dettati dalla Fondatrice nel suo testamento stavano passando. Se il legato entro cinque anni non avesse attivato la Scuola il patrimonio sarebbe andato a favore della Casa di Ricovero perché vi fosse aperta una scuola che potesse indirizzare i ragazzi ricoverati al lavoro o che fosse destinato all'apertura di padiglioni per i poveri di Este così da esimerli dalla situazione di povertà e di richiesta di elemosina. Nel 1922 vi fu una proroga per le trattative che erano in corso¹⁰⁹ e il Consiglio di amministrazione procedette a trovare le soluzioni necessarie per attivare la Scuola.

Fu così che, grazie alle idee di don Angelo e alla generosità della signora Giustina Morini, nonostante le difficoltà incontrate, si aprì la possibilità di istituire una Scuola che potesse istruire i giovani e gli operai di Este.

¹⁰⁹ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., p. 148.

Capitolo 2

Scuola e Fascismo

2.1 Il contesto storico-politico

Il quadro sociale dopo il primo conflitto mondiale si presentava complesso e fragile con lotte intestine che sfociarono nel cosiddetto “biennio rosso”¹. Tale espressione entrata nell’uso comune sin dai primi anni Venti, venne a quel tempo assunta con un’accezione negativa, era infatti utilizzata, in particolare dalla pubblicistica di stampo borghese, per evidenziare sentimenti e timori delle classi possidenti di fronte al manifestarsi delle rivendicazioni operaie e contadine e alle lotte che le accompagnarono, giustificando, in ultima analisi, la reazione fascista che seguì ad esse. Durante il “biennio rosso”, infatti, soprattutto nei grandi centri urbani italiani si formarono gruppi di volontari, perlopiù di estrazione borghese che guidati da ideali nazionalisti e antisocialisti, possono considerarsi i precursori di quello squadristo urbano, che fra il 1919 e l’estate del 1920, si oppose con attacchi dimostrativi alle manifestazioni socialiste e al movimento operaio². Cominciarono a essere formate così le squadre d’azione paramilitari, armate e alle dipendenze del Fascio di combattimento locale. La fondazione di Fasci italiani di combattimento era avvenuta il 23 marzo 1919, a Milano in piazza San Sepolcro, da quel momento tale movimento politico, seppure inizialmente contraddistinto da confuse istanze di rinnovamento in materia di politica e di economia, si diffuse in particolare

¹ Sull’argomento si veda G. Maione, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Il Mulino, Bologna, 1975; F. Fabbri, *Le origini della guerra civile. L’Italia dalla Grande Guerra al fascismo. 1918-1921*, Torino, UTET, 2009; A. Ventura, *Italia ribelle: sommosse popolari e rivolte militari nel 1920*, Roma, Carocci, 2020.

² Cfr. M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003, in particolare pp. 3-57.

nell'Italia settentrionale e concentrò la sua opposizione contro le espressioni socialiste ed operaie. Con il consolidarsi del movimento fascista, l'azione dello squadristo iniziò ad assumere un carattere sistematico e organizzato. Lo sviluppo del fenomeno squadrista fu colto dalla dirigenza fascista che in particolare dal 1920 riconobbe quale priorità strategica il potenziamento dell'apparato paramilitare. Tra il 1921 e il 1922 l'Italia fu scossa dal duro scontro tra fascisti e antifascisti, che vide i primi imporsi perché militarmente più forti, nonché appoggiati da ampi settori dell'apparato statale. Da non dimenticare poi anche una simpatia da parte dell'opinione pubblica borghese e conservatrice, che trovava voce nei più importanti organi di stampa che non nascondevano il loro atteggiamento tutt'altro che imparziale³.

La strada fu aperta al potere del fascismo quando nella primavera del 1921 Giovanni Giolitti sciolse le Camere e per le successive elezioni politiche indicò la formazione di liste comprendenti anche esponenti fascisti⁴.

Il Partito nazionale fascista venne fondato infatti nel novembre del 1921 e l'anno seguente venne formato il Governo Mussolini che rimase in carica dal 31 ottobre 1922 al 25 luglio 1943, fu il Governo più duraturo della storia italiana⁵. Il neonato partito fascista era organizzato in gruppi e da gerarchi squadristi locali, spinti da influenze nazionaliste e repubblicane, le cui idee andavano contro il Parlamento, lo Stato liberale, Giolitti, il movimento operaio e all'idea di democrazia. Inizialmente il neonato partito, per insediarsi nella società italiana, doveva dare prova di stabilità; per fare questo uno strumento furono gli insegnanti e gli uomini di cultura, il loro appoggio sarebbe stato utile per creare un consenso di massa. Furono molti coloro che all'inizio cercarono di sottrarsi al reclutamento ma furono molti anche quelli che vi aderirono o lo fecero successivamente, perché sostenitori, per motivi di necessità o di opportunismo⁶. Le prime azioni del governo di Mussolini riguardarono l'istituzione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e l'istituzione di nuovi provvedimenti per la scuola. Con l'istituzione della Milizia Volontaria le azioni delle camicie nere, essendo sottoposte alla responsabilità del

³ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 22-23.

⁴ Cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Vol. VIII. La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1966.

⁵ Cfr. S. Santamaita, *Storia della Scuola, Dalla scuola al sistema formativo*, Terza Edizione, Pearson Italia, Milano-Torino, 2021, pp. 83-84.

⁶ Ivi, pp. 84-85.

capo del governo, vennero legittimate; mentre per la scuola vennero creati dei provvedimenti con la Riforma Gentile, attraverso i quali il governo potesse raggiungere l'appoggio degli intellettuali e degli insegnanti per arrivare a tutti gli ordini sociali e avvicinarsi alla Chiesa.

All'inizio del Novecento la società italiana subì dei cambiamenti assumendo la forma della società di massa. Iniziò ad aumentare la richiesta di istruzione della popolazione con un conseguente aumento delle percentuali di studenti presenti nelle scuole e una diminuzione dell'analfabetismo, nonostante permanesse lo squilibrio tra il nord e il sud della penisola. A livello politico il Partito cattolico vedeva nella scuola una sede di confronto tra la popolazione e la classe dirigente; stavano sorgendo le visioni idealiste di nuovi soggetti di cultura come Croce e Gentile.

Da parte degli insegnanti iniziavano a svilupparsi le prime associazioni sindacali. Nel 1919 gli stipendi degli insegnanti furono aumentati dal ministro Bacelli, ma in misura ridotta; la richiesta dei maestri al governo di aumenti retributivi, concessi al personale civile di Stato, vennero negati e questo portò al primo sciopero generale dell'ordine. L'ordine degli insegnanti si ritrovò dunque frazionato in tre diverse associazioni sindacali: l'Unione Magistrale, la Tommaseo di orientamento cattolico e il Sindacato magistrale rivolto verso la lotta di classe.

Durante il congresso di Pisa del 1919 i socialisti, i democratici e gli anticlericali ebbero la meglio sulla corrente idealista e liberale, dall'altra parte fu fondato il Fascio di educazione nazionale con gli esponenti liberali i cui ideali erano l'unione di intenti tra lo Stato e la popolazione. Lo Stato, secondo la visione idealista, doveva dare una coscienza alla popolazione e tutta la Nazione doveva avere come valore la realizzazione della propria umanità. Secondo gli esponenti idealisti, dunque, lo Stato era la libertà e attraverso l'autorità la gerarchia lo Stato governava il popolo facendo l'interesse dell'intera popolazione⁷.

Nel campo scolastico la visione idealista fu rigorosa in quanto voleva dare ad ogni individuo la scuola a lui destinata in base alla classe sociale di provenienza; l'aumento degli alunni che frequentavano le scuole secondarie non era considerato un dato positivo perché significava che vi era una diffusione del sapere nella popolazione. Secondo Gentile lo Stato doveva fare in modo che ogni soggetto frequentasse il percorso scolastico in base

⁷ Ivi, pp. 85-88.

al proprio ceto di provenienza, che le scuole dovevano essere “poche, ma buone”, non solo quelle pubbliche ma anche quelle religiose e le quali dovevano seguire le linee dettate dallo Stato. Per fare questo occorreva diminuire il numero delle scuole, avere insegnanti più preparati, una più accurata selezione degli studenti e programmi di insegnamento più rigidi. Nella visione di Gentile la religione poteva essere una forma di filosofia per la popolazione che non era portata a questi studi⁸. Un'altra proposta della visione degli idealisti fu l'Esame di Stato, attraverso il quale si poteva controllare il livello di istruzione degli studenti e il lavoro degli insegnanti, sia nelle scuole pubbliche che in quelle private. Per i cattolici, a livello di politica scolastica, erano importanti l'esame di Stato e la libertà di insegnamento. Lo Stato, quindi, doveva garantire ai cattolici la possibilità di avere proprie scuole con programmi e insegnanti che avessero come riferimento la Chiesa, con il pieno riconoscimento dei titoli ivi conseguiti e con la possibilità di sostenere l'esame di Stato, così che gli studenti non dovessero sostenere gli esami nelle scuole pubbliche.

Benedetto Croce, Ministro della pubblica istruzione dell'ultimo governo di Giolitti nel 1920-1921, si impegnò nel progetto dell'Esame di Stato. Egli presentò un disegno di legge relativo agli “Esami nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale” e un altro per la “Sistemazione dei corsi paralleli aggiunti e degli istituti d'istruzione media e normale”, ma entrambi questi disegni di legge furono respinti.

Nel 1922 Mussolini diventò Primo Ministro di un Governo di coalizione nel quale Gentile divenne il Ministro della Pubblica Istruzione. Gentile aveva l'appoggio del “Fascio di educazione nazionale”, di cui facevano parte gli intellettuali della pedagogia idealista, che si era trasformato in Gruppo di competenza per la scuola del Partito fascista⁹. Il “Fascio di educazione nazionale” nacque dopo il Congresso di Pisa del 1919, nel quale i rappresentanti socialisti, democratici e anticlericali sconfissero i liberali e gli idealisti, i quali dopo una nuova divisione fondarono il “Fascio di educazione nazionale” con l'appoggio di Giovanni Gentile, Benedetto Croce e altre persone di primo piano¹⁰.

⁸ Ivi, pp. 88-89.

⁹ Ivi, pp. 90-93.

¹⁰ Ivi, p. 87.

2.2 La Riforma Gentile

La Riforma Gentile riguarda l'insieme di una serie di regi decreti che vennero adottati nell'arco del 1923. Come per la legge Boncompagni, R. Decreto 4 ottobre 1848, n. 818 che venne emanata in forza dei poteri straordinari del re e la legge Casati, R. Decreto 13 novembre 1859, n. 3725, anche questa riforma venne adottata grazie ad una delega legislativa evitando in questo modo la discussione in Parlamento¹¹.

Con questa riforma l'organizzazione scolastica in tutti gli ordini e gradi venne ridefinita; vennero ridefiniti secondo una visione classista, autoritaria e gerarchica anche i fini della scuola e il suo ruolo nella società, ma non in una visione fascista. Attraverso la riforma vennero smantellati gli organismi istituiti nei diversi gradi dell'ordinamento scolastico, vennero soppresse le rappresentanze elettive e sostituite con componenti rege o ministeriali; i poteri decisionali degli organismi vennero espropriati al Ministero e surrogati da funzioni di semplice consultazione. Venne rafforzato l'ordinamento gerarchico, attraverso il potere di controllo sul corpo insegnante, che venne dato ai provveditori regionali, ai presidi, ai capi dell'istituto e ai direttori didattici¹².

La riforma fu un mezzo del governo di Mussolini per dimostrare che era in grado di poter risolvere i problemi a seguito dei cambiamenti sociali che stavano colpendo la scuola; attraverso l'introduzione dell'esame di Stato e introducendo nuovamente l'insegnamento della religione si cercò di trovare il consenso della Chiesa¹³.

L'obbligo scolastico venne innalzato a quattordici anni e iniziava a sei anni con la frequenza della scuola elementare. Venne introdotto anche un grado preparatorio di tre anni di cui lo Stato non si fece carico lasciandone la libertà ai comuni e ai privati; infatti, la frequenza a questo corso preparatorio non era obbligatoria. La scuola elementare era divisa in due gradi, inferiore, dalla prima alla terza, e superiore, dalla quarta alla quinta. Alla fine di ogni anno era previsto un esame che si svolgeva con la guida dell'insegnante e con la presenza di un esaminatore, il quale era un insegnante delle classi superiori, scelto dal direttore didattico. Per gli esami che si tenevano alla fine di ogni grado, terza e quinta elementare, gli studenti dovevano sostenere un esame con una commissione, composta dal maestro e altri due componenti. Venne introdotto nuovamente l'insegnamento della

¹¹ Ibidem.

¹² Ivi, p. 94.

¹³ Ivi, p. 101.

religione nelle scuole elementari che era stato eliminato con la legge Coppino, 15 luglio 1877 n. 3961¹⁴.

Un forte cambiamento fu subito dall'istruzione secondaria che venne divisa in due gradi. Dopo la quinta elementare si poteva accedere:

- alla scuola complementare che durava tre anni ed era priva di sbocchi, con la quale si voleva fare in modo che i figli della classe operaia non potessero proseguire gli studi e fossero avviati alle varie professioni;
- al ginnasio che dava l'accesso al liceo;
- ai corsi inferiori dell'istituto tecnico, i quali davano l'accesso ai corsi superiori dell'istituto tecnico;
- al corso magistrale per la formazione degli insegnanti, diviso in inferiore e superiore.

Con la riforma Gentile le scelte per gli studenti dopo la scuola elementare erano più ampie, ma allo stesso tempo determinavano una canalizzazione dei percorsi dei giovani; scelto un percorso si toglieva la possibilità di cambiare l'indirizzo degli studi. Inoltre, la selezione era molto rigida, in questo modo lo Stato poteva controllare l'istruzione. Furono aumentate le tasse scolastiche e in ogni grado scolastico si prevedevano una serie di esami di ammissione e di passaggio alle classi successive¹⁵.

Per ottemperare all'obbligo scolastico dei 14 anni venne anche istituito un corso integrato elementare di tre classi che vennero chiamate VI, VII e VIII che erano una continuazione della scuola elementare e non prevedevano esami di ammissione.

La Riforma di Gentile fu molto criticata, l'eliminazione di molte scuole statali, l'impianto elitario, il potere statale erano elementi che non erano ben visti dagli altri partiti. Fu criticata anche dai fascisti in quanto andava contro i ceti medi e bassi e comportò l'eliminazione di molte scuole statali¹⁶. Inoltre, era notevolmente selettiva a causa degli esami che prevedeva in ogni ordine e grado e questo andava contro alla visione di Mussolini che invece aveva bisogno di un largo consenso che poteva ottenere dalle masse popolari.

¹⁴ Ivi, pp. 95-96.

¹⁵ Ivi, pp. 96-99.

¹⁶ Ivi, pp. 102-103.

2.3 Riordinamento dell'istruzione industriale

Anche la scuola complementare venne criticata e non ebbe molto successo; pertanto, fu lo stesso Gentile ad apportare delle modifiche con norme integrative al decreto con il quale fu attuata la riforma¹⁷. Venne incluso un biennio integrativo per potersi iscrivere al liceo scientifico e al corso superiore nell'istituto tecnico. Dalla scuola complementare invece fu data la possibilità di frequentare le scuole industriali, agrarie e commerciali che erano sotto la giurisdizione del Ministero dell'economia nazionale¹⁸.

Il R. Decreto 31 ottobre 1923 n. 2523 riordinava l'istruzione industriale. Attraverso questo decreto l'insegnamento industriale veniva impartito nelle scuole popolari operaie o di avviamento, nelle scuole industriali o di tirocinio, negli istituti industriali, nelle stazioni sperimentali e nei corsi per maestranze. Parte essenziale di questo insegnamento erano le esercitazioni pratiche di officina e di laboratorio.

Le scuole popolari operaie o di avviamento potevano essere maschili, femminili o miste, duravano tre anni e davano la preparazione necessaria per l'entrata nel mondo lavorativo; si studiavano le materie di coltura generale (italiano, storia, geografia, diritti e doveri, corrispondenza commerciale), aritmetica, geometria, nozioni di computisteria, nozioni di scienze, nozioni di tecnologia, disegno (a mano libera, geometrico, di proiezioni e professionale) ed esercizi di lavoro. A queste scuole potevano accedere chi avesse compiuto dieci anni e che avesse superato l'esame di ammissione per l'accesso alla scuola complementare.

Le scuole industriali o di tirocinio erano maschili e preparavano gli operai per professioni qualificate; il miglioramento delle maestranze aveva come naturale conseguenza lo sviluppo delle industrie locali. Esse erano divise in sezioni nelle quali gli alunni si specializzavano in arti, mestieri e industrie. Quelle femminili, che erano scuole di tirocinio o scuole professionali femminili, preparavano le ragazze ai lavori "doneschi" e prevedevano anche insegnamenti per la gestione della casa. Alle scuole di tirocinio potevano accedere gli alunni che presentavano la licenza della scuola complementare o di avviamento, oppure chi, tre anni prima avesse conseguito il passaggio dalla quarta alla quinta elementare o che fosse stato ammesso ad una scuola media, popolare operaia o di

¹⁷ Cfr. P.L. Aquino, *Scuola e fascismo: da Gentile a Bottai, Un percorso di studio*, Edizioni Accademiche Italiane, OmniScriptum GmbH & Co., Germania, 2017, p. 35.

¹⁸ Cfr. S. Santamaita, *Storia della Scuola, Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p. 105.

avviamento, e che avesse tredici anni. Inoltre, le scuole di tirocinio per professioni, nelle quali erano previsti una preponderanza di insegnamenti pratici, presero il titolo di laboratori-scuola. Normalmente la durata di questi corsi non superava i due anni. Le scuole di tirocinio diurne che non fossero state sufficientemente frequentate, potevano essere trasformate da diurne a parzialmente diurne o serali e festive con insegnamenti per la maggior parte tecnici e pratici.

Gli istituti industriali erano destinati a preparare lavoratori che avrebbero assunto funzioni direttive negli opifici e nei laboratori, avevano la durata di cinque anni e si poteva iscrivere chi aveva la licenza di una scuola complementare o di avviamento oppure coloro che, dopo aver conseguito l'ammissione tre anni prima ad una scuola media o ad una scuola popolare operaia o di avviamento, avessero superato un esame di ammissione.

I corsi per le maestranze venivano istituiti nelle zone in cui si trovavano gruppi di industrie che occupavano apprendisti o dove si verificava domanda di manodopera specializzata, al fine di colmare con opportune conoscenze culturali, tecnologiche, grafiche e pratiche la capacità di lavoro dell'operario e dell'apprendista. Questi corsi potevano essere promossi in generale da organizzazioni economiche o di cultura, con l'approvazione del Ministero dell'economia nazionale¹⁹.

2.4 “Fascistizzazione” della scuola e Carta della Scuola

Dopo le dimissioni di Gentile divenne Ministro della pubblica istruzione Alessandro Casati, che restò in carica per poco tempo durante il quale ridusse un po' la rigidità dell'esame di Stato, portò delle modifiche agli orari e ai programmi di alcune scuole e aumentò il numero dei licei scientifici. Si diede così inizio alla “politica dei ritocchi”.

Casati venne sostituito da Pietro Fedele, avversario di Gentile e fascista. Con il ministro Fedele nel 1925 inizia il processo di fascistizzazione della scuola, attraverso il quale si voleva rendere la scuola uno strumento della dottrina fascista e trovare un ampio consenso delle masse rendendo l'accesso ai vari gradi di istruzione meno selettivi. In

¹⁹ R. Decreto 31 ottobre 1923 n. 2523.

questo modo anche i ceti più bassi potevano accedere ai gradi più alti d'istruzione introducendo la "terza sessione d'esame".

I provvedimenti presi per la "fascistizzazione della scuola" riguardarono il corpo insegnante, il sistema scolastico in tutti i gradi, compresa l'università, i libri di testo e le attività riguardanti l'educazione²⁰.

Nel 1926 venne costituita l'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.) introdotta per completare l'istruzione dei giovani con l'educazione fisica e morale²¹. Era divisa in Balilla e Piccole Italiane dagli 8 ai 14 anni, in Avanguardisti e Giovani Italiane dai 14 ai 18 anni. Nel 1937 invece nacque la Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.); entrambe queste organizzazioni trovarono la concorrenza delle organizzazioni cattoliche rivolte ai giovani, le cui finalità erano diverse²². Il partito fascista tentò di ostacolare in qualche modo la competizione con il mondo cattolico ma necessitava anche dell'appoggio della Chiesa; nel 1929 venne fatto un Concordato tra lo Stato e la Chiesa con il quale l'insegnamento della religione venne portato anche nelle scuole secondarie, lasciando alla Chiesa la facoltà di scegliere gli insegnanti e i libri di testo. Nel 1929 venne anche introdotto il Libro Unico di Stato e il Ministero della Pubblica Istruzione divenne Ministero dell'Educazione Nazionale²³.

Con il R. Decreto 7 gennaio 1929, n. 8 e con il R. Decreto 6 ottobre 1930 le scuole complementari, i corsi integrativi di avviamento professionale e le scuole di avviamento al lavoro subirono una riorganizzazione, diventando Scuole secondarie di avviamento al lavoro. Queste scuole permettevano di completare l'istruzione post-elementare, obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età, formava gli alunni ai mestieri, alla pratica dell'agricoltura e ai lavori d'impiego nelle industrie e nel commercio. Questi corsi duravano tre anni, i primi due anni erano comuni ad indirizzo generico, nel terzo anno invece l'insegnamento si specializzava. Potevano iscriversi gli alunni che avessero superato l'esame di quinta elementare o chi avesse compiuto i dieci anni ma sostenendo una prova di ammissione. Con la licenza della scuola secondaria di avviamento al lavoro si potevano proseguire gli studi superando una prova di lingua italiana e latina che dava l'accesso al quarto corso dell'istituto tecnico inferiore oppure all'istituto magistrale²⁴.

²⁰ Cfr. S. Santamaita, *Storia della Scuola, Dalla scuola al sistema formativo*, cit., pp. 104-106.

²¹ Cfr. P.L. Aquino, *Scuola e fascismo: da Gentile a Bottai, Un percorso di studio*, cit., 2017, p. 44.

²² Cfr. S. Santamaita, *Storia della Scuola, Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p. 107.

²³ Ivi, pp. 105-106.

²⁴ R. Decreto 7 gennaio 1929 n. 8.

Gli anni Trenta furono caratterizzati da una serie di provvedimenti di impianto fascista come l'introduzione delle leggi razziali, il giuramento di fedeltà al partito per i professori universitari e l'iscrizione al partito per l'accesso ai concorsi pubblici. Si arrivò al 1939 con il Ministro Bottai che presentò al Gran Consiglio la Carta della scuola, un manifesto con 29 dichiarazioni di principio, che rappresentava il livello massimo di fascistizzazione della scuola. In questo manifesto la scuola veniva divisa in elementare di cinque anni, gli ultimi due anni chiamati scuola del lavoro. Al termine della scuola elementare si poteva accedere:

- alla scuola artigiana di tre anni destinata alle zone periferiche e rurali, che non prevedeva ulteriori sbocchi;
- alla scuola professionale di tre anni e senza sbocchi;
- alla scuola media di tre anni con l'obbligo del latino che permetteva di accedere all'istruzione media di secondo grado.

L'istruzione media di secondo grado era a sua volta divisa in:

- liceo classico, scientifico, artistico, istituto magistrale, istituto tecnico commerciale di cinque anni;
- istituti per periti agrari, industriali, geometri e nautici di quattro anni²⁵.

L'unica parte della Carta della Scuola che entra in vigore con la legge 1° luglio 1940 n. 889 è quella sulla scuola media. Secondo il regime questo grado di istruzione era un mezzo di mobilità sociale per i ceti medi e bassi, i quali erano una risorsa per il consenso di massa e per l'economia del paese, in particolare per lo sviluppo industriale²⁶.

2.5 Costituzione della Scuola d'Arti e Mestieri Morini-Pedrina

Alla morte della signora Giustina, la Fondatrice della Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina, il patrimonio passò nelle mani dell'esecutore testamentario da lei stabilito nel suo testamento, l'avvocato e l'allora sindaco di Este Pietro Tono.

Pietro Tono, che morì nel 1921, fino a quel momento fu l'unico amministratore dei beni della signora Giustina, alla sua morte, avvenuta nel 1917, iniziò a dividere il patrimonio agli eredi in base a quanto scritto nel testamento, avendone pieni poteri. Tra il 1918 e il

²⁵ Cfr. S. Santamaita, *Storia della Scuola, Dalla scuola al sistema formativo*, cit., pp. 108-110.

²⁶ Ivi, p. 110.

1920 fece delle operazioni che comporteranno delle difficoltà per l'istituzione della Scuola, in quanto mise in vendita una parte dei beni rurali, circa 76 ettari di terreno, nella zona di Vicenza, a Villaga e Sossano, a otto compratori del luogo; una vendita rischiosa che andò a oltrepassare il limite del soddisfacimento dei legati e che portò alla dispersione di capitale²⁷.

Quando Pietro Tono morì il patrimonio passò nelle mani del neoeletto Consiglio di amministrazione dell'Ente morale. Il primo Consiglio era composto, come stabilito nel testamento e nello statuto all'articolo 8, dall'arciprete pro tempore del Duomo di Santa Tecla il R.mo Evaristo Sartori, che arrivò a Este a sostituire l'arciprete Dalla Valle nel luglio del 1921, dal parroco pro tempore della Chiesa delle Grazie M.R. don Carlo Riva, dal Consigliere Prefettizio Dott. Rag. Giuseppe Portoghese e da due consiglieri cav. rag. Angelo Bottazzi e dall'avv. cav. Rinaldo Pietrogrande²⁸. Le operazioni svolte dall'esecutore testamentario vennero contestate dal Consiglio di amministrazione in quanto l'Ente subì delle gravi conseguenze a seguito di esse. Si procedette con una causa nei confronti dei compratori per la rescissione dei contratti e per recuperare i terreni persi, il processo si svolse presso il Tribunale di Vicenza ma ebbe esito negativo per l'Ente morale, che fece ricorso alla Corte di Appello di Venezia ma anche in questo caso ebbe un esito negativo. L'Ente si ritrovò così in possesso di possedimenti rurali e altri fondi impegnati in banca per un valore di circa un milione, che avrebbe potuto essere maggiore²⁹.

La ricerca di un segretario contabile che accettasse l'onere di stabilire l'assetto patrimoniale dell'Ente, che si occupasse della contabilità e della risoluzione delle controversie in corso e della fondazione della Scuola, non fu semplice in quanto la documentazione fornita dagli eredi del signor Tono era scarsa; le persone che erano state contattate avevano declinato l'incarico. Il ruolo fu accettato dal sig. maestro cav. Battista Soffiantini, già segretario e maestro presso l'Istituto "Domenico-Caenazzo e Francesca Bronzin" di Badia Polesine. Gli fu affidato l'incarico di curare l'assetto amministrativo e

²⁷ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 29.

²⁸ Archivio Storico Morini Pedrina (d'ora in poi A. S. Morini Pedrina), *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 21 agosto 1923. Si evidenzia che questo libro verbale non ha pagine numerate.

²⁹ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 30.

contabile della Scuola d'Arti e Mestieri e di predisporre un disegno per l'apertura e il funzionamento di una scuola serale per gli operai e gli impiegati di Este³⁰.

Le disponibilità economiche non erano sufficienti per l'apertura di una scuola diurna su base industriale con le connesse officine; la proposta del segretario Soffiantini fu quella di una scuola professionale serale e festiva, una scuola che con l'unione di lezioni teoriche ed esercizio pratico fosse in grado di migliorare le industrie e l'artigianato locale e che potesse innalzare la vita dei lavoratori estensi³¹. Emerge la questione che una scuola serale potrebbe non essere ben accolta a differenza di una scuola diurna, ma il segretario Soffiantini riporta l'esperienza di una scuola professionale serale di Monza da lui visitata. Egli mette in evidenza che questa scuola, nata vent'anni prima, dal desiderio della Società generale di Mutuo Soccorso fra gli operai monzesi, ha funzionato bene grazie al lavoro di uomini desiderosi di fare un buon servizio. La scuola funzionava con un corso preparatorio così che gli allievi potessero essere in grado di meglio seguire gli insegnamenti speciali che andavano dalla meccanica, macchinisti, fochisti e tintori, furono poi aggiunti quelli dell'elettronica, dell'arte muraria, lavorazione del legno e del ferro; insieme ai corsi pratici gli insegnamenti previsti erano quelli di italiano, calcolo e igiene obbligatori, mentre facoltativi il francese e il tedesco. Gli alunni che passarono per questa scuola furono molti e quasi la metà arrivarono a conseguire il certificato di licenza finale, che si poteva acquisire frequentando i corsi per quattro anni, incluso il corso preparatorio. Gli alunni che uscivano dalla scuola con la licenza erano molto ricercati non solo dall'industria della "Piccola Manchester Lombarda", ma anche dai grandi centri di produzione di Milano e Torino, trovando buone occupazioni. Anche la scuola di Monza partì con poco per arrivare poi a raggiungere grandi risultati; il segretario Soffiantini riporta questo esempio di scuola perché per esperienze, ordinamenti e programmi, potrebbe essere quella che più si avvicina all'istituzione di una scuola serale a Este. Ritiene dunque che anche una scuola serale e festiva, se ben organizzata, possa essere di aiuto al commercio e all'industria locale per preparare operai abili e coscienti³².

La scuola che propone il segretario Soffiantini, che ha seguito anche i suggerimenti dell'avv. cav. Pietrogrande, è divisa in due corsi, uno preparatorio e uno relativo agli insegnamenti speciali. Come età minima per la frequenza alla scuola serale

³⁰ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 21 agosto 1923.

³¹ A. P., *Busta 2/Storia*, Relazione sull'apertura della Scuola Professionale di Battista Soffiantini, p.4.

³² Ivi, pp. 4-6.

viene proposto il quindicesimo anno di età, così che gli alunni possano avere un giusto grado di maturazione. Con il corso preparatorio gli alunni sarebbero portati a raggiungere un livello di cultura tale da permettergli di poter affrontare, allo stesso livello, i corsi specializzati. Il corso preparatorio è reso obbligatorio per gli alunni che sono sprovvisti dell'attestato di promozione alla sesta elementare e per coloro che in alternativa non risulterebbero idonei all'esame scritto e orale di italiano e aritmetica equivalente a quello di passaggio alla sesta elementare; durerebbe un anno alla fine del quale gli alunni devono sostenere una prova di idoneità per passare agli insegnamenti speciali.

Il corso speciale sarebbe invece diviso in diversi corsi a seconda degli insegnamenti impartiti della durata di tre anni o di due, decisione che può essere presa in base all'esperienza derivante dagli anni; la proposta è quella di un corso per gli agenti di negozio, uno per le arti costruttive e uno per meccanici e macchinisti.

Per il corso di agenti di negozio tra le materie indicate nella proposta del segretario c'erano la "contabilità", la "cultura generale" che comprendeva geografia commerciale, industrie e commerci della regione e legislazione italiana, facoltative "lingua francese e tedesca" a livello commerciale. Materie quindi inerenti all'amministrazione di un'attività commerciale.

Per il corso di arti costruttive invece viene proposto il "corso di disegno", disegno a mano libera, decorazioni su muri, vasi e mobili, e disegno con strumenti tecnici, esercizi geometrici, elementi di architettura e progettazioni, l'insegnamento di "geometria descrittiva" applicato all'industria e alle costruzioni in genere, e il corso di "preparazione pratica", insegnamento facoltativo, ma necessario per gli studenti che volevano conseguire la licenza del corso delle arti costruttive.

Per il corso di meccanici e macchinisti viene proposto il corso di "cultura generale" c'era lo studio di materiali liquidi, solidi e aeriformi, elementi di chimica e mineralogia, studio dei vari tipi di macchine, a vapore ed elettriche, il corso di "pratica" con esercizi pratici sulla costruzione e il funzionamento delle macchine a vapore delle Officine Estensi e dei motori a scoppio del locale Garage, il corso di "disegno" con copia e riproduzione di macchine, impianti elettrici e progettazione di impianti meccanici.

Si sofferma anche sulla questione della religione; tale insegnamento dovrebbe essere impartito con lezioni, almeno una volta a settimana, per tutti gli alunni, da un sacerdote, ma sarebbe importante che anche l'insegnamento generale fosse in linea con i

valori cristiani. Viene anche fatta la proposta di corsi integrativi e conferenze di cultura come corsi per dattilografi, sarti, calzolai, per l'agricoltura con l'integrazione di corsi di igiene, storia, arte di carattere patriottico e morale per andare a educare la mente e la persona³³.

2.6 Inizio attività della scuola serale Morini Pedrina

La scuola serale viene attivata a titolo di esperimento il 1° dicembre 1923 con conclusione il 30 giugno 1924³⁴. La Scuola per volere della Signora Giustina e di don Angelo avrebbe dovuto avere come sede il Patronato, don Calabria avendo accettato l'eredità di don Angelo non aveva escluso tale possibilità. Constatando che non era possibile avere spazi da dedicare ai laboratori per la scuola, don Battisti direttore della Casa Buoni Fanciulli di Este, chiese alla parrocchia delle Grazie, alcuni locali dove poter iniziare i corsi di laboratorio, ma questo non era possibile neanche nelle strutture della parrocchia delle Grazie³⁵.

Continuando la ricerca dei locali si era aperta la possibilità di usufruire di una fabbrica dismessa vicino alla Fonderia dove era comproprietario il cav. Dal Mutto, la cifra per l'acquisto era impossibile da raggiungere per don Battisti che rimaneva dell'idea di aprire piccoli laboratori all'interno della Casa. Don Calabria era preoccupato del destino dell'istituzione, il 21 novembre 1922 arrivato a Este incontrò il cav. Dal Mutto che propose un'alleanza con le Scuole d'Arti e Mestieri che si sarebbe attivata con il legato Morini Pedrina. Visitati i locali della fabbrica dismessa del cav. Dal Mutto venne trovata idonea al doppio scopo, ovvero scuola professionale e laboratorio³⁶. Dopo vari tentativi per poter trovare una sede alla Scuola e non essendo arrivati a una soluzione idonea, la Scuola Morini Pedrina, per necessità, dovette arrivare alla soluzione di aprire la Scuola in una sede esterna, anche in previsione della scadenza dei cinque anni, settembre 1922, stabiliti nel testamento³⁷; vennero presi in affitto i locali e il cortile dell'ex palazzo Ferro

³³ Ivi, pp. 6-9.

³⁴ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 7 gennaio 1924.

³⁵ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., pp. 146-147.

³⁶ Ivi, p. 147.

³⁷ Ivi, pp. 148-149.

situato in via Cavour, con accesso anche in via Madonnetta, di proprietà della Banca Cattolica Atestina³⁸.

La scuola prevedeva il corso preparatorio e tre sezioni di insegnamento della durata di tre anni: una per “agenti di commercio” con lezioni di lingua italiana, contabilità e pratica civile e commerciale, una per “fabbrici, meccanici ed elettricisti” e una per “muratori, costruttori e decoratori” con lezioni di lingua italiana, geometria, disegno e lezioni pratiche adattati alle professioni dei corsi³⁹. In ogni sezione gli insegnamenti erano svolti per rispondere alle esigenze e alle necessità locali; rispondevano al sentimento cristiano e patriottico richiesto dalla Fondatrice e voluto dal Governo Fascista per riportare la popolazione italiana a conoscere i valori dello spirito⁴⁰. Su delibera del Consiglio di amministrazione potevano essere tenuti corsi speciali integrativi per sarti, calzolai e agricoltori tenuti da insegnanti pratici, provenienti dal mondo del lavoro, scelti dal Consiglio; oltre a questi corsi integrativi su deliberazione del Presidente, cui era riservata la scelta dei relatori, potevano essere organizzate conferenze e lezioni pubbliche a carattere storico, artistico, sociale e patriottico⁴¹.

Compito del direttore, che per il primo anno fu Salvatore Arena, era quello di distribuire le materie, approvate dal Consiglio di amministrazione, tra gli insegnanti, fissare l'orario scolastico, tenendo presente che un giorno a settimane doveva essere dedicato all'istruzione civile e religiosa. Doveva promuovere iniziative a favore della Scuola informando il Consiglio di amministrazione su eventuali proposte e in particolare il R.mo Mons. Evaristo Sartori per le iniziative che comportassero delle spese. Doveva fare visita alla scuola per controllare che la disciplina venisse rispettata, eseguire gli appelli degli alunni, sostituire in caso di assenza gli insegnanti, prendere provvedimenti disciplinari nei confronti degli alunni, dare relazione al Consiglio in caso di inconvenienti causati dagli insegnanti, stare in contatto con le fabbriche industriali e con le ditte commerciali per promuovere eventuali assemblee, essere disponibile nel caso il Consiglio decidesse di deliberare sull'organizzazione di corsi speciali, cicli di conferenze o visite di istruzione⁴².

³⁸ Ivi, p. 151.

³⁹ A. S. Morini Pedrina, *Libri 1° dei Verbali*, Adunanza 7 gennaio 1924.

⁴⁰ A. S. Morini Pedrina, *Libri 3° dei Verbali*, Riunione 9 dicembre 1940, p. 80.

⁴¹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 7 gennaio 1924.

⁴² Ibidem.

Durante il primo anno scolastico gli iscritti furono un centinaio, ma poi il numero effettivo degli studenti che frequentarono fu di circa una sessantina, la maggioranza era iscritta al corso di meccanici, poi falegnami, muratori e agenti di negozio⁴³. La loro età variava dai 15 ai 22 anni; molti furono gli alunni che dimostrarono la voglia di apprendere e una disciplina ammirevole; da parte degli insegnanti invece era presente la volontà di essere un aiuto per gli alunni. Il direttore della Scuola, il prof. Arena, riteneva che il professore del corso di Disegno, titolare anche della “Scuola Comunale Serale di Disegno”, nel suo insegnamento si allontanava troppo dall’indirizzo tecnico della scuola. Il Consiglio di amministrazione, a seguito della segnalazione da parte del direttore, invitò il professore di Disegno ad attenersi all’indirizzo didattico e tecnico stabilito.

Come conferenze di cultura si provvide all’attuazione di corsi speciali per sarti, elettricisti e agenti del piccolo commercio⁴⁴. Alla fine dell’anno gli alunni fecero una prova, superato questo esame gli venne rilasciato un certificato di frequenza con le indicazioni del profitto, indicato con sufficiente, buono e ottimo⁴⁵. Agli insegnanti venne dato l’incarico, a seguito degli esami, di unirsi in consiglio per discutere dei voti e formare delle graduatorie considerando la capacità degli alunni, la frequenza e la buona condotta. Agli alunni che risultavano essere i migliori venivano rilasciati dei premi in denaro⁴⁶.

2.7 Nuove proposte per il funzionamento della scuola

La ridotta frequenza da parte degli operai rispetto al numero degli iscritti risultava essere un problema comune delle scuole serali aperte appositamente per loro; le richieste di lavoro si polarizzavano in determinati periodi dell’anno comportando così la scarsa frequenza nelle aule, gli operai che avrebbero dovuto frequentare la scuola erano invece impegnati nelle fabbriche⁴⁷. A livello legislativo questo problema provò ad essere sanato con il Regio Decreto del 31 ottobre 1923, n. 2523 nel quale si specificava all’articolo 20 che nelle città dove erano istituiti corsi per maestranze gli operai con meno di 18 anni che erano privi di licenza di una scuola di tirocinio, erano tenuti per legge a frequentare tali

⁴³ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 1° Maggio 1924.

⁴⁴ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 13 febbraio 1924.

⁴⁵ A. S. Morini Pedrina, *Libri 1° dei Verbali*, Adunanza 1° maggio 1924.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

corsi per almeno otto ore settimanali, meglio se raggruppate in due giorni, per un totale di almeno duecento ore annuali. Con questo Regio decreto i datori di lavoro che non permettevano agli operai la libertà di adempiere a tale obbligo potevano essere puniti con sanzioni a loro carico⁴⁸.

Il Regio Decreto del 31 ottobre 1923, n. 2523, riguardante il riordinamento dell'istruzione industriale all'articolo 2 stabiliva quattro ordini di scuola per l'insegnamento industriale:

- scuole popolari operaie o di avviamento,
- scuole industriali o di tirocinio,
- istituti industriali,
- stazioni sperimentali e corsi per maestranze⁴⁹.

A seguito di questo R. Decreto il direttore della Scuola propose il nuovo indirizzo che la Morini Pedrina poteva adottare: o scuola di avviamento con programmi governativi con corsi per maestranze e per agenti di negozio oppure corsi per maestranze con annessi corsi speciali e agenti di negozio senza scuola di avviamento⁵⁰. Secondo il suo parere per rendere maggiormente attiva la scuola era necessaria una scuola di avviamento diurna con il contributo del Comune di Este o dei Comuni limitrofi dove i frequentanti sarebbero stati figli del popolo di Este non abbienti e con la volontà di imparare. Ritenendo che la scuola organizzata come il primo anno, ovvero serale e frequentata con prevalenza da lavoratori, sarebbe andata incontro al suo fallimento. Oltre a questo, secondo il direttore, la scuola che non si adeguava ai programmi governativi non permetteva agli alunni di assolvere all'obbligo scolastico, non potendo quindi accedere alle scuole superiori⁵¹.

Il segretario del Consiglio, rispondendo alle proposte del direttore, ritenne che l'idea della scuola diurna fosse troppo radicale e che la poca frequenza degli alunni per il primo anno, causata dal lavoro straordinario, poteva essere sanata dal R. Decreto che sanzionava i datori di lavoro che non permettevano agli alunni di frequentare la scuola. Il problema secondo il segretario per il primo anno era stato che gli alunni si ritrovarono a frequentare insegnamenti troppo difficili. Due sono stati, secondo lui, gli inconvenienti della scuola:

⁴⁸ Regio Decreto del 31 ottobre 1923 n. 2523.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 1° maggio 1924.

⁵¹ Ibidem.

- uno è riferito ai criteri di iscrizione. Dopo un grande numero di iscrizioni la frequenza si è ridotta ad un terzo perché molti alunni sapevano appena leggere e scrivere;

- l'altro riferito ad una diversa visione di vedute del professore di tecnologia e di quello di disegno. Il professore di tecnologia tendeva a svolgere un programma di vera scuola professionale che chiedeva una maggiore preparazione degli alunni, mentre il professore di disegno cercava di portare l'alunno a un grado di cultura pratica conforme alle attitudini dell'educando. Il segretario fece un confronto con la Scuola serale di Badia Polesine che a dispetto dei lavori straordinari e l'inclemenza della stagione è sempre stata frequentata, in quanto rendeva l'insegnamento più adatto agli studenti in modo che si affezionassero alla scuola e agli insegnanti⁵².

Inoltre, mette in evidenza che mantenendo la scuola nelle ore serali si dava la possibilità di iscriversi anche agli operai che avevano più di 18 anni; essi sarebbero stati esonerati dall'obbligo della frequenza scolastica, ma avendo desiderio di istruirsi formavano un gruppo di alunni costanti e con risultati migliori.

Il segretario sottolinea anche che a Este erano presenti una scuola complementare, un ginnasio e un istituto tecnico e si chiedeva, se, per la Morini Pedrina fosse necessario perdere la sua autonomia amministrativa e morale dovendosi adeguare all'assunzione di insegnanti imposti dal Ministero⁵³. A fronte delle due alternative presentate dal direttore lui si sofferma sui corsi per maestranze citando il R. Decreto del 31 ottobre 1923, n. 2523, dove l'articolo 21 specifica:

“I corsi per maestranze istituiti e mantenuti esclusivamente da Enti locali o da privati, possono essere riconosciuti, agli effetti dell'obbligatorietà della frequenza equipollenti ai corsi complementari consorziali, su proposta del circolo dell'ispettorato dell'industria e del lavoro”⁵⁴.

Secondo questo articolo per il segretario la scuola verrebbe comunque riconosciuta senza doverne sacrificare la propria libertà. Questi corsi per maestranze servivano a preparare della manodopera specializzata, integrando con conoscenze culturali, tecnologiche e pratiche, la capacità dei lavoratori. Tali corsi erano obbligatori per i lavoratori di età inferiore ai 18 anni che non avevano conseguito la licenza della scuola di tirocinio⁵⁵.

⁵² Ibidem.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ R. Decreto del 31 ottobre 1923 n. 2523.

⁵⁵ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 1° maggio 1924.

Il segretario pensava che i corsi per le maestranze potevano iniziare con 280 ore di lezione da ottobre a maggio, con interruzioni per le vacanze natalizie, pasquali, di carnevale ed altre celebrazioni religiose e civili; compito della scuola era quello di incoraggiare gli alunni a far emergere le loro attitudini, stimolarli e educarli al senso pratico in modo che partecipassero alla vita industriale della comunità. Questo si poteva ottenere con un gruppo di esperti, aventi il compito di sviluppare programmi, vigilare sul loro corretto svolgimento e controllare eventuali divergenze che potevano sorgere tra gli insegnanti⁵⁶. Nel corso del primo anno scolastico, viste le disparità tra gli alunni, il segretario riteneva il corso preparatorio necessario da far frequentare agli alunni privi del certificato di quinta elementare o che non riuscivano a superare una prova di italiano e matematica corrispondenti a detta classe. La soddisfazione della scuola non era quella di formare un gran numero di persone ma la loro buona riuscita. Riteneva inoltre che nel corso preparatorio, corrispondente ai corsi integrativi di coltura stabiliti dalla Riforma Gentile, oltre alle classiche materie, italiano, aritmetica e geometria, gli alunni dovevano approcciarsi ad altre materie come disegno, nozioni basilari di igiene, storia, geografia, patria e diritti e doveri⁵⁷. Ai corsi per maestranze potevano unirsi un corso di pratica commerciale con almeno 15 alunni, con l'insegnamento di italiano, storia e geografia, aritmetica, computisteria, francese, tedesco, diritto commerciale e civile e calligrafia dandone la direzione al Direttore dei corsi per maestranze o altro insegnante. Le spese che dovevano essere sostenute dalla Morini Pedrina, non dovevano intaccare il patrimonio della stessa, ma usare le rendite disponibili; queste permettevano anche di sostenere delle spese per adattamento della scuola per renderla pienamente efficiente.

Tra i consiglieri c'era chi insisteva con forti argomentazioni che nella scuola Morini Pedrina ci fosse bisogno soprattutto di un insegnamento pratico con esercitazioni, utilizzando macchinari e attrezzature con l'ausilio di operai specializzati più che dell'insegnamento teorico, che doveva essere di facile comprensione in modo che lo scolaro la trovasse interessante; chi pensava che alla direzione della scuola ci dovesse invece essere un ingegnere che fosse a conoscenza della zona e dei suoi bisogni, così da mettere in contatto la scuola con le officine del posto per facilitarne le prove pratiche⁵⁸.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Ibidem.

Nonostante le argomentazioni discusse dal Consiglio di amministrazione e dal direttore della scuola, l'arciprete del Duomo, facente parte del Consiglio, propone di sospendere qualsiasi delibera e di dare incarico di visitare altre scuole tecniche e professionali e che si provvedesse alla chiusura dell'anno scolastico corrente⁵⁹.

Il segretario e il consigliere Pietrogrande visitarono i Laboratori-Scuola di Venezia, nei quali si specializzavano gli apprendisti nella lavorazione del legno e del ferro. I corsi erano diurni, la pratica per il tirocinio professionale e la cultura generale venivano unite per preparare bravi operai. Ai corsi diurni si aggiungevano anche dei corsi serali per adulti, nei quali veniva impartito l'insegnamento del disegno e una sufficiente istruzione tecnologica e civile. Da questa visita ritennero che entrambi gli indirizzi potessero essere attuati alla Morini Pedrina di Este con l'ausilio di un buon mastro operaio. In riferimento all'indirizzo elettro-metallurgico i Laboratori di Venezia erano dotati di macchinari che, per scelta dei direttori della scuola, non venivano utilizzati in quanto preferivano far apprendere maggiormente il lavoro manuale dei loro apprendisti; anche questo tipo di indirizzo, non necessitando di macchinari, poteva essere introdotto nella Scuola serale di Este⁶⁰.

2.8 Istituzione di una Commissione direttiva e di vigilanza

Alla fine del primo anno scolastico il Consiglio di amministrazione, appurato che nella direzione mancava un organo formato da persone che conoscevano l'industria locale, si rese conto che l'attività della scuola era poco rispondente ai bisogni del paese. Oltre a questo, diversi alunni iniziarono a frequentare la scuola verso la fine dell'anno scolastico andando a sostituire coloro che l'avevano lasciata, ma nonostante l'impegno degli insegnanti furono pochi gli alunni che si presentarono agli esami⁶¹. Per tali motivi si ritenne doveroso per il nuovo anno istituire una Commissione direttiva e di vigilanza per l'andamento della scuola serale. Venne definito il seguente regolamento:

“Art. 1: È istituita dal Consiglio d'Amministrazione della Morini Pedrina una Commissione per la direzione e vigilanza sul funzionamento della “Scuola Serale d'arti e mestieri”.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 3 luglio 1924.

⁶¹ Ibidem.

Art. 2: La Commissione si compone dei due Consiglieri elettivi dell'Ente e di altri cinque o sette probi cittadini, scelti dal Consiglio fra le diverse classi professionali, i quali durano in carica un anno e possono sempre essere riconfermati. Il Segretario del Consiglio d'Amministrazione funge anche da Segretario della Commissione.

Art. 3: La Commissione nomina nel proprio seno un Commissario delegato, il quale la rappresenterà di fronte all'Amministrazione dell'Ente, al Corpo insegnante, alle Autorità in tutte le pratiche riguardanti l'apertura e il funzionamento della Scuola.

Art. 4: Compiti della Commissione:

- a) studiare le condizioni ed i bisogni dell'industria e dell'artigianato locali per farvi corrispondere l'opera della Scuola;
- b) proporre al Consiglio d'Amministrazione i programmi scolastici e vigilare, una volta approvati, sul loro svolgimento;
- c) compiere con le Autorità civili le pratiche necessarie per l'apertura e il riconoscimento della Scuola;
- d) proporre la nomina degli insegnanti, fissare l'orario per le lezioni nei limiti stabiliti dal Consiglio d'Amministrazione;
- e) promuovere e vagliare tutte le iniziative atte a rendere più proficua l'opera della Scuola, rispettandone sempre l'indirizzo morale e professionale;
- f) visitare frequentemente la Scuola ed assistere alle lezioni degli Insegnanti;
- g) ammettere e respingere le proposte d'iscrizione fatte dal Direttore e vigilare sulla disciplina degli alunni.

Sono riservate al Consiglio d'Amministrazione le decisioni di carattere amministrativo, comprese quelle riguardanti l'impiego delle somme già stanziare in bilancio, l'assunzione e il licenziamento del personale, la determinazione degli stipendi, le date d'apertura e chiusura dei corsi serali, l'assunzione di qualsiasi impegno che possa vincolare l'Ente dopo il 30 giugno 1925.

Art. 5: Tutte le opere occorrenti al funzionamento della commissione sono a carico dell'Ente⁶².

Il Consiglio di amministrazione discusse su come formare la Commissione scolastica scegliendo cittadini che rispondessero all'indirizzo "confessionale" espresso nel testamento della vedova Morini Pedrina e confermato nello Statuto dell'Ente. Segretario

⁶² A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° Verbali*, Regolamento Commissione direttiva e di vigilanza sul funzionamento della Scuola Serale d'Arti e Mestieri presente nella Adunanza 3 luglio 1924.

della commissione venne nominato il segretario Soffiantini, segretario del Consiglio di amministrazione⁶³.

2.9 Lo sviluppo della scuola serale

Alla fine del primo anno scolastico si decise di non rinnovare l'incarico di direttore al prof. Arena, di dare più attenzioni sulle attitudini pratiche degli insegnanti che alla coltura teorica e di scegliere tra gli insegnanti che avevano maggiore capacità di farsi comprendere dagli operai⁶⁴.

Nuovo direttore della Scuola Serale gratuita per gli operai e impiegati per l'anno scolastico 1924-25 fu nominato il professore Francesco Salvini, il quale doveva controllare l'andamento disciplinare, fare visita alla scuola durante le lezioni eseguendo gli appelli, sostituire gli insegnanti in caso di necessità e disciplinare l'ordine scolastico attraverso dei provvedimenti⁶⁵. Il direttore e il segretario per il nuovo anno scolastico propongono il regolamento del nuovo anno scolastico al Consiglio di amministrazione che lo delibera.

La Scuola aveva carattere gratuito, prevedeva un corso integrativo all'istruzione elementare e un corso per l'avviamento al commercio e alla piccola industria. Per accedere alla scuola bisognava essere stati promossi alla classe quinta elementare oppure poter dimostrare di saper scrivere sotto dettatura e saper fare le quattro operazioni aritmetiche. Poteva essere frequentata da agenti di studio, apprendisti operai e agricoltori. Le materie di insegnamento previste erano: la morale con nozioni religiose, l'italiano, la contabilità, la stenografia e il disegno applicato alle arti⁶⁶. Inoltre, venne istituito un corso per analfabeti e su delibera del Consiglio di amministrazione potevano essere istituiti corsi speciali di dattilografia, sarto tecnico, calzoleria, motoaratura e cementisti assegnati a insegnanti scelti all'inizio dei corsi dal Consiglio e c'era la possibilità di organizzare conferenze storiche, artistiche e sociali i cui relatori venivano scelti dalla Presidenza⁶⁷.

⁶³ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 3 luglio 1924.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 16 ottobre 1924.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Ibidem.

La Scuola ebbe inoltre dall’“Impresa per l’esercizio del commercio dei trattori agricoli e dalla “Soc. Trattori di Noventa Vicentina” la proposta di tenere un corso sull’“aratura del secolo” e sull’impiego nella medesima di trattori agricoli per la seconda metà del mese di maggio. Il Consiglio prese in considerazione la proposta ma decise di rinviare la sua attuazione all’anno successivo in quanto la stagione estiva avrebbe portato gli alunni, giovani agricoltori, a non riuscire a frequentarla perché impegnati nel lavoro⁶⁸.

Il funzionamento tecnico della Scuola venne affidato alla Commissione di vigilanza istituita dal Consiglio di amministrazione alla fine del primo anno scolastico per vigilare sulla Scuola, il regolamento della suddetta Commissione si rifece a quello istituito nell’adunanza del 3 luglio 1924⁶⁹. Il segretario del Consiglio di amministrazione e della Commissione di vigilanza invece aveva l’incarico di controllare l’andamento generale della Scuola e di trovare soluzioni nel caso di problemi, proponendole al Consiglio di amministrazione⁷⁰.

Il secondo anno scolastico ebbe un andamento migliore rispetto al primo; il numero dei frequentanti fu maggiore, il corso maggiormente frequentato fu stato quello dei meccanici. Un buon risultato è stato ottenuto anche dalla scuola per analfabeti⁷¹. A chiusura dell’anno scolastico vennero svolti gli esami con ottimi risultati⁷².

Nella seduta del Consiglio di amministrazione del 30 luglio 1925 il segretario fece notare l’anormalità della permanenza del Consigliere Delegato che, secondo l’articolo 10 dello Statuto dell’Ente il Consiglio doveva nominare al suo interno un Presidente che durava in carica tre anni e che poteva essere sempre rieletto; pertanto, invita il Consiglio ad eleggere il Presidente e l’incarico venne assunto dal Mons. Evaristo Sartori che accettò⁷³.

Nel terzo anno scolastico della Scuola la Direzione venne mantenuta dal prof. Salvini il quale mantenne anche l’insegnamento del corso di disegno che ebbe molto successo, tanto da dover essere diviso in tre sezioni; alla terza sessione fu aggiunto l’insegnamento riguardante il settore della plastica sotto la guida dell’artista Antonio Zannini. Venne sospeso il corso di stenografia, in quanto non era molto frequentato dagli

⁶⁸ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 5 maggio 1925.

⁶⁹ A. S. Morini Pedrina, *Libri 1° dei Verbali*, Adunanza 16 ottobre 1924.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 5 maggio 1925.

⁷² A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 30 luglio 1925.

⁷³ Ibidem.

operai, continuarono invece i corsi di morale e religione affidati a due sacerdoti. Il corso elementare e tutti gli altri corsi rimasero confermati, compreso il corso preparatorio, con il quale veniva portata a termine l'istruzione elementare cosicché gli alunni potessero proseguire con gli altri corsi⁷⁴. Per i corsi ordinari le materie di insegnamento erano religione, italiano, aritmetica (divisa in due corsi), computisteria, disegno e lingua francese. L'anno scolastico, iniziato il 1° novembre, si concluse nella metà di giugno del 1926, comprendendo anche le giornate necessarie per svolgere le prove finali; le frequenze degli alunni venivano monitorate e le assenze dovevano essere giustificate. Agli alunni che superavano la prova finale veniva consegnato il certificato di promozione. Il funzionamento tecnico dei corsi ordinari venne affidato a un Consiglio composto dal segretario del Consiglio di amministrazione che lo rappresenta e dal Direttore e dal Vicedirettore della scuola. Al segretario venne affidato il compito di far visita alla Scuola per vigilare sulla frequenza degli insegnanti e degli alunni, poteva seguire le lezioni per poi dare dei suggerimenti che poteva ritenere opportuni, tenere la corrispondenza con le Autorità scolastiche e gli furono affidati i provvedimenti di carattere amministrativo. Erano riservate invece del Consiglio di amministrazione l'assunzione e il licenziamento degli insegnanti. Al Direttore e al Vicedirettore venne dato l'incarico di vigilanza della Scuola in modo che la disciplina venisse rispettata e nei casi che ritenevano opportuni potevano prendere delle decisioni disciplinari riguardanti la condotta degli alunni, dovevano anche sostituire gli insegnanti in caso di loro assenza⁷⁵.

Anche per questo anno scolastico, secondo il regolamento, venne prevista la possibilità di organizzare corsi speciali di perfezionamento per le industrie locali come quello di aratura meccanica, contabilità nelle aziende agrarie e promuovere conferenze di cultura civica e religiosa; la direzione di questi corsi venne data al segretario che poteva affidarsi anche a professori esterni alla scuola⁷⁶. Inoltre, venne data l'approvazione per dotare la Scuola di un'officina per la lavorazione artistica del ferro, guidata dal prof. Salvini⁷⁷.

⁷⁴ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 4 gennaio 1926.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 4 gennaio 1926.

2.10 I primi tre anni di attività della scuola

In sintesi, la Scuola nacque secondo la volontà della defunta signora Giustina Morini vedova del signor Pedrina il cui patrimonio fu affidato al suo esecutore testamentario e poi passato nella gestione del Consiglio di amministrazione; nel 1921 le viene data la personalità giuridica, venne redatto lo Statuto dell'Ente e vennero avviate subito le pratiche per le autorizzazioni governative accordate nel 1922⁷⁸. Dopo aver ricevuto dagli eredi, alla morte dell'esecutore testamentario quanto dovuto, i Consiglieri proposero a diverse persone l'incarico di eseguire l'impianto amministrativo contabile dell'Ente ma le difficoltà riscontrate indussero diversi incaricati a rinunciarvi; pertanto, si arrivò all'agosto del 1922 senza aver concretizzato nulla. Ci si rivolse al signor cav. Battista Soffiantini, già insegnante in un istituto di Badia Polesine, il quale riuscì in tre anni a regolarizzare l'impianto amministrativo dell'Ente⁷⁹.

Il Consiglio di amministrazione, una volta avviata la sistemazione amministrativa dell'Ente, rivolse il proprio studio alla fondazione della Scuola d'Arti e Mestieri secondo le parole della Fondatrice presenti nel suo testamento. Le rendite non permettevano nel 1923 di formare una scuola diurna; a prova di questo era anche stato chiamato a visitare l'istituzione l'Ispettore superiore al Ministero dell'Economia Nazionale che confermò l'impossibilità, con le risorse del tempo, di aprire una scuola professionale diurna secondo le normative di legge del periodo; egli suggerì di rimandare l'apertura a quando l'Ente avesse avuto i mezzi necessari. L'amministrazione decise che era il caso di attendere l'apertura della scuola diurna in modo che potesse essere degna del nome che avevano altre scuole maschili e femminili di Este. Dato che i Consiglieri dell'Ente non riuscivano ad aprire la scuola professionale diurna non vollero abbandonare l'idea della Fondatrice di dare subito ai giovani operai di Este un'istruzione, progettando l'apertura di una scuola serale con un indirizzo strettamente professionale, affidando tale progetto al segretario Soffiantini. L'apertura della scuola, come preventivato anche dall'Ente, non ebbe una grande accoglienza pensando che non avrebbe portato a buoni risultati ignorando però che in altre città italiane, anche piccole, corsi serali avevano invece un grande successo; da essi, infatti, furono formati bravi operai, impiegati e anche alcuni artisti. Lo scopo della

⁷⁸ A. P., *Busta 2/Storia*, Relazione Morale e Finanziaria Triennio 1923-1925, p. 1.

⁷⁹ Ivi, p. 6.

scuola, sia essa serale o diurna, era quello di dare un insegnamento professionale pratico e anche un minimo di cultura che poteva servire nella vita⁸⁰.

Dopo tre anni di attività il Consiglio di amministrazione facendo un bilancio dei primi tre anni poté constatare che nel primo anno i risultati in termini di frequentazione e partecipazione agli esami furono molto modesti, nell'anno successivo i risultati furono più lusinghieri e l'andamento del terzo era pari al secondo. Il lavoro del direttore e degli insegnanti della scuola fu fedele al pensiero della Fondatrice ovvero di migliorare l'istruzione della classe operaia, l'amore per il lavoro, il senso del dovere, fondamento della religione cattolica, l'osservanza alle leggi e la devozione alla patria⁸¹.

I buoni risultati dei primi anni della scuola serale portarono a continuare con i corsi serali fino a quando le possibilità economiche avrebbero permesso l'attivazione della scuola diurna; pensando che anche una volta istituita la scuola diurna si potesse continuare con i corsi serali per maestranze che lo Stato stava promuovendo per aumentare le conoscenze culturali e pratiche degli operai e apprendisti⁸².

2.11 Verso l'apertura della scuola diurna

Per il nuovo anno scolastico venne nominato nuovo direttore della Scuola il sac. prof. Antonio Zanoni, al quale venne dato l'incarico di disporre del funzionamento della Scuola per il corso serale che sarebbe dovuto partire e di distribuire gli incarichi agli insegnanti. Per l'anno scolastico 1926-27 vennero soppressi l'insegnamento delle lingue straniere e il corso di computisteria dando così maggiore spazio al corso di disegno, al settore della plastica e al lavoro manuale. Vennero mantenuti il corso per analfabeti e i corsi speciali di perfezionamento che rispondevano alle esigenze della città⁸³.

La scuola funzionò con cinque corsi, disegno ornamentale, disegno meccanico, plastica, cultura generale e funzionò il corso preparatorio. Gli alunni che si iscrissero furono più numerosi rispetto agli anni precedenti di attività della scuola, ma il numero dei frequentanti fu molto esiguo. Riuscirono bene la scuola per analfabeti e il corso di disegno ornamentale mentre gli altri corsi ebbero una scarsa frequenza. Staccati

⁸⁰ Ivi, pp. 7-9.

⁸¹ Ivi, pp. 10-11.

⁸² Ivi, pp. 11-12.

⁸³ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 3 settembre 1926.

dall'insegnamento del disegno il corso di coltura generale e quello della plastica venivano lasciati quasi subito dagli allievi; secondo il direttore, pertanto, si potevano apportare dei cambiamenti inserendo l'insegnamento di coltura generale come insegnamento obbligatorio per tutti gli alunni, compreso nel corso di disegno, e utilizzando il corso di plastica come appoggio alla meccanica, alla lavorazione del legno e all'arte decorativa. Venne attivato un corso di moto aratura con la partecipazione della Cattedra Ambulante dell'Agricoltura, gli alunni che lo frequentarono ricevettero il diploma di abilitazione ed ebbe un buon successo⁸⁴.

A seguito della sua prima esperienza come direttore il prof. Zanoni presentò al Consiglio di amministrazione dei suggerimenti per il successivo anno scolastico. Uno di questi era riferito all'età minima per l'iscrizione alla scuola serale, che secondo il suo parere doveva essere portata a quindici anni; un altro era riferito al corso della plastica che poteva essere eliminato. Oltre alla continuazione della scuola per analfabeti la proposta del direttore era quella di unire il corso di coltura generale a quello del disegno dividendolo in un corso preparatorio comune e uno di perfezionamento specializzato in due o tre anni. Nella sua proposta ci sono anche dei corsi specializzati di breve durata per moto aratura, lucidatori del legno, sarti e calzolai e di dotare la scuola di un'officina per fabbri⁸⁵.

Nel 1927 alla scuola serale si poterono iscrivere i giovani di quindici anni di età che dovevano versare una piccola quota a garanzia, che veniva restituita alla fine dell'anno scolastico agli alunni che non abbandonavano la scuola⁸⁶. I corsi che funzionarono nell'anno scolastico 1927-28 furono quello di disegno e quello di coltura elementare. Il corso di disegno veniva alternato con lezioni di geometria e di educazione religiosa e morale, mentre il corso di coltura elementare per analfabeti fu frequentato anche da coloro che desideravano migliorare la loro conoscenza⁸⁷. La frequenza a tutti i corsi era obbligatoria, questo valeva anche per gli esercizi di laboratorio se gli alunni erano iscritti a questo corso⁸⁸. I corsi vennero regolarmente frequentati per tutta la durata dell'anno scolastico⁸⁹. Venne attivata la scuola per analfabeti e i corsi pratici di moto

⁸⁴ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 21 maggio 1927.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 5 novembre 1927.

⁸⁷ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 25 settembre 1928, p.11.

⁸⁸ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 5 novembre 1927.

⁸⁹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 15 maggio 1928, p. 2.

aratura, saldatura autogena e cementisti⁹⁰. Durante questo anno venne organizzato per la prima volta, con la partecipazione dell'Istituto Veneto delle piccole industrie e a cura della Società Italiana Ossigeno e altri gas, il corso di saldatura autogena, al termine del quale venne rilasciato un diploma di frequenza. Dato il successo riscontrato nell'anno precedente venne ripetuto il corso di moto aratura tenuto con la partecipazione della Cattedra Ambulante d'Agricoltura, al termine del quale venne rilasciato il patentino di abilitazione⁹¹.

Nel settembre 1928 la scuola era ormai dotata di uno spazio da adibire ad officina e questo fece in modo di poter pensare all'apertura di una scuola diurna. Furono due le proposte per il possibile indirizzo che poteva assumere la scuola diurna, una riguardava l'apertura di una scuola per la lavorazione del legno e una per un'officina per fabbri e meccanici, ma queste proposte per l'anno scolastico in arrivo non si concretizzarono⁹². Nello stesso anno il direttore don Zanoni fu trasferito alla direzione del Collegio Vescovile di Thiene, il suo posto come direttore della scuola Morini-Pedrina fu preso dal sac. dott. don Giuseppe Stella⁹³.

Nell'anno scolastico 1928-29 la scuola funzionò con il corso di disegno e con la scuola per analfabeti⁹⁴ alla quale si potevano iscrivere i ragazzi dai 14 anni⁹⁵. L'età degli alunni che si potevano iscrivere al corso ordinario rimase stabilito a 15 anni con la possibilità che la direzione scolastica applicasse, a sua discrezione, una quota di deposito restituibile alla fine dell'anno scolastico agli alunni che avevano frequentato regolarmente i corsi. Erano corsi ordinari quelli di disegno, aritmetica e geometria, coltura tecnica e religione. Avendo avuto un buon riscontro sia da parte degli alunni che da parte delle Autorità vennero organizzati altri due corsi di moto aratura. Dalla Cattedra Ambulante d'Agricoltura venne la proposta di organizzare un terzo corso dividendone le spese con la Scuola Morini Pedrina, appoggiato dall'Istituto Veneto delle Piccole Industrie e con l'adesione dell'Opera Nazionale del Dopolavoro che viene accolta⁹⁶. Nel dicembre il direttore della scuola, il r.mo sac. dott. Stella chiese di essere aiutato nell'espletamento

⁹⁰ A. S. Morini Pedrina, *Libro 1° dei Verbali*, Adunanza 5 novembre 1927.

⁹¹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 15 maggio 1928, pp. 3-4.

⁹² A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 25 settembre 1928, pp. 11-12.

⁹³ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 12 ottobre 1928, p. 14.

⁹⁴ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 27 aprile 1929, p. 23.

⁹⁵ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 19 ottobre 1928, p. 16.

⁹⁶ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 7 dicembre 1928, pp. 18-19.

delle pratiche, da lui svolte come direttore, dal sac. dott. don Vittore Colao. La richiesta venne accettata dal Consiglio di amministrazione che nominò don Colao vicedirettore⁹⁷. L'anno scolastico si concluse con risultati ritenuti positivi in quanto la percentuale degli studenti a sostenere gli esami, e quindi ad aver frequentato regolarmente le lezioni, fu maggiore rispetto agli anni precedenti⁹⁸, constatando un miglioramento di anno in anno dei risultati della scuola.

A seguito della legge del 7 gennaio 1929, n.8, che univa i corsi integrativi con la scuola elementare trasformandosi in Scuola di avviamento al lavoro, che per i maschi avrà tre indirizzi, industriale, agricolo e commerciale, di tre anni con il biennio in comune e il terzo anno con indirizzo specializzato, il vicedirettore della scuola, nell'aprile dello stesso anno, propose al Consiglio di amministrazione della scuola Morini Pedrina di istituire per l'anno successivo una scuola diurna di avviamento al lavoro con indirizzo industriale. Il segretario appoggiò tale proposta, ritenendo però che tale scuola avesse un indirizzo pratico, così che l'avviamento al lavoro potesse preparare tecnicamente e moralmente operai e capi-tecnici⁹⁹.

La proposta venne accolta dal Consiglio di amministrazione che diede inizio alle pratiche per l'istituzione della scuola diurna di avviamento al lavoro a carattere industriale¹⁰⁰.

⁹⁷ Ivi, p. 19.

⁹⁸ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 27 aprile 1929, p. 23.

⁹⁹ Ivi, pp. 24-25.

¹⁰⁰ Ivi, p. 26.

Capitolo 3

Scuola di avviamento al lavoro con indirizzo industriale Morini-Pedrina

3.1 Trasformazione della scuola da serale in diurna e acquisto della sede

Nel 1929 venne pubblicato un provvedimento, il R. Decreto 7 gennaio 1929 n. 8, sulla riorganizzazione delle scuole complementari, dei corsi integrativi di avviamento professionale e delle scuole di avviamento al lavoro, che divennero Scuole secondarie di avviamento al lavoro con diversi indirizzi, agricolo, commerciale, femminile e industriale. La Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina, assunse il titolo di Scuola secondaria d'avviamento al lavoro con indirizzo industriale trasformandosi in una scuola diurna. A Este era presente anche una Scuola complementare con annesso il Corso integrativo (VI, VII e VIII anno) che andava a completare le scuole elementari. A seguito del suddetto provvedimento Scuola complementare e il corso integrativo vennero uniti, trasformando la scuola in una Scuola secondaria di avviamento al lavoro con indirizzo agricolo, commerciale e femminile, che aveva sede in via Garibaldi¹. Per le iscrizioni a tali scuole i ragazzi dovevano presentare domanda in carta libera, certificati di nascita, di recente vaccinazione o di aver avuto il vaiolo, di quinta elementare e dare prova di aver versato la tassa scolastica ad eccezione di chi era esentato da tale obbligo². Potevano accedere al primo corso della scuola anche coloro che avevano dieci anni, ma previo il superamento di un esame di ammissione³.

¹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 28 settembre 1929, p. 27.

² Ivi, pp. 27-28.

³ Ivi, p. 28.

La Scuola Morini Pedrina nell'anno scolastico 1929-30 funzionò con i corsi serali e con la scuola diurna. I corsi serali ebbero un buon successo, agli esami si presentò un buon numero di allievi che dimostrarono interesse verso la scuola; anche i due corsi di moto aratura organizzati dalla scuola ebbero un buon successo⁴. Il primo anno della scuola diurna, che seguiva i programmi e gli orari governativi, iniziò con il primo corso a cui si iscrissero una trentina di studenti. Il direttore della scuola, don Colao, era del parere di prediligere per le iscrizioni degli anni successivi quelle dei giovani provenienti dalle famiglie operaie così da permettere loro di essere avviati all'agricoltura, all'industria e all'artigianato⁵.

A seguito di questa trasformazione si presenta il problema degli spazi scolastici che risultavano insufficienti, essi infatti erano adeguati alle lezioni culturali ma non per le esercitazioni pratiche. Alla scuola servivano ulteriori spazi per allestire il laboratorio nel quale installare macchinari, banchi da lavoro, le fucine e l'attrezzatura per la saldatura autogena. La sede della scuola era l'ex palazzo Ferro che non era di proprietà dell'Ente Morale Morini Pedrina. Non essendo proprietari del fabbricato non era possibile apportare le modifiche necessarie per la costruzione di un nuovo padiglione da adibire a laboratorio. La scuola non aveva ancora provveduto all'acquisto o alla costruzione di uno stabile per la propria sede perché era ancora vivo il desiderio di stabilire la scuola nel Patronato SS. Redentore, come auspicato dalla Fondatrice Giustina Morini. In quel momento però risultò più opportuno, sia a livello economico che didattico, di pensare all'acquisto dello stabile, che era la sede della scuola fin dal primo anno di attività, con l'auspicio di poter trasferire la scuola presso il Patronato SS. Redentore appena fosse stato possibile. L'ex palazzo Ferro era di proprietà della Banca Cattolica Atestina; venne incaricato, dal segretario della scuola Morini Pedrina, l'ing. Galluppo di fare una perizia dell'immobile per valutarne la possibilità di acquisto. Dalla valutazione fatta dall'ingegnere risultò che il valore dello stabile era di 125.000 lire; la Banca Cattolica Atestina agevolò la scuola per l'acquisto del fabbricato, nonostante avesse ricevuto offerte maggiori. Nel 1930 venne perfezionato l'acquisto dalla scuola per 125.000 lire⁶.

⁴ A.S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Adunanza 5 aprile 1930, p. 35.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ivi*, pp. 35-36.

3.2 Scuola biennale d'avviamento

Nel secondo anno la scuola diurna funzionava con l'impegno di orientare gli alunni che uscivano dalla quinta elementare ad un mestiere. Il programma scolastico era suddiviso in lezioni pratiche sul ferro battuto e sull'elettrotecnica e l'insegnamento teorico di religione, italiano, storia e geografia, aritmetica e geometria, scienza e calligrafia, disegno e elementi di tecnologia⁷. La scuola serale riservava l'insegnamento alla geometria, al disegno professionale e alla plastica⁸.

Nell'ottobre del 1930 venne nominato direttore della Scuola il sac. maestro Vigato, che andò a sostituire don Colao⁹. In questo anno venne iniziata la trattativa per l'acquisto di un piccolo stabile in via Cavour accanto all'ex Palazzo Ferro, sede della scuola, con un atto preliminare di acquisto; negli anni successivi venne confermato l'acquisto con atto notarile, si trattava di un piccolo magazzino a piano terra che venne trasformato dalla scuola in un laboratorio per forgiatori¹⁰.

La scuola diurna negli anni scolastici 1930-31 e 1931-32 ha funzionato con l'insegnamento della cultura e l'insegnamento pratico di meccanica, elettrotecnica e plastica. L'insegnamento pratico riguardava la parte artistica e gli esercizi professionali, con particolare attenzione alla lavorazione del ferro battuto. La scuola ha funzionato con il corso serale¹¹, limitato agli operai, con l'insegnamento del disegno e della geometria e con l'integrazione di corsi specializzati¹², che andò poi a cessare nella primavera del 1931¹³. Problematiche riscontrate in questi anni furono quelle economiche, ad alcuni alunni mancavano i libri di testo per l'insegnamento della cultura e per lo stesso motivo nei corsi serali non tutti riuscirono a pagare la tassa scolastica¹⁴.

Per gli esami finali del terzo anno (secondo anno della scuola biennale) era prevista la presenza di una Commissione governativa in modo che gli esami fossero legalmente riconosciuti; dando così un maggiore stimolo agli studenti di frequentare la

⁷ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Seduta 6 ottobre 1930, p. 38.

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

¹⁰ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Seduta 15 novembre 1933, pp. 75-76.

¹¹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Seduta 23 novembre 1931, p. 50.

¹² A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 9 dicembre 1940, p. 80.

¹³ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Seduta 21 giugno 1935, p. 8.

¹⁴ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Seduta 23 novembre 1931, p. 50.

scuola per arrivare a conseguire un diploma che fosse riconosciuto¹⁵. La scuola riscontrò problemi nel reperire insegnanti per la scarsa disponibilità degli stessi; per diversi insegnamenti la scuola dovette chiedere aiuto per reperire degli insegnanti al Collegio Vescovile, in questo modo però gli insegnamenti furono prettamente pomeridiani. Le lezioni pomeridiane erano poco indicate per le lezioni di coltura portando ad insegnamenti frammentari, che risultarono essere pesanti per gli studenti¹⁶. Per arginare questo problema venne fatta una convenzione tra il Consiglio di amministrazione della Morini Pedrina e Sua Eccellenza, il vescovo di Padova¹⁷.

Con la Convenzione si voleva sviluppare maggiormente scuola secondo gli scopi dettati dal testamento della Fondatrice, continuando a mantenere le proprie funzioni amministrative. La Convenzione stabiliva che la direzione e l'insegnamento fossero affidati pro tempore al Vescovo, il quale si impegnava a far continuare la scuola secondo il proprio Statuto, perfezionando l'indirizzo pratico della scuola per ottenere buoni operai; portando gli alunni a conseguire, dopo il terzo anno, un diploma valido in relazione con le autorità scolastiche statali. Si mantenne la disponibilità di fare quei corsi straordinari che offrivano agli operai e agli apprendisti il modo di perfezionare la loro preparazione tecnica.

Il vescovo aveva anche il compito di provvedere alla nomina e allo stipendio del direttore, del corpo insegnante e del personale che era in servizio presso la scuola; valeva lo stesso principio per gli insegnanti di religione, che erano due, ma per la scelta e il trattamento economico a loro riservato era stabilito un accordo con i sacerdoti di Este. L'amministrazione dell'Ente invece doveva provvedere alle spese che riguardavano il funzionamento della scuola, restauro, riparazioni diverse, manutenzione per un buon funzionamento e corretto utilizzo dei macchinari, eventualmente sostituendoli per danni non causati dalla mancanza di sorveglianza o negligenza.

Venne inoltre stabilito nella Convenzione che per l'ammissione alla scuola veniva data la precedenza ai giovani provenienti dalle famiglie estensi, soprattutto coloro che appartenevano alle famiglie operaie; assolve le domande di iscrizione dei giovani estensi,

¹⁵ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Seduta 9 aprile 1932, p. 56.

¹⁶ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Seduta 28 luglio 1932, p. 59.

¹⁷ *Ibidem*.

delle famiglie operarie, si dava la possibilità di iscrizione anche agli alunni residenti in altri comuni o che arrivassero da famiglie benestanti¹⁸.

L'anno scolastico 1932-33 iniziò a funzionare sufficientemente bene, gli alunni avevano una buona disciplina, c'era una buona intesa tra gli insegnanti, i quali lavoravano con un'ottima diligenza¹⁹. Nel primo corso della scuola la classe era composta da una trentina di ragazzi di età omogenea e con una preparazione culturale equilibrata, al contrario del secondo corso composto da alunni di età diverse e con una squilibrata preparazione culturale; anche la disciplina per il secondo corso era meno buona. Il terzo corso, nonostante fosse partito con un nuovo programma, procedeva discretamente. Secondo il direttore della scuola, il prof. Stella, era utile aggiungere almeno un'altra ora settimanale per l'insegnamento dell'italiano per migliorare la preparazione culturale, richiesta che venne approvata dal Consiglio di Amministrazione²⁰.

La scuola richiese al Ministero dell'Educazione Nazionale l'intervento di un Commissario Governativo per gli esami finali, a seguito dei nuovi programmi svolti dalla scuola. Ottenuto l'intervento del Commissario Governativo gli esami finali del terzo anno vennero svolti regolarmente con la presenza del direttore della Scuola Industriale di Treviso e i risultati furono buoni; al termine della seconda sezione la scuola era in attesa del riconoscimento del R. Provveditore dell'operato della Commissione, ma il Ministero dell'Educazione Nazionale annullò gli esami perché riteneva che i programmi svolti dalla scuola fossero limitati.

La presidenza della scuola fece ricorso al Ministero dell'Educazione dimostrando la correttezza dei propri programmi e l'inesistenza delle irregolarità formali; per non creare danno agli studenti si chiese di disporre sul certificato una clausola che tale licenza non avesse valore per l'accesso alle scuole superiori, ma che fosse ugualmente riconosciuto. Il Ministero dell'Educazione mantenne confermata la revoca perché il titolo d'istruzione della scuola non rientrava negli ordinamenti scolastici in vigore, ma promise di esaminare la sede degli esami e il R. Provveditore richiese alla scuola: elenco degli alunni iscritti, titoli di studio, programma d'insegnamento svolto e ripartizione delle materie con le generalità e titoli di studio degli insegnanti. La scuola si impegnava a

¹⁸ A. P., *Busta 2/Storia*, Convenzione fra il Consiglio di amministrazione dell'Ente Morale Morini-Pedrina e S.E. R.MA Il Vescovo di Padova, pp. 1-2.

¹⁹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Seduta 29 dicembre 1932, p. 61.

²⁰ Ivi, pp. 61-63.

limitare i programmi di cultura in riferimento a quelli stabiliti dalla legge dell'8 ottobre 1930 n. 1379 e dai Decreti ministeriali dell'8 novembre 1930, per il corso biennale secondario d'avviamento al lavoro di tipo industriale per meccanici. La scuola procedette con un maggiore sviluppo dell'insegnamento della tecnologia, del disegno e delle esercitazioni in laboratorio, da tenersi in tre anni, così da poter arrivare al terzo anno e sostenere gli esami finali che venissero riconosciuti legalmente e che fornissero agli alunni un certificato ufficiale che provasse gli studi fatti²¹. Vennero applicati dei premi agli alunni più meritevoli; gli alunni che ricevettero il premio di primo grado furono esonerati totalmente dal pagamento delle tasse, gli alunni ai quali fu assegnato il premio di secondo grado, l'esonero dal pagamento delle tasse fu del 50%²².

Nell'anno scolastico 1932-33 le esercitazioni pratiche vennero tenute all'interno di una bella officina sotto la guida di un buon maestro; nell'insegnamento di cultura generale invece si tennero lezioni di italiano, storia, geografia, disegno, matematica e tecnologia. Gli esami di licenza si tennero con un Commissario d'Esami inviato dal Ministero dell'Educazione e molti dei licenziati riuscirono a trovare una buona occupazione²³.

Nel successivo anno scolastico, 1933-34, ci fu una buona frequenza da parte degli alunni. Nell'autunno di quell'anno la scuola prese parte alla mostra distrettuale organizzata dall'Opera Nazionale del Dopolavoro, ricevendo molti complimenti dalle Autorità e dai visitatori²⁴. Si tennero gite scolastiche e l'educazione fisica dei giovani, i quali parteciparono con il Collegio Vescovile alle manifestazioni ginniche, parteciparono alle cerimonie civili e religiose. Anche per questo anno scolastico gli esami si tennero con l'intervento del R. Commissario²⁵.

Nel 1934 il Presidente dell'Ente Mons. Evaristo Sartori redige un'istanza nella quale, specificando che la scuola stava seguendo il programma della Scuola biennale di avviamento al lavoro, a carattere industriale, distribuito in tre anni, descriveva la buona attività del laboratorio, ben attrezzato. Il laboratorio della scuola, nel quale gli alunni guidati da un buon istruttore, capotecnico in uno stabilimento metallurgico, si esercitavano nella lavorazione del ferro battuto, nella forgiatura, con il martello e la lima,

²¹ Ibidem.

²² Ivi, p. 63.

²³ A. S. Morini Pedrina, *Libro 2° dei Verbali*, Seduta 13 luglio 1933, pp. 70-71.

²⁴ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Seduta 24 luglio 1934, p. 3.

²⁵ Ivi, pp. 3-4.

con il tornio, con la fresa, con la fiamma ossiacetilenica e con i diversi utensili da banco²⁶. Il presidente nell'istanza mise in evidenza che durante gli anni di attività della scuola uscirono molti studenti che trovarono occupazione presso le officine locali e nei paesi limitrofi. Alcuni degli studenti trovarono occupazione nella R. Marina e nell'Aviazione, altri ancora, dopo aver conseguito il titolo di licenza del corso medio inferiore, sono stati ammessi alla Scuola Media Superiore. Gli esami, sempre presieduti da un Commissario Governativo, hanno avuto, negli ultimi due anni, un incremento dei promossi dal 70 all'85%²⁷. Nell'istanza il Presidente fa inoltre riferimento alla partecipazione della scuola alla Mostra Distrettuale, organizzata dall'Opera Nazionale del Dopolavoro, dimostrando come, nonostante con macchinari e attrezzature limitate, stia riuscendo a dare prova del suo giovamento all'industria locale.

La Presidenza con detta istanza chiese al Ministero competente un ausilio in denaro o una donazione di alcuni macchinari scartati dai cantieri della R. Marina, dall'Aeronautica o dalle Scuole governative, per il laboratorio della Scuola. A Este, infatti, l'industria metallurgica aveva avuto una presenza importante nel settore industriale e stava nuovamente riprendendo forma, per cui la Scuola Morini Pedrina necessitava di una fresatrice, di una limatrice meccanica, di una piallatrice, di un piccolo maglio e di una cesoia e non si trovava nello stato per poter acquistare tali attrezzi²⁸.

3.3 Primi anni di attività della scuola di avviamento

Il 1° giugno 1935 venne a mancare Mons. Evaristo Sartori²⁹, cofondatore e Presidente dell'Ente da 13 anni. Mons. Evaristo Sartori fu colui che nel 1931 fece iniziare i lavori per la costruzione dell'ala sinistra del Patronato SS. Redentore che furono utili per portare a compimento il chiostro aperto verso il cortile³⁰. Fu nominato Presidente dell'Ente morale Morini Pedrina il R.mo padre don Giovanni Dalla Zuanna che rimase in carica per sei mesi in attesa del nuovo Arciprete Mons. Giuseppe Schievano³¹. Fino a questo momento, in otto anni di attività iniziata con la scuola serale, cessata nella

²⁶ A. P., *Busta 2/Storia*, Istanza 10 ottobre 1934.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., p. 228.

³⁰ Ivi, p. 209.

³¹ Ivi, p. 232.

primavera del 1931 e continuata con la scuola diurna, la scuola contò 618 iscritti, 443 promossi agli esami finali, 326 licenziati, ai corsi speciali di motoaratura e saldatura autogena ci furono 349 alunni frequentanti³². Nell'ultimo triennio, 1932-1935, la scuola fu affidata alla direzione del R.mo sac. prof. Stella. In questi anni la direzione, adoperandosi per non far perdere alla scuola il carattere popolare desiderato dalla Fondatrice, attuò un programma d'insegnamento che consentì agli studenti di uscire da essa con un titolo che fosse riconosciuto legalmente, che potesse facilitare ai giovani il trovare un'occupazione nelle industrie meccaniche e nei piccoli impieghi³³. La frequenza della scuola si è mantenuta buona in questi tre anni scolastici che sono andati a concludersi con gli esami legali sostenuti con l'intervento del R. Commissario. Al termine degli esami venne fatta un'esposizione dei lavori eseguiti dagli alunni, che venne organizzata nel laboratorio della scuola, che fu reputato ben attrezzato anche dal Commissario Governativo; la scuola era anche in possesso di un gabinetto di fisica grazie al contributo del lavoro degli studenti. L'insegnamento della cultura era affidato a pochi insegnanti, questo permetteva di dare una certa coerenza del metodo, gli insegnanti riuscivano a conoscere gli alunni, di orientarli e accompagnarli nella loro educazione³⁴. Venne fatta la proposta di attuare un terzo corso d'avviamento, mantenendo il corso preparatorio ancora funzionante considerato fondamentale per la riuscita dei corsi successivi. Il terzo corso, che venne raccomandato anche dal Commissario d'esami, era utile agli alunni perché permetteva di ottenere un certificato scolastico con maggior valore e consentiva di continuare gli studi nei corsi superiori. Si deliberò inoltre di provvedere all'attuazione di una Scuola di Radiotelegrafia con la partecipazione del Ministero che forniva alla Morini Pedrina il materiale e un premio in denaro per ogni alunno che veniva promosso³⁵.

Nel settembre del 1935 la scuola partecipò alla Mostra Distrettuale d'arte, agricoltura e industria, fu visitata dal Prefetto di Padova e dall'Ill.mo Segretario Federale che fecero i complimenti alla scuola per i lavori che erano in esposizione³⁶.

Per molti anni la scuola ha funzionato come scuola serale, dando così la possibilità agli operai durante i mesi invernali di istruirsi. L'esperienza dei corsi serali ha permesso

³² A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Seduta 21 giugno 1935, p. 9.

³³ Ivi, p. 14.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ivi, pp. 14-15.

³⁶ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Seduta 3 settembre 1935, p. 17.

alla scuola Morini Pedrina di arrivare così ad essere una scuola diurna; questo perché la scuola serale non rispondeva ai nuovi progressi dell'industria e dell'artigianato che richiedevano invece un'istruzione teorica e pratica³⁷.

Si decise dunque di trasformare la scuola diurna in triennale mantenendo attivo il corso preparatorio; si stabilì l'esonero dal pagamento delle tasse scolastiche, veniva riconosciuto agli alunni provenienti dalle famiglie povere di Este che dovevano presentare il certificato di povertà e lo stato di famiglia³⁸.

Il 5 gennaio 1936 decadde la delegazione per la parrocchia di Santa Tecla diretta dal R.mo Dalla Zuanna, il quale decadde anche dalla carica di amministratore e presidente dell'Ente Morini Pedrina. Prese il suo posto R.mo Mons. Giuseppe Schievano, nuovo Abate Mitrato del Duomo di Este. Secondo l'articolo 8 dello Statuto dell'Ente, Mons. Schievano entrava di diritto nel Consiglio di amministrazione. Il Consiglio a voti unanimi lo nomina Presidente della Scuola d'Arti e Mestieri, in forza dei poteri che gli vengono attribuiti dall'articolo 11 dello Statuto dell'Ente, dal Codice civile e dalle leggi. Mons. Schievano accettò l'incarico³⁹.

3.4 Trasferimento della sede

A seguito della delibera del 3 settembre 1935 la scuola nell'anno scolastico 1935-36 si trasforma in Scuola triennale d'avviamento al lavoro con il corso preparatorio; la direzione rimane affidata al R.mo sac. prof. Giuseppe Stella. La scuola parte con 89 iscritti, di cui 49 al corso preparatorio, 25 nel primo corso e 15 nel secondo. Il numero degli alunni iscritti al corso preparatorio è alto perché sono molti gli alunni che faticavano a conseguire la licenza finale⁴⁰. Dalla relazione del direttore emerge che i licenziati della scuola trovavano tutti un'occupazione e che industrie, come l'U.T.I.T.A. o la direzione della Società Adriatica d'Elettricità, nell'assumere operai davano la precedenza ai licenziati della Morini Pedrina⁴¹.

³⁷ Ivi, p. 19.

³⁸ Ivi, p. 22.

³⁹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Seduta 24 gennaio 1936, pp. 28-29.

⁴⁰ Ivi, p. 29.

⁴¹ Ibidem.

Nel successivo anno scolastico, 1936-37, si ripresenta per la scuola il problema del numero di iscrizioni. Per la scuola era di conforto sapere che era apprezzata dalle famiglie di Este, dai paesi limitrofi e dalle industrie. Questo portava a dover prendere decisioni in merito alle iscrizioni dei frequentanti⁴². La scuola, a seguito dell'elevato numero di richieste di iscrizioni, doveva scegliere i criteri in base ai quali i giovani si potevano o meno iscrivere. Le possibilità erano di accettare tutte le domande dividendo il corso preparatorio in due sezioni oppure accettare le iscrizioni solo da parte degli estensi. L'accettare solo le iscrizioni degli estensi avrebbe solo ridotto il numero degli iscritti, in quanto si dovevano tenere in considerazione gli studenti che l'anno precedente erano stati bocciati e che avrebbero dovuto ripetere l'anno⁴³. Si deliberò di accettare tutte le iscrizioni e dividere il corso preparatorio in due sezioni, confermando il terzo corso di scuola d'avviamento. L'aumento degli iscritti comportò la necessità di ampliare i locali della scuola⁴⁴; in quell'anno si iscrissero 135 studenti, dei quali 130 frequentarono con assiduità e questo, come detto, comportò delle difficoltà con gli spazi della scuola. I lavori di ampliamento necessari programmati non potevano essere svolti durante l'anno scolastico e furono rimandati alle vacanze estive del 1937⁴⁵. Questo tempo però risultò utile per studiare gli spazi della sede; l'ex palazzo Ferro costruito per un uso destinato ad abitazione privata, anche costruendo un piano superiore nella vecchia scuderia da utilizzare per le aule scolastiche non avrebbe risolto il problema di trovare gli spazi per la palestra, per la ricreazione al coperto, per uno spazio che gli alunni potessero utilizzare per la loro pulizia personale. L'adattamento di tale sede ai bisogni e alle necessità della scuola non avrebbe trovato una soluzione adeguata; si apriva pertanto la necessità di trovare una nuova sede.

Nel 1937 si aprì la possibilità per la Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina di trasferirsi presso il Patronato SS. Redentore, desiderio sia della Fondatrice, la signora Giustina vedova Pedrina, sia di don Angelo Pelà. La realizzazione di questo desiderio non era stato possibile in quanto, il Patronato SS. Redentore era la sede della Casa Buoni Fanciulli di don Calabria, questo e altri ostacoli portarono a dover rimandare tale realizzazione⁴⁶. Il Collegio Vescovile aveva utilizzato l'anno precedente i locali dell'ala

⁴² A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione del 28 settembre 1936, p. 34.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ivi*, p. 35.

⁴⁵ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 7 luglio 1937, p. 41.

⁴⁶ *Ivi*, p. 42.

sinistra del Patronato per il corso Magistrale Superiore, adattandoli per l'uso della scuola; il Collegio Vescovile decise di lasciare il Patronato SS. Redentore, in quanto voleva avvicinare gli studenti del Corso Magistrale alla sede della scuola; pertanto, si presentò l'opportunità per la Morini Pedrina di trasferirsi. Il Patronato offriva quattro aule, una sala per gli insegnanti e altre stanze che con spese ridotte potevano essere adibite per la direzione, per la portineria, per gli spogliatoi e per magazzini. Inoltre, all'interno del Patronato c'era lo spazio per la ginnastica, la ricreazione all'aperto grazie all'ampio cortile, i portici davano la possibilità di fare la ricreazione al coperto. C'erano anche spazi per una palestra e per allestire i bagni con docce. Il teatro all'interno del Patronato poteva, con una ristrutturazione, essere trasformato in una officina con un reparto per le forge separato dal deposito di carbone e della legna. Il trasferimento e l'adattamento del Patronato prevedeva una spesa minore rispetto a quella dell'adattamento dei locali dell'ex palazzo Ferro che verranno dati in affitto per uso abitazione e uffici, mentre l'officina verrà utilizzata come ufficio⁴⁷. Il Patronato Redentore era ritornato di proprietà della parrocchia del Duomo dopo la chiusura della Casa Buoni Fanciulli di Este nel gennaio del 1928 e venne intestato alla Società Anonima Antenore di Padova⁴⁸. Questa società venne fondata con l'obiettivo di proteggere e condurre giuridicamente le istituzioni e opere che venivano istituite nelle parrocchie⁴⁹. La scuola stipulò un contratto di affitto con la Società Antenore che iniziò nel settembre 1938 e con scadenza nel settembre 1947 con la possibilità di essere rinnovato⁵⁰.

Per l'anno scolastico 1937-38 venne fissato un numero massimo di iscrizioni per ogni corso, in quanto nell'anno precedente il corso preparatorio venne diviso in due sezioni, di conseguenza, per il nuovo anno scolastico il primo corso era di due sezioni⁵¹. Venne inoltre stabilito che gli alunni del corso preparatorio che nella prima sezione d'esami, venivano respinti in più di tre materie o che venivano rimandati in tre materie nella seconda sezione, venissero rimossi dalla scuola, e di dare la precedenza nelle iscrizioni agli alunni provenienti dalle famiglie estensi. Nell'eventualità di posti liberi si

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., p. 173.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 51.

⁵¹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 7 luglio 1937, p. 43.

dava la possibilità di iscrizione ai giovani fuori comune scelti in base all'ordine di merito⁵².

Nel 1937 il r.mo sac. dott. Giuseppe Stella, direttore del Collegio Vescovile e della Morini Pedrina, lasciò la direzione per un incarico a Padova; pertanto, la direzione venne affidata al r.mo sac. prof. Vittore Colao⁵³.

Nell'anno scolastico 1938-39 la scuola attiva il terzo corso della scuola diurna di avviamento al lavoro, trasformando il corso biennale in triennale sopprimendo il corso preparatorio⁵⁴. Il programma venne integrato con l'insegnamento di una lingua straniera e con l'insegnamento della plastica⁵⁵. L'esperienza degli anni precedenti in cui gli alunni erano tanti dimostrò alla scuola che un numero troppo alto di iscritti non giovava alla disciplina e all'insegnamento. Le spese da sostenere per la scuola aumentarono per i materiali, per le esercitazioni pratiche, per l'energia. Da parte delle industrie venne messo in evidenza che un numero troppo alto di licenziati sarebbe stato controproducente, in quanto le disponibilità dell'occupazione non era così alta⁵⁶. Funzionò anche la scuola per radiotelegrafisti, suddivisa in due corsi, ed ebbe un buon numero di frequentanti⁵⁷. La tassa scolastica, a titolo di rimborso spese, per l'iscrizione e la frequenza dei corsi di detto anno fu di 25 lire, mentre per l'anno scolastico 1939-40 si stabilì per gli alunni residenti nel Comune di Este 25 lire. Per gli alunni provenienti da altri Comuni invece 40 lire⁵⁸. Oltre a questa tassa gli alunni dovevano contribuire al pagamento delle spese per l'Educazione fisica pagando un contributo di 30 lire ciascuno, in questo caso venivano dispensati da tale contributo solo i casi di eccezionale necessità⁵⁹. Nel maggio del 1939, dopo tre anni di presidenza del R.mo Mons. Schievano, viene nominato Presidente della Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina il R.mo Mons. Camillo Naselli-Feo, il nuovo Arciprete della parrocchia di Santa Tecla⁶⁰. La scuola di avviamento al lavoro, a seguito dell'iscrizione all'E.N.I.M., l'Ente Nazionale per l'Istruzione Media, ottenne la

⁵² Ivi, p. 44.

⁵³ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione del 10 dicembre 1937, p. 45.

⁵⁴ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione del 25 novembre 1938, p. 50.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Ivi, pp. 50-51.

⁵⁷ Ivi, p. 52.

⁵⁸ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione del 29 marzo 1939, p. 55.

⁵⁹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 11 dicembre 1939, p. 63.

⁶⁰ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione del 26 maggio 1939, p. 57.

parificazione, e una volta pubblicati i programmi della Carta della Scuola dovrà affrontare un'ulteriore trasformazione⁶¹.

3.5 La scuola nell'ultimo triennio

Nell'ultimo triennio la scuola, nonostante le difficoltà incontrate a livello economico dovute al periodo storico, è sempre stata un aiuto per i giovani e per la loro istruzione. Sono stati oltre 340 gli alunni che hanno frequentato la Morini Pedrina in questo lasso di tempo, frequentando i corsi relativi alla scuola d'avviamento al lavoro, corsi di radiotelegrafia, il corso serale di disegno organizzato dall'INFAPLI (Istituto Nazionale Fascista per l'Addestramento e il Perfezionamento dei Lavoratori e dell'Industria) e il corso di mobilitazione civile⁶². Coloro che frequentarono ebbero pertanto la possibilità di essere preparati al mondo del lavoro, ottenere una licenza, migliorare la loro istruzione e servire la patria⁶³. La scuola inoltre accolse nelle proprie officine, mettendo a disposizione un esercitatore pratico, gli alunni del Regio Ginnasio e gli alunni della quarta classe del Civico Istituto Tecnico per l'insegnamento del lavoro⁶⁴. Venne stabilito, per l'anno scolastico 1940-41, un contributo fisso per ogni alunno frequentante di 70 lire, che poteva essere pagato in due rate, la prima parte al momento dell'iscrizione, la seconda invece entro il 15 marzo. Veniva fatta eccezione per l'esonero della tassa di educazione fisica solo per gli alunni provenienti da famiglie numerose o per gravi difficoltà economiche. Con il contributo di 70 lire la scuola poteva sostenere le spese per l'iscrizione all'ENIM, alla GIL, per l'Educazione fisica e l'assicurazione contro gli infortuni scolastici⁶⁵.

Il corso triennale della Scuola Morini Pedrina ebbe inizio nell'ottobre del 1935, per l'anno scolastico 1935-36, mantenendo attivo anche il corso preparatorio. Fu introdotto l'insegnamento della lingua francese e della calligrafia nel primo corso, vennero aumentate le ore dell'insegnamento del disegno, della tecnologia, mentre non furono modificate le ore per le esercitazioni pratiche, rimanendo quindi ridotte. I risultati

⁶¹ Ibidem.

⁶² A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 6 settembre 1940, p. 71.

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Ivi, 70.

del primo anno del corso triennale non furono molto positivi rispetto agli anni precedenti del corso biennale; in quanto furono inferiori i risultati per gli insegnamenti della coltura generale e delle esercitazioni pratiche. Nell'anno 1936-37 funzionavano il corso preparatorio, il primo e il secondo anno del corso triennale. Iniziava però a manifestarsi da parte delle famiglie la propensione a non far continuare la scuola ai figli con il terzo corso, in quanto i figli, raggiungendo l'età dei quattordici anni, potevano essere collocati presso le industrie trovando facilmente un lavoro, in questo modo anche loro potevano contribuire all'economia familiare⁶⁶. Inoltre, non era possibile sospendere le esercitazioni relative alla lavorazione del legno per il primo e secondo corso perché, a seguito della richiesta di sospensione del corso, essa venne negata; pertanto, per proseguire con la scuola triennale era necessaria la costruzione di una officina, che con il suo funzionamento e mantenimento avrebbe comportato delle ingenti spese per la scuola. Questo comportò il rinvio della decisione di procedere con l'istituzione del terzo corso di avviamento. Sia in questo anno scolastico che nel successivo, 1937-38, il corso preparatorio funzionò con due sezioni a seguito del grande numero di richieste di iscrizione che erano arrivate⁶⁷. Nell'anno scolastico 1938-39, a titolo di esperimento, venne soppresso il corso preparatorio e la scuola iniziò a funzionare da biennale a triennale; venne rilevato però un calo del profitto degli alunni, sia nella coltura generale che nelle esercitazioni pratiche. Gli insegnanti misero in evidenza che le materie erano tante, che la coltura teorica era un impedimento per l'insegnamento tecnico e che 38 ore settimanali di scuola non davano agli studenti il tempo necessario da dedicare allo studio a casa. Queste problematiche furono confermate dagli esiti degli esami finali di luglio che non furono molto positivi. Migliorarono nella sezione di ottobre, ma grazie all'aiuto di alcuni insegnanti e del maestro d'officina che durante l'estate tennero, presso la scuola, delle ripetizioni gratuite agli studenti⁶⁸. Venne così confermato anche per l'anno scolastico 1939-40 il corso triennale senza corso preparatorio⁶⁹, riservando le iscrizioni però solo agli alunni residenti a Este⁷⁰.

Per ragioni legate alla diocesi si concluse la convenzione fatta con il vescovo di Padova nel 1932, con la quale il vescovo si faceva carico di provvedere alla Scuola il

⁶⁶ Ivi, pp. 72-73.

⁶⁷ Ivi, p. 73.

⁶⁸ Ivi, p. 74.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 9 dicembre 1940, p. 82.

personale direttivo e insegnante, servendosi del Collegio Vescovile di Este. La ricerca del corpo insegnante fu pertanto laboriosa, questo comportò un insegnamento non lineare⁷¹; vennero anche a mancare due insegnanti che erano da molto tempo presenti nella scuola⁷². Con la fine della convenzione il prof. Colao doveva ritornare a dirigere il Collegio Vescovile, ma eliminati dall'Autorità ecclesiastica gli impedimenti che non permettevano al professore di mantenere anche la direzione della Morini Pedrina, egli si rese disponibile a mantenere tale incarico anche presso codesta scuola⁷³. L'insegnamento dell'educazione fisica fu gestito dalla GIL, ma a causa delle continue modifiche dell'orario, delle lunghe e frequenti adunate, del cambio degli insegnanti, portò ad un irregolare funzionamento delle altre lezioni⁷⁴. Furono maggiori le ore dedicate all'insegnamento della cultura generale rispetto alle esercitazioni pratiche, dovendo poi limitare le lezioni alla meccanica, riducendo le ore per le lezioni della forgia e arrivando quasi a sopprimere le lezioni di falegnameria⁷⁵. Per questo anno scolastico i risultati dell'insegnamento culturale furono abbastanza buoni, la parte pratica, che riguardava la forgiatura del ferro, la tornitura e l'aggiustatura al banco; invece, ebbe un notevole successo; il maestro d'officina ricevette i complimenti anche dal Commissario d'esami per la disciplina e il rendimento degli alunni⁷⁶. La scuola tenne anche un corso per radiotelegrafisti, esercitazioni di lavoro per gli studenti del Regio Ginnasio, un corso serale di disegno specializzato, un corso autunnale di mobilitazione civile per aggiustatori meccanici e una scuola autunnale per militari analfabeti⁷⁷.

3.6 Ritorno al corso biennale con il corso preparatorio

Il Corso triennale d'avviamento al lavoro ha comportato delle difficoltà economiche dell'Ente, mettendone a rischio la stabilità finanziaria; dovendo la scuola provvedere anche alla costruzione di un padiglione e alle spese annue per il

⁷¹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 6 settembre 1940, p. 74.

⁷² A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 9 dicembre 1940, p. 82.

⁷³ Ivi, p. 85.

⁷⁴ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 6 settembre 1940, pp. 74-75.

⁷⁵ Ivi, p. 74.

⁷⁶ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 9 dicembre 1940, p. 82.

⁷⁷ Ibidem.

funzionamento della scuola pratica, obbligatoria per i primi due corsi di falegnameria, che avrebbe comportato un'ingente spesa⁷⁸.

La scuola Morini Pedrina, pertanto, a seguito del funzionamento della scuola triennale, ha constatato di funzionare meglio come corso biennale, anticipato dal corso preparatorio. Il corso biennale, infatti, aveva dato negli anni agli alunni una sufficiente coltura, che veniva meglio compresa, e una buona preparazione tecnica, confermata da grandi industrie come l'UTITA di Este, la Breda e l'Isotta Fraschini di Milano, che preferivano assumere gli apprendisti della Morini Pedrina rispetto ad altre scuole. Anche il corso preparatorio fu fondamentale per la buona istruzione degli studenti. Con in corso preparatorio gli alunni che provenivano dalla scuola elementare venivano accompagnati a raggiungere un grado di maturità che gli era utile ad affrontare l'insegnamento secondario. A seguito di queste constatazioni la Morini Pedrina ritornò a funzionare come "Corso biennale di avviamento al lavoro a tipo industriale per apprendisti meccanici, preceduto da una classe integrativa alla scuola elementare", portando però a termine per i due anni successivi della scuola il corso triennale che stava ancora funzionando. Il corso biennale con il corso preparatorio rispondeva meglio anche allo scopo della scuola richiesto dalla Fondatrice nel suo testamento⁷⁹. La scuola si riservò però la riesamina dell'indirizzo scolastico una volta usciti i programmi della Scuola Artigiana per i corsi d'avviamento previsti dalla Carta della Scuola⁸⁰.

La scuola, pertanto, nel successivo anno scolastico, 1940-41, ripartì con il corso preparatorio, il quale poteva contare al massimo quaranta iscritti e al quale potevano essere ammessi anche gli alunni provenienti dal corso soppresso, che non fossero stati respinti in più di due materie colturali e nelle esercitazioni di officina⁸¹. La tassa di iscrizione fu di 70 lire per gli alunni estensi, di 250 lire per gli alunni provenienti da altri paesi⁸². Tra le scuole di Este la Morini Pedrina fu quella che perse meno insegnanti chiamati alle armi.

In questo anno scolastico le materie insegnate furono cultura militare, materie tecniche, letterarie, lingua francese e calligrafia, musica, educazione fisica, disciplina e

⁷⁸ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 6 settembre 1940, p. 76.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ivi*, p. 77.

⁸¹ *Ivi*, p. 78.

⁸² A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione del 2 luglio 1941, p. 93.

religione⁸³. L'insegnante di italiano trovò gli alunni con una grave mancanza a livello di espressione della lingua italiana; vennero fatti esercizi per abituare i giovani ad esprimersi in modo corretto, si lavorò anche sulla grammatica, sugli esercizi a casa con le correzioni in classe per far comprendere gli errori⁸⁴. Si lasciò inizialmente spazio per le iscrizioni ai soli alunni di Este, a seguito di un esame di italiano e matematica alcuni di essi, non poterono iscriversi dando così modo ad alunni provenienti da altri paesi di iscriversi, i quali pagarono, come detto, una tassa maggiore rispetto agli alunni di Este⁸⁵. Vennero apportate delle modifiche all'orario scolastico in modo da renderlo più leggero agli studenti, vennero portate a cinquanta minuti le ore delle lezioni e nelle ore di disegno vennero unite le classi, in questo modo durante l'inverno gli alunni ebbero liberi due pomeriggi a settimana. Non subirono ritocchi le materie letterarie e tecniche, che vennero svolte regolarmente; invece, la pratica in officina subì delle limitazioni a causa della mancanza di ferro e carbone. L'insegnamento risentì dei disagi causati dalla guerra, gli alunni erano distratti e preoccupati per i fatti che stavano colpendo Este; nonostante tutto però la condotta e l'andamento scolastico non ebbero problemi⁸⁶. Per gli studenti venne organizzato un corso di esercizi spirituali, parteciparono alle celebrazioni patriottiche e al saggio ginnico cittadino. Essi furono tutti iscritti alla GIL⁸⁷, la tessera veniva rilasciata dalla scuola, c'erano 61 Balilla e 66 Avanguardisti⁸⁸ e venivano aggiornati ogni lunedì dai loro professori sugli andamenti della guerra⁸⁹. Vennero mantenuti i corsi per radiotelegrafisti per i premilitari, si tenne un corso per Marconisti con l'intervento del Federale di Padova e delle Autorità di Este, si tennero lezioni serali per due mesi per i militari analfabeti e anche per questo anno la scuola ospitò gli alunni del Regio Ginnasio e del Civico Istituto Tecnico per le lezioni di officina⁹⁰.

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ A. P., *Busta 2/Storia*, Relazione Finale anno scolastico 1940-1941, pp. 4-5.

⁸⁵ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione del 2 luglio 1941, p. 93.

⁸⁶ Ivi, pp. 93-94.

⁸⁷ Ivi, p. 94.

⁸⁸ A. P., *Busta 2/Storia*, Relazione Finale anno scolastico 1940-1941, p. 14.

⁸⁹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione del 2 luglio 1941, p. 94.

⁹⁰ Ivi, pp. 94-95.

3.7 La scuola nel tempo di guerra

Nell'anno scolastico 1941-42 i contributi a carico degli alunni sono stati aumentati; per gli alunni provenienti da Este sono stati portati a 150 lire, mentre a 360 lire per gli alunni da fuori paese, per i quali venne formata un'apposita sezione del primo corso⁹¹. Gli alunni della scuola Morini Pedrina, poco inferiori ai duecento, erano divisi in quattro classi, due per il corso preparatorio, una per il primo anno di scuola di avviamento e una per il secondo anno. Oltre agli studenti della Morini Pedrina gli alunni del Regio Ginnasio e del Collegio Vescovile ogni settimana si recavano presso le officine della scuola per le esercitazioni pratiche per il lavoro professionale. La scuola così raggiungeva i duecentocinquanta alunni. I programmi scolastici che la scuola seguiva erano quelli governativi, risultarono essere troppo teorici e complessi, soprattutto gli insegnamenti letterari e di storia. Vennero ridotti gli orari per terminare prima le lezioni pomeridiane⁹². La scuola nel mese di marzo 1942, per la Giornata della Tecnica, voleva organizzare un saggio ginnico corale nel quale sarebbero stati esposti i lavori prodotti dagli alunni della scuola⁹³.

Nell'anno scolastico successivo, quello del 1942-43, non fu possibile istituire, come nell'anno precedente una seconda sezione di iscritti provenienti dai paesi limitrofi, per la mancanza di spazi adatti; adattare i locali esistenti ad aule era una ingente spesa, che la scuola non poteva sostenere in quel momento, in virtù delle incertezze che la guerra comportava e che avrebbe comportato con la sua fine per i programmi futuri della scuola⁹⁴. La tassa scolastica di 150 lire per gli estensi e di 360 lire per gli studenti fuori Este comprendeva la tassa di educazione fisica, la pagella dell'ENIMS e l'assicurazione contro gli infortuni; nessun studente venne respinto per il mancato pagamento della tassa scolastica se non era nelle condizioni di pagare, ricevendo un aiuto dalla scuola⁹⁵. Le difficoltà della guerra portarono la scuola a dover affrontare sacrifici e rinunce, ma nonostante questo l'anno si chiuse senza gravi conseguenze. Le materie insegnate furono quelle tecniche, matematica, italiano, materie letterarie, storia e geografie e lezioni di

⁹¹ A. S. Morini Pedrina, *Libro 3° dei Verbali*, Riunione 12 dicembre 1941, p. 98.

⁹² Ivi, p. 100.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ A. S. Morini Pedrina, *Libro 4° dei Verbali*, Riunione del Consiglio d'amministrazione del 25 novembre 1942, pp. 3-4.

⁹⁵ A. P., *Busta 2/Storia*, Relazione Anno scolastico 1942-43.

officina⁹⁶. L'andamento dell'anno scolastico fu discreto e abbastanza buona fu anche la disciplina, come anche i contatti tra la scuola e le famiglie degli alunni. Per quanto concerne l'educazione religiosa la scuola vi provvide attraverso la trattazione di temi relativi alla morale e alla fede, con una preparazione spirituale alle celebrazioni, con la richiesta di adempiere nei loro doveri nelle parrocchie, al Parroco veniva richiesto il certificato di buona condotta e venivano tenuti contatti mensili con le famiglie. Gli alunni parteciparono anche alle celebrazioni patriottiche e furono tenuti aggiornati sugli avvenimenti di guerra dagli insegnanti.

La scuola, a causa della chiusura anticipata, chiuse il 20 maggio 1943. La scuola tenne anche i corsi di radiotelegrafia per i premilitari, presso l'officina si tennero le esercitazioni di lavoro per gli alunni del Collegio Vescovile e si tenne un corso di meccanica per mutilati e invalidi.

Con l'applicazione della "Carta della Scuola" la Morini Pedrina si trasformò in Scuola Tecnica Professionale Meccanica; era di cinque anni, i primi tre anni Scuola di Avviamento e gli ultimi due Scuola Tecnica. Alla Morini Pedrina vennero attivati i primi tre anni di Scuola di Avviamento⁹⁷.

L'anno scolastico 1943-44 si aprì con delle complicazioni, qualche insegnante dovette essere sostituito, gli stipendi degli insegnanti furono aumentati, aumentarono anche le spese per il personale direttivo, per l'insegnante di officina e l'insegnamento subì degli inconvenienti per mancanza di materiale⁹⁸. Dovettero essere nominati nuovi insegnanti e con la soppressione di alcune materie, aumentarono di numero, andando a rendere più frazionata la trattazione delle materie. La scuola funzionò con una prima, una seconda e due terze⁹⁹. Nel gennaio del 1944 il Collegio Vescovile venne occupato dai soldati tedeschi, pertanto, don Colao dovette trasferire gli studenti del Collegio nel Patronato SS. Redentore. Fu un periodo difficile per gli studenti e il personale scolastico, soprattutto i primi mesi del 1945; ci furono frequenti allarmi aerei, durante i quali gli studenti erano esercitati a mettersi al riparo tra le finestre, vicino ai muri; le lezioni

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ A. S. Morini Pedrina, *Libro 4° dei Verbali*, Riunione del Consiglio d'amministrazione del 27 gennaio 1944, pp. 6-7.

⁹⁹ Ivi, p. 6.

vennero spesso sospese e la scuola dovette chiudere fino alla Liberazione¹⁰⁰. Le lezioni ripreso l'8 maggio 1945, non avendo subito la scuola danni dalla guerra a livello edilizio, vennero portate a termine le lezioni; si fecero gli scrutini, si tennero gli esami di fine anno e venne dato aiuto agli studenti, non solo di Este ma anche degli altri paesi colpiti dalla guerra, che per varie ragioni erano mancati per diversi giorni o settimane scolastiche¹⁰¹.

Tra il 1943 e il 1945 a causa dello stato di guerra l'attività del Consiglio di amministrazione subì una quasi totale sospensione¹⁰². Al termine della guerra si trascorsero diversi mesi a cancellare le tracce del fascismo presso la scuola e negli spazi di cultura; vennero proibite ogni tipo attività e di manifestazioni fasciste. Si intervenne anche nell'eliminazione dei libri di testo usati nelle scuole che erano stati studiati per instillare l'ideologia fascista, soprattutto attraverso alcune materie, come storia, geografia, letteratura, scienze, arte e cultura fascista¹⁰³. Il Provveditore agli Studi Reggente della provincia di Padova, che era stato delegato dal Comitato di Liberazione Nazionale e approvato dal Governo Alleato, attraverso una circolare chiese a don Vittore Colao, direttore del Collegio Vescovile e responsabile della scuola Morini Pedrina, di controllare che nessuna manifestazione fascista di qualsiasi tipo fosse effettuata nella scuola, di controllare ed eventualmente segnalare gli insegnanti che furono squadristi, sansepolcristi, ante Marcia, Marcia su Roma e Sciarpe Littorie, tutti gli Ufficiali della Milizia, coloro che furono attivi nella vita politica e fascista e chi beneficiò dell'adesione al partito. Chiese anche di aiutare il Sindaco a reperire i locali, l'arredamento e il materiale scolastico per la scuola da lui diretta e nel caso di spazi insufficienti di trovare gli spazi per le classi, utilizzando se necessario, anche le case delle insegnanti. Inoltre, il Provveditore chiese di indurre gli insegnanti che risultavano compromessi (coinvolti con il partito) di non prendere servizio¹⁰⁴.

Nel 1947, liberato l'ex convento di San Francesco dai soldati, gli alunni del Collegio Vescovile ritornarono nella propria sede. Gli alunni della Morini Pedrina

¹⁰⁰ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 60.

¹⁰¹ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., p. 393.

¹⁰² A. S. Morini Pedrina, *Libro 4° dei Verbali*, Riunione del Consiglio d'Amministrazione 16 maggio 1946, p. 9.

¹⁰³ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., pp. 61 - 62.

¹⁰⁴ A. P., *Busta 2 Storia*, circolare del Provveditore agli studi, in data 14 maggio 1945, copia proveniente da Fondo Collegio Vescovile Atestino - Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., p. 394.

restarono nelle aule e nei locali del Patronato¹⁰⁵, la scuola continuava a funzionare con i tre corsi istituzionali per i ragazzi che terminavano le scuole elementari¹⁰⁶.

Nonostante le varie difficoltà sia economiche che relative alla guerra la scuola Morini Pedrina riuscì ugualmente per tutti gli anni a portare a termine i corsi e i relativi esami con buoni risultati da parte degli studenti. In questo la scuola continuò ad essere riconosciuta dalle autorità, per la buona preparazione tecnica dei suoi frequentanti e anche dalle industrie, in quanto davano priorità all'assunzione dei licenziati di questo istituto. Pertanto, si può affermare che la Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina poteva essere considerata tra gli istituti maggiormente presi in considerazione per la preparazione tecnica degli operai nel territorio.

¹⁰⁵ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 63.

¹⁰⁶ Cfr. B. Cogo, *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, cit., p. 403.

Conclusione

Nel 1956, per la Scuola, dopo gli avvenimenti del fascismo e della guerra, cominciarono ad esserci dei cambiamenti; nel 1953 l'arciprete mons. Don Naselli Feo venne sostituito dall'arciprete mons. Mario Zanchin. La scuola funzionava ancora come triennale, ma i giovani necessitavano di altri due anni di scuola pratica, in questo modo potevano raggiungere una migliore qualifica. Per ospitare meglio la scuola e per dare la possibilità che fosse istituito un Corso di Istruzione Professionale mons. Zanchin diede inizio ai lavori per ingrandire gli spazi del SS. Redentore. Il corso di Istruzione Professionale era utile anche per i ragazzi che usciti dalle scuole elementari, non avendo compiuto altri percorsi di istruzione, attraverso un lungo tirocinio avevano la possibilità di imparare un lavoro¹. La Scuola Morini Pedrina aveva pertanto chiesto al Ministero del Lavoro di poter istituire, con il loro sostegno, due corsi di specializzazione, uno per Aggiustatori e uno per Tornitori. Per l'ampliamento dell'edificio del Patronato contribuirono molti benefattori, come i dirigenti della Cisa Viscosa di Este, la Banca Cattolica, la Banca Popolare e la Cassa di Risparmio².

I lavori terminarono nel 1957, anno in cui la scuola ebbe un incremento di iscrizioni. Le cose però cambiarono, nell'anno 1957-58 venne aperta, nell'ala sinistra del Patronato, una sezione dell'Istituto Industriale Bernardi di Padova con il quale gli alunni ottenevano un diploma di qualifica e l'anno successivo inoltre venne attivato un Doposcuola di lavoro in officina per i giovani studenti. Le Acli organizzarono un corso per aggiustatori meccanici nell'officina della Morini Pedrina, corso pensato per i ragazzi che avevano terminato il triennio e che erano ancora disoccupati³. Si provò ad aprire un

¹ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 67.

² Ibidem.

³ Ivi, p. 68.

Centro di Istruzione Professionale, vennero stanziati i fondi per la sua apertura, ma a causa del costo delle attrezzature e dei macchinari il progetto venne rimandato, ma con l'istituzione della legge sulla Scuola media unica e obbligatoria, con i relativi cambiamenti apportati alle scuole tecniche e meccaniche, il progetto non venne più realizzato⁴.

Con l'entrata in vigore della legge 1859 del 31 dicembre 1962, che istituiva la scuola media unica per il completamento dell'obbligo scolastico, andarono a scomparire le scuole post-elementari e le scuole di avviamento al lavoro professionale. A seguito di questa legge alla Morini Pedrina vennero predisposti dei corsi di aggiornamento che erano previsti dalla Legge sull'Apprendistato. Si trattava di corsi destinati agli apprendisti, erano di quattro ore settimanali e vi erano compresi l'insegnamento di disegno, tecnologia, matematica e coltura generale. Con la Legge sull'Apprendistato i datori di lavoro erano tenuti a concedere la frequenza di questi corsi ai propri apprendisti, ma non a tutti fu data tale possibilità. Si tennero altri corsi supplementari per operai, apprendisti e disoccupati in vista della necessità di una migliore qualifica per il lavoro⁵.

Il 1° ottobre 1965 entrava in vigore la legge sulla Scuola Media Unificata; pertanto, la Scuola di Avviamento Morini Pedrina aprì l'anno per le sole seconde e le terze e con l'anno successivo venne a chiudersi la storica Scuola di avviamento professionale. Nel 1963 il Consiglio di amministrazione decise di acquistare una parte del Patronato SS. Redentore così che la scuola potesse avere una propria sede; l'acquisto riguardò la parte dell'edificio inerente alle officine, ai laboratori e a una parte del cortile posteriore. Nonostante l'acquisto le relazioni con il Patronato non subirono dei cambiamenti; la vendita e la cessazione della Scuola di avviamento portarono alla rifondazione della storica Morini Pedrina. L'Ente fece dei tentativi per aprire dei corsi professionali facendo delle ricerche a Este e nei dintorni sulle richieste del territorio ma ebbero risultati negativi⁶.

Fu così che nel 1967, tenuto presente la diversità degli istituti professionali presenti a Este, il Consiglio di amministrazione decise di istituire dei corsi per preparare i giovani alla Terza Media e data la carenza di iniziative di carattere culturale e formativo di provvedere a tali attività; in questo modo l'Ente poteva aiutare i giovani operai a potersi

⁴ Ivi, p. 69.

⁵ Ivi, p. 71.

⁶ Ivi, pp. 73-75.

integrare nella società⁷. Vennero organizzati anche corsi di lingua francese e inglese e vennero attivati dei corsi per apprendisti organizzati dall'Enaip con l'utilizzo dei locali della Morini Pedrina. Vennero organizzate delle conferenze per i giovani operai e un doposcuola; con la collaborazione della scuola nacque un corso di istruzione musicale e un Coro di voci miste insieme al coro femminile della Fari⁸.

Nel 1968 la scuola Morini Pedrina era conosciuta come Scuola serale, accompagnava coloro che avevano perso l'opportunità di istruirsi e volevano arrivare a conseguire il diploma di Terza Media, insieme all'aiuto di giovani laureati, laureandi, insegnanti e maestri. Il corso venne poi distribuito in due anni, invece che fosse compreso in pochi mesi. Venne introdotto per una sera a settimana l'insegnamento della Cultura generale, che era facoltativo, durante il quale venivano trattati liberamente i problemi di attualità, di cultura e sociali, con lo scopo che tra i partecipanti si creasse un gruppo di amicizia, che insieme potessero approfondire la conoscenza e dove si potessero confrontare sulle diverse problematiche dei singoli. Una forma di scuola formativa permanente che, come obiettivo, non avesse solo quello di far arrivare al raggiungimento del diploma⁹. Ci furono un gran numero di iscrizioni a questa scuola serale, pertanto, si dovettero dividere gli iscritti in diversi gruppi, ma questo portò ad una divisione degli allievi e degli insegnanti. Dopo sette anni, anche questo tipo di iniziativa venne a concludersi, il recupero del diploma di Terza Media era una questione che si era diffusa velocemente e furono molti coloro che si adoperarono per offrire tale possibilità alle persone, le quali avevano una vasta scelta di corsi, offerti dai vari Enti, tra cui scegliere, sia a Este che nei paesi vicini.

Nel 1972 la Morini Pedrina si trasforma diventando un Centro di avviamento professionale speciale i giovani con disabilità¹⁰. Viene attivato con due corsi triennali, uno di ceramica e uno di meccanica. L'attività della Scuola Laboratorio partì in Patronato ma presto si aprì la possibilità di avere degli spazi interamente destinati al Centro di avviamento professionale speciale; è così che si trasferirono presso il Palazzo Capodaglio,

⁷ A. S. Morini Pedrina, *Libro 4° dei Verbali*, Riunione del'11 dicembre 1967 - Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 76.

⁸ Cfr. E. Litamé (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina* cit., p. 76.

⁹ Ivi, pp. 77-76.

¹⁰ Ivi, pp. 78-79.

che si trova sempre in viale Fiume, a poca distanza dal Patronato SS. Redentore¹¹. I frequentanti della scuola erano alunni, sia giovani che adulti, con esperienze familiari e scolastiche diverse¹².

Nel 1986 nasce il Centro di Terapia Occupazionale, era un servizio diurno nel quale potevano inserirsi tutti i disabili, che dopo le scuole elementari, non potevano entrare nel mondo del lavoro; esso era strutturato come un laboratorio protetto¹³. Sempre negli anni Ottanta iniziarono le prime attività commerciali della Morini Pedrina nel palazzo di proprietà dell'Ente in via Cavour. Nel 1987 nacque l'acronimo IREA (Istituti Riuniti Educativo Assistenziali), in quanto venne realizzata una fusione tra le IPAB Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina e il Legato Pelà-Tono di Este in un unico Ente. Inoltre, nell'anno scolastico 1988-89 l'Opera Pia Morini Pedrina Pelà Tono prese in mano la gestione della Scuola Elementare Parificata Pelà Tono¹⁴.

Vennero anche organizzati corsi serali per adulti per la formazione permanente, che da quel momento non verranno mai cessati, come quello di informatica, di lingue e nel settore socioassistenziale¹⁵. Nel 1984 il Centro Terapia Occupazionale si trasforma in un Centro Educativo Occupazionale Diurno e negli anni Novanta nasce il Centro Lavoro Guidato¹⁶. Il progetto del Centro Lavoro Guidato unisce i servizi diurni e i progetti di integrazione lavorativa. Nel 2002 IREA si trasforma in Fondazione e assume la gestione della Scuola Materna S. Maria delle Grazie.

Negli anni 2000 la Fondazione apre la strada con nuovi progetti in collaborazione anche con le scuole dell'infanzia, con le scuole elementari, con gli adolescenti delle scuole superiori di Este. Nel 2005 apre Villa Benvenuti, un servizio per le persone con disabilità per le quali viene a mancare un appoggio familiare, aperto tutti i giorni per tutto l'anno. Questo progetto porterà alla nascita della "Casa e Botega" presso lo stabile di via Cavour e nel 2009 apre "I Realizzabili", si tratta di un punto vendita i cui oggetti sono ideati, realizzati e confezionati da IREA e YGES IT, una cooperativa sociale tra i cui soci fondatori c'è anche la Morini Pedrina, che si occupa di grafica¹⁷. Nel 2012 viene

¹¹ Cfr. E. Litamé (a cura di), *e poi? parole e immagini di 40 anni per la disabilità della Fondazione IREA Morini Pedrina*, Grafica Atestina, Este, 2022, p. 13.

¹² Ivi, p. 14.

¹³ Ivi, p. 17.

¹⁴ Ivi, p. 18.

¹⁵ Ivi, p. 19.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ivi, p. 20-22

inaugurato l'edificio, in via Bressan a Este, al cui interno sono presenti il Centro Diurno, la cooperativa e dei Servizi Formativi¹⁸.

La Fondazione IREA Morini Pedrina ha festeggiato nel 2022 cento anni di storia; sono tante le trasformazioni e i cambiamenti che si sono susseguiti in questo secolo. Istituita nel 1922 grazie alla perseveranza di don Angelo Pelà, del quale è stato ricordato il centenario della sua morte nel 2018; fondatore del Patronato SS. Redentore di Este, primo centro giovanile della diocesi e tra i primi della regione Veneto. Don Angelo Pelà, desiderava aprire una scuola professionale per i giovani e gli operai di Este all'interno del Patronato e insieme al fratello don Andrea cercò di realizzarlo. Si riuscì a realizzare questo loro desiderio con il fondamentale contributo della benefattrice, signora Giustina Morini ved. Pedrina, che aveva espresso la stessa volontà nel suo testamento. La signora Giustina, con volontà testamentaria, donò una parte del suo patrimonio per l'istituzione di una scuola d'Arti e Mestieri, che portasse il suo nome e quello del defunto marito, che fosse basata su principi cristiani e nella quale gli alunni fossero i "figli del popolo". L'istituzione di detta scuola non fu semplice, a partire dal fatto che la sede della scuola non poté essere stabilita subito all'interno del Patronato SS. Redentore, per cui venne aperta in una sede diversa; nello specifico in un palazzo di Este situato in via Cavour, chiamato "ex Palazzo Ferro".

Sono state diverse le difficoltà che l'Ente Morale ha incontrato durante il suo cammino. La volontà era di partire come scuola diurna, questo non fu possibile, anche a causa di alcune difficoltà economiche, pertanto, iniziò con l'istituzione di corsi serali nel 1923. Questi corsi serali, seguendo le indicazioni della Fondatrice, furono frequentati da giovani operai e apprendisti della zona. Essa ha contribuito a dare nel tempo una formazione a tantissimi giovani che hanno avuto la possibilità di istruirsi e trovare un'occupazione. Lo scopo dell'Ente Morale, eretto nel 1922, era quello di educare i giovani che arrivavano da situazioni difficili, destinati a lavorare nelle fabbriche, che non avevano nessuna preparazione pratica e destinati ad essere privi di una minima conoscenza culturale, necessaria alla vita quotidiana.

La Scuola d'Arti e Mestieri ha permesso ai giovani che arrivavano dalle famiglie più povere di avere un'istruzione e di trovare una buona occupazione presso le industrie del territorio, le quali hanno dimostrato un grande interesse e dato un riconoscimento al

¹⁸ Ivi, p. 23.

lavoro della scuola. Anche durante il fascismo e gli anni più difficili della guerra la scuola ha mantenuto la sua funzione ed è stata un punto di riferimento per i molti giovani e i molti operai che hanno continuato a frequentarla.

Negli anni la scuola riuscì nel suo intento di preparare gli studenti alla lavorazione pratica e diventare buoni operai, ma anche aumentare il loro livello culturale e migliorando così la loro vita e quella della comunità estense; è stata fondamentale per l'istruzione di molti operai che altrimenti non avrebbero frequentato nessun tipo di scuola e che sarebbero stati inseriti all'interno delle industrie senza preparazione. Lo scopo della scuola, che era quello di formare le persone al lavoro pratico, è stato raggiunto; testimoniato dal fatto che gli studenti usciti dalla scuola trovavano lavoro nelle fabbriche, le quali privilegiavano l'assunzione degli alunni usciti dalla Morini Pedrina.

La scuola ha mantenuto lo stesso indirizzo fino all'istituzione della Scuola Media Unificata, da questo momento terminò l'attività della scuola d'avviamento e la Morini Pedrina modificò il percorso di istruzione attivando corsi preparatori per gli alunni che volevano conseguire la licenza di Terza Media.

Negli anni ha modificato il suo percorso arrivando oggi ad essere un centro di sostegno per persone con disabilità, rispettando la volontà della Fondatrice di essere un aiuto per le persone.

Bibliografia

- AQUINO P.L., *Scuola e fascismo: da Gentile a Bottai, Un percorso di studio*, Edizioni Accademiche Italiane, OmniScriptum GmbH & Co., Germania, 2017.
- CACCIAVILLANI M., *La Gioconda dei balilla. Scuole comunali di este. marzo dell'anno VI*, Tip. Cart. Leg. Ditta A. Apostoli, Este, 1928.
- CANDELORO G., *Storia dell'Italia moderna. Vol. VIII. La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1966.
- COGO B., *Patronato Redentore Cento anni di Storia, Antologia di fatti e persone*, Grafica Atestina, Este, 2019.
- DE FELICE R., *Mussolini il fascista. 1. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966.
- FABBRI F., *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo. 1918-1921*, Torino, UTET, 2009.
- FRANZINELLI M., *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003.
- LITAMÉ E. (a cura di), *Origini parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, Grafica Atestina, Este, 2022.
- LITAMÉ E. (a cura di), *e poi? parole e immagini di 40 anni per la disabilità della Fondazione IREA Morini Pedrina*, Grafica Atestina, Este, 2022.
- MAIONE G., *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Il Mulino, Bologna, 1975.
- SANTAMAITA S., *Storia della Scuola, Dalla scuola al sistema formativo*, Terza Edizione, Pearson Italia, Milano -Torino, 2021.
- SELMIN F., *Storia di Este*, il poligrafo, Padova, 1991.

SELMIN F., *Este Due secoli di storia e immagini*, Cierre Edizioni, Sommacampagna, Verona, 2010.

VENTURA A., *Italia ribelle: sommosse popolari e rivolte militari nel 1920*, Roma, Carocci, 2020.

Fonti d'archivio:

Archivio Patronato

Busta 1/Storia, pubblicazioni a stampa *Pro Patronato SS. Redentore*, Numero unico di 4 facciate, formato originale, stampato per la festa del SS. Redentore, Este 25 luglio 1909.

Busta 2/Storia, Copia dattiloscritta autenticata del *testamento della sig.ra Giustina Morini ved. Pedrina*, rilasciata in data 6 giugno 1922 al neo Consiglio di Amministrazione "Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina" di Este.

Busta 2/Storia, Copia Statuto d'erezione Scuola d'arti e mestieri Morini – Pedrina Este.

Busta 2/Storia, Copia relazione sull'apertura della Scuola Professionale di Battista Soffiantini.

Busta 2/Storia, Relazione Morale e Finanziaria Triennio 1923-1925.

Busta 2/Storia, Convenzione fra il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Morale Morini-Pedrina e S.E. R.MA Il Vescovo di Padova.

Busta 2/Storia, Istanza 10 ottobre 1934.

Busta 2/Storia, Relazione Finale anno scolastico 1940-1941.

Busta 2/Storia, Relazione Anno scolastico 1942-43.

Archivio storico Morini Pedrina:

Libro 1° dei Verbali, Adunanza 21 agosto 1923.

Libro 1° dei Verbali, Adunanza 7 gennaio 1924.

Libro 1° dei Verbali, Adunanza 13 febbraio 1924.

Libro 1° dei Verbali, Adunanza 1° Maggio 1924.

Libro 1° dei Verbali, Adunanza 3 luglio 1924.

Libro 1° Verbali, Regolamento Commissione direttiva e di vigilanza sul funzionamento della Scuola Serale d'Arti e Mestieri presente nella Adunanza 3 luglio 1924.

Libro 1° dei Verbali, Adunanza 16 ottobre 1924.

Libro 1° dei Verbali, Adunanza 5 maggio 1925.

Libro 1° dei Verbali, Adunanza 30 luglio 1925.
Libro 1° dei Verbali, Adunanza 4 gennaio 1926.
Libro 1° dei Verbali, Adunanza 3 settembre 1926.
Libro 1° dei Verbali, Adunanza 21 maggio 1927.
Libro 1° dei Verbali, Adunanza 5 novembre 1927.
Libro 2° dei Verbali, Adunanza 15 maggio 1928.
Libro 2° dei Verbali, Adunanza 12 ottobre 1928.
Libro 2° dei Verbali, Adunanza 19 ottobre 1928
Libro 2° dei Verbali, Adunanza 25 settembre 1928.
Libro 2° dei Verbali, Adunanza 7 dicembre 1928.
Libro 2° dei Verbali, Adunanza 27 aprile 1929.
Libro 2° dei Verbali, Adunanza 28 settembre 1929.
Libro 2° dei Verbali, Adunanza 5 aprile 1930.
Libro 2° dei Verbali, Seduta 6 ottobre 1930.
Libro 2° dei Verbali, Seduta 23 novembre 1931.
Libro 2° dei Verbali, Seduta 9 aprile 1932.
Libro 2° dei Verbali, Seduta 28 luglio 1932.
Libro 2° dei Verbali, Seduta 29 dicembre 1932.
Libro 2° dei Verbali, Seduta 13 luglio 1933.
Libro 2° dei Verbali, Seduta 15 novembre 1933.
Libro 3° dei Verbali, Seduta 24 luglio 1934.
Libro 3° dei Verbali, Seduta 21 giugno 1935.
Libro 3° dei Verbali, Seduta 3 settembre 1935.
Libro 3° dei Verbali, Seduta 24 gennaio 1936.
Libro 3° dei Verbali, Riunione del 28 settembre 1936.
Libro 3° dei Verbali, Riunione 7 luglio 1937.
Libro 3° dei Verbali, Riunione del 10 dicembre 1937.
Libro 3° dei Verbali, Riunione del 25 novembre 1938.
Libro 3° dei Verbali, Riunione del 29 marzo 1939.
Libro 3° dei Verbali, Riunione del 26 maggio 1939.
Libro 3° dei Verbali, Riunione 11 dicembre 1939.
Libro 3° dei Verbali, Riunione 6 settembre 1940

Libri 3° dei Verbali, Riunione 9 dicembre 1940.

Libro 3° dei Verbali, Riunione del 2 luglio 1941.

Libro 3° dei Verbali, Riunione 12 dicembre 1941.

Libro 4° dei Verbali, Riunione del Consiglio d'amministrazione del 25 novembre 1942.

Libro 4° dei Verbali, Riunione del Consiglio d'amministrazione del 27 gennaio 1944.

Libro 4° dei Verbali, Riunione del Consiglio d'Amministrazione 16 maggio 1946.